SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEO SIBA

> PER A 500

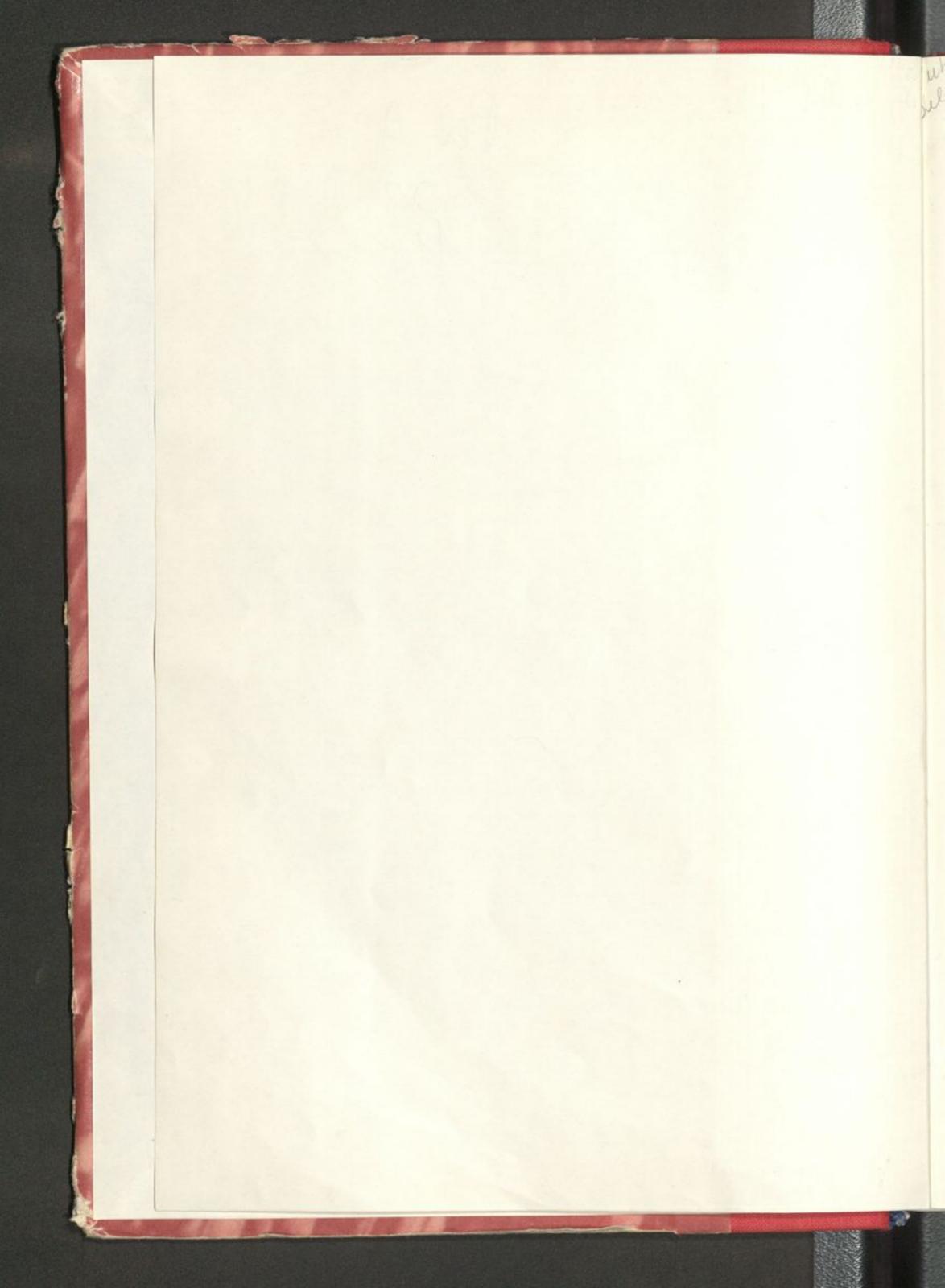
> > 1989

UNIVERSITA DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

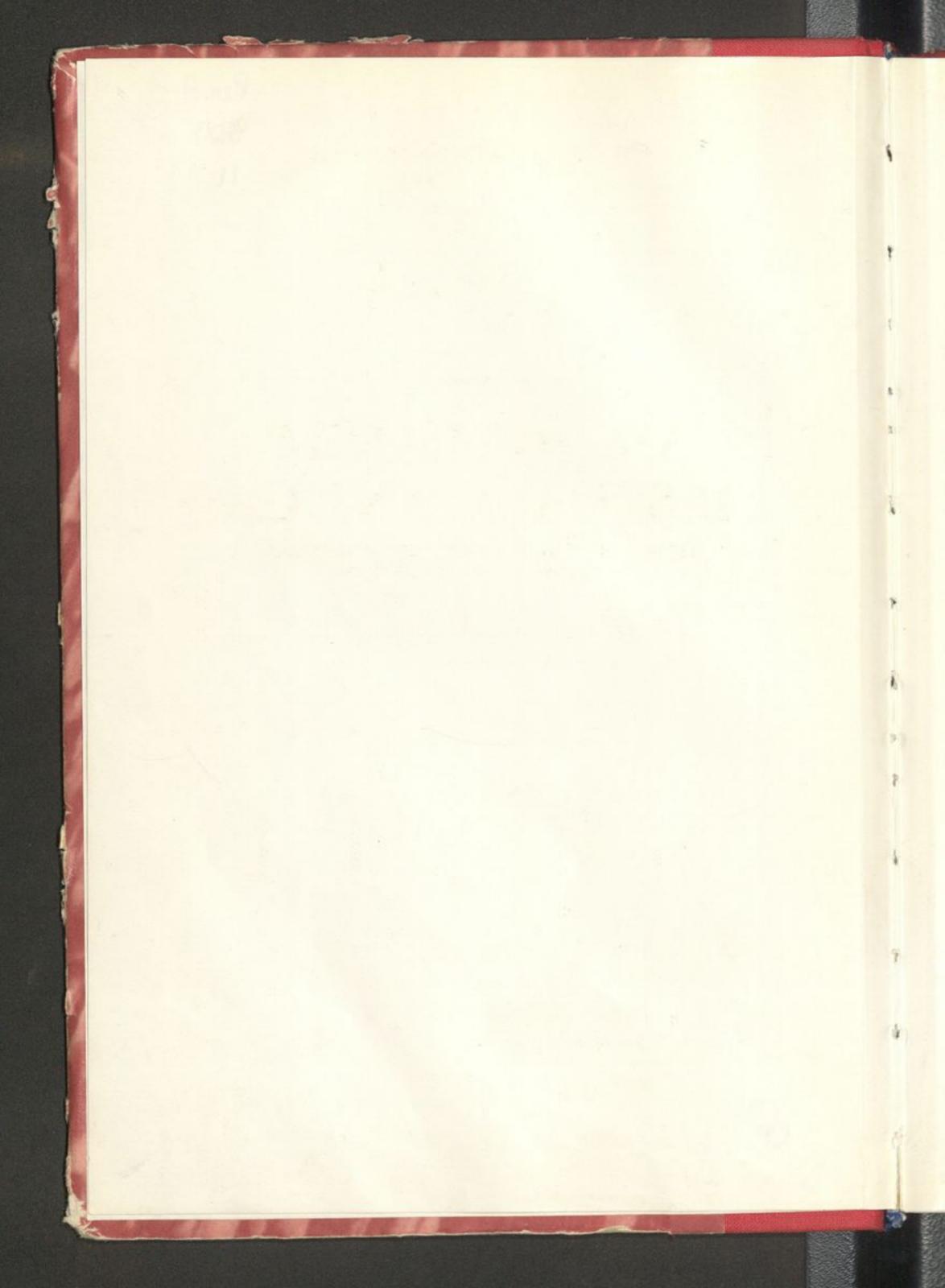
Per A 500

TUDI ALE

RIO



Per A 500



ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XI

Napoli 1989

ISTRIBUTO CONTACTOR CONTINUED

ANNALI

spalotiditi ib cintralitadio chart ish italia ish a notes allo modah

A ROHEOLOGIA OTTIVA A LSIOTS

DESCRIPTION OF STUDY DILL MONDO CLASSICO

Oser Hogski

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

(1)

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'American Journal of Archaeology

L'abbreviazione di questa rivista è AION ArchStAnt

INDICE

L. Breglia Pulci Doria, Eforo e le tradizioni sugli Egeidi	p.	9
L. Gallo, Produzione cerealicola e demografia siciliana	>>	31
F. Durando, Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai	»	55
E. Federico, Talos: funzione e rifunzionalizzazioni di un mito eteo- cretese	»	95
S. Bruni, Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese	»	121
C. Bron - P. Corfu-Bratschi - M. Maouene, Hephaistos bacchant ou le cavalier comaste: simulation de raisonnement qualitatif par le langage informatique LISP	»	155
A. D'Ambrosio - S. De Caro, Un contributo all'architettura e all'urba- nistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII, 4, 62	»	173
G. Sacco, Un nome tracio a Roma	»	217
Attività del dottorato di ricerca in archeologia		
A. Allara, L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide	»	227
M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C.	»	233
D. Gasparri, La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico- topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia	»	253
Recensioni e rassegne		
E. Greco, Cento anni di archeologia a Taranto	»	267
E. Greco, Note di topografia e di urbanistica. I	»	275
Riassunti degli articoli	»	289

(8)

UN CONTRIBUTO ALL'ARCHITETTURA E ALL'URBANISTICA DI POMPEI IN ETÀ ELLENISTICA. I SAGGI NELLA CASA VII, 4, 62

A. D'AMBROSIO - S. DE CARO

Esplorata negli anni 1822-1834¹, l'insula 4 della Regio VII (fig. 27.1) rappresenta nell'urbanistica di Pompei un'area di particolare interesse perché la sua forma irregolarmente trapezoidale è generalmente considerata il risultato di un processo di adattamento tra il precedente impianto dell'Altstadt e la successiva urbanizzazione della Regio VI. Rispetto all'Altstadt, essa sarebbe stata una zona immediatamente extraurbana e tracce delle antiche strade extramurarie, le c.d. « Landstrassen » nella terminologia del von Gerkan e dello Eschebach², sarebbero riconoscibili nel tracciato del vicolo Storto che segna ad oriente il margine dell'isolato; una via parallela al supposto muro nord dell'Altstadt, una « alte Handelstrasse » sulla prosecuzione del vicolo del Panettiere avrebbe attraversato — secondo lo stesso Eschebach³ — trasversalmente l'insula e ad essa si sarebbero ricollegate le prosecuzioni delle strade nord-sud della Regio VI.

A fronte di tale posizione topograficamente rilevante sta purtroppo una conservazione assolutamente precaria. Una notevole parte dell'insula era stata già da vari decenni alterata da interventi moderni che vi avevano collocato la Direzione degli Scavi, i depositi, il laboratorio di restauro ed i locali per il personale di custodia. A compromettere ulteriormente la conservazione del tessuto antico era venuto, durante la seconda guerra mondiale, un bombardamento aereo che nel 1943 toccò pesantemente, tra le altre aree, anche questa ⁴. Alla fine degli anni '70, allorché si dovette aumentare la superficie del corpo di guardia del personale

¹ Cfr. Fiorelli 1875, p. 209; idem, Pompeianarum Antiquitatum Historia, Napoli 1860-64, II, passim.

² A von Gerkan, Der Stadtplan von Pompeji, Berlin 1940, pp. 27, 37; Eschebach 1970, p. 47 ss.

³ Cfr. Eschebach 1970, p. 47, fig. 15. Cfr. anche Ward Perkins, in *Pompei* 79, p. 36, fig. 8 e ibidem, p. 35, note 27-28.

⁴ Cfr. A. Maiuri, 'Pompei e la guerra', in Rassegna d'Italia, Milano 1946, 1, pp. 134-140; idem, 'Restauri di guerra a Pompei', in Le vie d'Italia, Milano 1947, pp. 215-228.

di custodia, sembrò il male minore continuare l'occupazione di un'area già parzialmente perduta. Nel 1980, infine, dovendosi costruire una cabina elettrica nel tablino della Casa delle Forme di Creta (VII, 4, 62), si è voluto almeno far precedere il sacrificio di questa ulteriore aerea, dal tentativo di salvare, per quanto possibile, la conoscenza delle fasi più antiche di questa zona con l'esplorazione stratigrafica dell'area della suddetta casa, con saggi nell'atrio, nell'ala, nel tablino e nell'ambiente a questo contiguo ad est ⁵. Al di là del motivo, evidentemente occasionale, della campagna di saggi di cui qui si riferisce ⁶, i dati che ne sono risultati sono apparsi di non poco interesse e travalicanti il puro dato topografico, sì che è sembrato opportuno non dilazionarne ulteriormente la loro presentazione, ancorché sommaria ⁷.

I. LA CASA NELLA FASE DEL 79 D.C.

I.1. Atrio

L'atrio (fig. 29) ha la consueta forma rettangolare con al centro, leggermente spostato verso est, un impluvio in tufo di Nocera 8. Al centro del lato meridionale il blocco di cornice reca i resti dell'incasso per un *labrum* o per un pilastrino portastatuette 9; sul fondo del bacino, in corrispondenza di questo incasso, è una profonda scanalatura destinata all'alloggiamento di una fistula plumbea alimentante una fontana posta al centro dell'impluvio, come in altre case di Pompei 10.

6 Cfr. un primo cenno di questi saggi in F. Zevi, in AA.VV., Siri e l'influenza ionica in Occidente, 'Atti del XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1980', Napoli 1981, p. 277; S. De Caro, in Pompeii, Herculaneum, Stabiae, I, 1983, p. 315 ss.

⁷ Resta da compiere lo studio completo dell'abbondante materiale rinvenuto, oltre 4000 frammenti. Qui si è scelto di presentarne, con un'analisi del tutto sommaria — cfr. l'Appendice relativa — solo una selezione significativa per la cronologia delle strutture associate.

⁸ Il fondo del bacino è costituito da sei lastroni e la cornice modanata da nove blocchi accostati.

⁹ Come ad es. nella casa del Gallo (Maiuri 1973, p. 174), in quelle di Epidio Rufo, del Torello, etc.

¹⁰ Così nella casa dei Ceii (I, 6, 15), ad esempio, fa da fontana un vaso marmoreo (cfr. M. Della Corte, in NSc 1914, pp. 294-295; Pitture, I, p. 40); un'altra è nella casa delle Nozze d'Argento (RömMitt 8, 1893, pp. 32-33); un'altra in quella dei Vettii (VI, 15, 1-2). In generale quasi ogni casa di qualche pretesa è dotata nella Pompei post-augustea di fontane sia nell'atrio

³ Lo scavo fu promosso dall'allora Soprintendente di Napoli e Caserta, F. Zevi, che ringraziamo per la liberalità con cui ne ha concesso e facilitato lo studio. Lo scavo, oltre che dagli scriventi, fu seguito dalle dr.sse A. Lagi, E. Maggio e A. M. Visciano. I rilievi furono curati dai disegnatori dell'Ufficio Scavi di Pompei, A. Mangiola, A. Colantuono; la revisione dagli arch. M. Pezzullo e A. Cangiano della Soprintendenza di Collegamento agli interventi post-sismici in Campania e Basilicata; i disegni dei materiali sono stati eseguiti da V. Morlando. Le schede delle monete sono state redatte dalla dr.ssa T. Giove. Un ringraziamento cordiale a B. d'Agostino per aver sollecitato la stesura di questa nota e discusso il contenuto.

La pavimentazione, solo parzialmente conservata, è in lavapesta, di uno spessore di ca. 3-4 cm., con il piano alla quota della faccia superiore della cornice dell'impluvio; lungo la parete orientale è evidente una fascia di restauro in cocciopesto, estendentesi fino all'anta est dell'ingresso del tablino.

Le strutture dell'alzato presentano sulla parete occidentale pilastri in blocchi di calcare del Sarno ¹¹ serranti tratti di muratura in opera incerta di calcare sarnense e lava. La parete nord è formata da pilastri in blocchi di calcare del Sarno fiancheggianti le fauci; nel tratto est è un resto di struttura a scheletro litico, con riempimento in opera incerta di calcare sarnense e lava; il tratto ovest è in opera quadrata con blocchi di calcare del Sarno disposti orizzontalmente. La parete est, largamente restaurata in età moderna, è in opera a scheletro litico di calcare del Sarno, con muratura di riempimento in opera incerta dello stesso materiale e *cruma* di lava. La parete sud è formata dalle testate, in blocchi di calcare del Sarno, dei muri del tablino e degli ambienti adiacenti. Nulla resta, in tutto il locale, della decorazione parietale ¹², salvo qualche traccia di preparazione.

L'atrio si apriva verso la strada mediante una fauce con la soglia interna I in calcare bianco. Ai lati della porta sono due ulteriori aperture; quella ad ovest, L, munita di soglia in trachite, dà accesso all'ambiente adiacente alla fauce; quella ad oriente, M, della stessa ampiezza e con analoga soglia in trachite, aperta in un primo momento sulla taberna a lato della fauce, fu già in antico tompagnata con una parete in opera incerta di calcare sarnense e cruma.

Sul lato occidentale dell'atrio si aprono quattro ambienti. Il primo da nord è un vano per una scala di accesso al piano superiore della quale restano due gradini in trachite. Il secondo, un cubicolo con ampi resti della decorazione pittorica in IV stile ¹³, è accessibile per una porta con la soglia in lava N. La terza stanza, già decorata anch'essa con pitture di IV stile ¹⁴, aveva una porta con soglia in lava O. All'estremità dell'atrio l'ala ha l'ingresso completamente aperto.

A sud, al centro è la porta D aperta sul tablino; ai lati le porte G e Q, con soglie di lava, immettono negli ambienti rispettivamente sui lati est ed ovest del tablino. La parete orientale è a sua volta articolata con tre finte porte (R, S, T), simmetriche alle porte N ed O dei cubicoli ed all'ingresso dell'ala sul lato op-

sia nel peristilio (cfr. Richardson 1988, p. 62); naturalmente è anche possibile che si trattasse di una statua fontana.

¹¹ Sui materiali edilizi di Pompei, cfr. da ultimo J. P. Adam - M. Frizot, *Il deterioramento dei siti antichi. L'esempio di Pompei*, 1983, p. 7 ss.; cfr. anche R. C. Carrington, 'Notes on the Building Materials of Pompeii', in *JRS* 23, 1933, pp. 125-138; A. Maiuri, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Roma 1942.

¹² Nulla già ricorda Fiorelli 1875, pp. 229-230.

¹³ Schefold 1957, p. 188; F. Niccolini, Le case ed i monumenti di Pompei disegnati e descritti, Napoli 1854-1896, III 2, tav. 15.

¹⁴ Di età vespasianea, secondo Schefold 1957, p. 188.

posto; per maggior verisimiglianza due di esse (R ed S) erano munite di soglie in lava 15.

Accanto all'apertura dell'ala è infine la bocca di cisterna in lava r, in comunicazione con la conserva d'acqua sottostante l'impluvio, al pari del pozzetto s' accanto al lato ovest dell'impluvio.

Quanto alla cronologia, l'esame dei materiali rinvenuti sotto la pavimentazione, nello strato di scarico (spesso circa 30-35 cm.) omogeneamente distribuito per tutta la superficie del locale e formato di terra, pietrame, frammenti di anfore e ceramica 16, abbondanti resti di decorazioni parietali di I stile, frammenti di cornici in stucco, di pavimento in signino, indica con gli elementi più tardi (un frammento di parete di terra sigillata) una data del riempimento non anteriore ad età augustea. La presenza dei frammenti del signino, se, com'è probabile, questi derivano dal taglio del pavimento ellenistico del tablino (cfr. infra), porta ad una datazione coeva alla costruzione del mosaico in bianco e nero del tablino, che è appunto, all'incirca, di età augusteo-giulio claudia. Un ulteriore argomento in tal senso è dato dalla presenza in situ, sigillata dal pavimento in lavapesta, di una condotta di piombo che dalla fauce attraversa l'atrio, correndo lungo il margine orientale dell'impluvio, dove alimentava una fontana (fig. 27.2). La cronologia di questa sistemazione non può essere anteriore all'età augustea, epoca nella quale, come è generalmente accettato, si pone la costruzione del braccio dell'acquedotto che serviva Pompei 17.

L'impluvio e l'annesso pozzetto s sono risultati poggianti al di sopra dello strato di detriti, mostrando evidentemente di essere stati sistemati nell'ultima posizione all'epoca del pavimento in lavapesta.

Ad età moderna, probabilmente al cratere di una bomba del 1943, va riferita la grossa fossa 12 accanto all'angolo nord-ovest dell'impluvio.

I.2. Ala ovest

L'ala, aprentesi sul lato occidentale dell'atrio, presenta nell'ultima fase una pianta a trapezio irregolare. La struttura delle pareti, in opera incerta di lava e calcare del Sarno, è in parte rivestita di un grossolano intonaco bianco. La pavimentazione è in lavapesta come nell'atrio ed è stata con ogni verosimiglianza realizzata nello stesso momento, in età augusteo-giulio claudia. Oltre l'apertura sull'atrio P, priva di ante, il locale è munito di una porta, U, comunicante con il

¹⁵ Finte porte realizzate per analoghe ragioni di simmetria si trovano ad esempio nell'atrio orientale della casa di Giulio Polibio ed in quello della Villa dei Misteri.

Cfr. fig. 48, nn. 1919, 1920, 1924, 1930, 1938, 2052, 2074; fig. 49, n. 2025.
 Cfr. H. Eschebach, 'Probleme der Wasserversorgung Pompejis', in Cronache Pompeiane
 1979, p. 30; idem, 'Die öffentlichen Laufbrunnen Pompejis. Katalog und Beschreibung', in Pompeii, Herculaneum, Stabiae I, 1983, p. 11 ss.

secondo cubicolo sul lato ovest dell'atrio, e di un secondo vano, V, con copertura ad arco, nella parete meridionale comunicante con il quartiere del peristilio.

La parete settentrionale si addossa all'intonaco della parete ovest, mostrando di essere posteriore a quella.

I.3. Tablino

L'ambiente ¹⁸ è aperto a nord verso l'atrio con l'ampio ingresso D occupante l'intera luce tra le pareti est ed ovest salvo due piccole ante con rifacimenti in laterizio (fig. 32.1). Analogamente è aperto a sud sul peristilio con una porta fiancheggiata da due ante e munita di una soglia costituita da tre blocchi di trachite (fig. 29, A) ¹⁹. Sui lati est ed ovest è delimitato da muri in opera incerta con testate in calcare del Sarno alle estremità settentrionali e con restauri in laterizio su quella ovest; gli stipiti della porta sul peristilio sono anch'essi in calcare del Sarno.

Entrambe queste pareti sono attraversate da porte (B, C) di comunicazione con gli ambienti laterali; di queste tuttavia la sola porta C sulla parete est è conservata aperta, con la soglia costituita da due blocchi di trachite. L'opposta, B, attestata nella pianta ottocentesca del Tascone ²⁰ e tuttora munita di soglia (fig. 28.1), appare essere stata chiusa in età moderna. Nessuna traccia si conserva della decorazione parietale, salvo un frammento di preparazione sulla parete occidentale.

La pavimentazione era costituita da un mosaico, pressoché del tutto scomparso, in tessellato ²¹ bianco con fascia perimetrale nera, conservata in scarsi elementi lungo il muro ovest, e tappeto quadrangolare centrale con motivo di quadrati divisi per la diagonale e campiti alternatamente di bianco e di nero ²².

La preparazione del suddetto mosaico, messa allo scoperto durante lo scavo, era costituita da uno strato di malta bianca ricca di calce poggiante su un livello di scaglie di lava battute e questo su un ulteriore strato di schegge di calcare sarnense unite con malta grossolana ²³.

I.4. Ambiente ad est del tablino

L'ambiente ha le pareti in opera incerta prevalentemente di calcare del Sarno, con elementi di cruma e pietra lavica, conservate per un'altezza media

The con the state in calculation and want

olarges are in one of charlest a various uni-

¹⁸ Il locale ha il n. 8 nel catalogo dell'I.C.C.D., Pitture III, p. 149.

¹⁹ Dimensione blocchi: m. 1,20×0,50; 0,50×0,38; 1,80×0,50.

²⁰ Cfr. la pianta in G. Fiorelli, Gli scavi di Pompei dal 1861 al 1872, Napoli 1873.

²¹ Dimensione delle tessere: mm. 8 circa; 100 tessere × 100 cm².

²² Cfr. per lo schema Morricone 1970, figg. 505-506, n. 4.

Durante lo scavo si è avuto poi modo di constatare che i frammenti restanti del tappeto centrale erano stati ricollocati in sito in età moderna al di sopra del cratere di una bomba del 1943.

di m. 1,50-1,60; largamente ricostruite in età moderna sono le pareti nord, l'ante ovest della parete sud e lo stipite ovest della porta sull'atrio. Quest'ultima, G, ha stipiti in blocchi di calcare sarnense e la soglia in pietra lavica. Una seconda porta, C, all'estremità sud della parete ovest, comunicante con il tablino, ha la soglia costituita da due blocchi di lava e stipiti realizzati in piccoli blocchi di calcare del Sarno.

Una terza porta, H, con la soglia costituita da due blocchi di lava, apriva la stanza verso il retrostante peristilio; su di essa resti di concrezioni ferrose di forma circolare, disposte irregolarmente, fanno pensare alla presenza di una chiusura metallica, forse un cancello. Sulla parete ovest, in corrispondenza della porta E, un incasso profondo cm. 20 e largo m. 1,38 marca il tompagno, antico, della suddetta porta.

Del pavimento, un solido battuto di cocciopesto decorato da scaglie di litomarga, restava il sottofondo su tutta l'area e la superficie di pietre colorate solo
nella zona lungo le pareti e presso la porta G. Una cronologia ad età augusteogiulio claudia, analoga a quella del mosaico nel tablino, non è contraddetta dal
materiale rinvenuto nell'interro tra questo pavimento ed il sottostante piano in
calce (fig. 40, nn. 423-436, 439). Nessuna traccia di intonaco restava sulle pareti,
tranne che nell'angolo sud-est, ove uno strato di intonaco rosso (p, fig. 29), aderente alla parete est, era conservato sotto l'appoggio dell'anta orientale della
porta H, un elemento che, fin da questo livello, indica che la stanza aveva
conosciuto una fase più antica di maggiore lunghezza verso sud (fig. 28.2).

II. La 'domus' di età ellenistica

II.1. Atrio

Circa 40 cm. al di sotto del piano pavimentale in lavapesta in uso nel 79 d.C. si è messo in luce, coperto dallo strato di scarico di cui si è detto, un più antico pavimento in terra battuta su cui restavano spesse tracce di una finitura con una malta di calce e sabbia. Nella zona dell'impluvio questo piano si interrompeva, lasciando posto ad un maggiore spessore dello strato di scarico soprastante, il che fa ipotizzare l'esecuzione di uno scavo per la messa in opera nell'ultima fase dell'impluvio, lo stesso forse che era già stato usato nello stesso sito all'epoca del pavimento in calce. Ciò sarebbe ben possibile anche per cronologia, essendo la cornice dell'impluvio assegnata su base stilistica alla prima metà del I secolo a.C. ²⁴, ma non essendo, crediamo, impossibile rialzarne la cronologia alla fine del secolo precedente.

²⁴ N. Fadda, 'Gli impluvi modanati delle case di Pompei', in AA.VV., Neue Forschungen in Pompeji, Recklinghausen 1975, p. 165 ss.

In questa fase la parete orientale dell'atrio non presentava l'articolazione delle porte R, S, T, come è apparso dalla struttura continua del muro, rivestito di intonaco lungo tutta la parete, al di sotto delle soglie (fig. 27.2).

Sul lato meridionale dell'atrio, l'aderenza del pavimento in calce all'anta occidentale della porta D indica la presenza di due ante, poi obliterate nella fase

finale, ai lati dell'ingresso del tablino.

Davanti allo stesso ingresso D, si sono rinvenute, incavate nel pavimento, due fossette, u, u1, piene degli stessi materiali di scarico che coprivano il pavimento in calce. La loro funzione resta incerta; forse si tratta di alloggiamenti per impalcature di cantiere erette per i lavori della fase di età augusteo-giulio claudia.

La cronologia del pavimento in calce può essere fissata al più tardi tra l'ultimo quarto del II e la prima metà del I sec. a.C. dal materiale rinvenuto nel sottostante strato di terreno costipato, di vario spessore ed evidentemente di

riporto (frammenti di intonaco parietale, pietrame, ceramica) 25.

Di grande interesse per capire lo sviluppo della casa è la rete delle canalette pertinenti ai vari momenti d'uso del locale. La canaletta più recente, in funzione della sistemazione all'ultimo livello del bacino dell'impluvio, è quella y. Essa è costruita in opera cementizia col rivestimento del condotto in intonaco signino e si è rinvenuta coperta con frammenti di coperchi convessi di dolio. Ad essa erano collegate le canalette z, b e v che, in diversi momenti, vi avevano addotto

l'acqua piovana dell'area del peristilio.

La canaletta z, sul lato orientale dell'atrio, proveniva dall'ambiente ad est del tablino e si raccordava alla canaletta y dopo una curva presso l'angolo nordest dell'impluvio. Rinvenuta ancora provvista della sua copertura originaria di frammenti di tegole, essa era stata interrotta in vari tratti (z, z', z") da alcune fosse aperte probabilmente al momento della sopraelevazione del pavimento in lavapesta. Nell'ultima fase di vita della casa essa non era certamente più in uso: infatti lo sbocco del tratto z" nella canaletta y si è rinvenuto ostruito con una fodera di muratura (fig. 28.3); d'altra parte anche nell'ambiente ad est del tablino non si è rinvenuta traccia di questa condotta, verosimilmente asportata nella co-struzione dell'ultimo pavimento.

Allo stesso modo la canaletta v, sul lato occidentale dell'atrio, proveniente dall'ambiente ad ovest del tablino, risulta interrotta, oltre che dal cratere della bomba (12), anche dal condotto di raccordo w tra il pozzetto s e la bocca della cisterna r. Anche in questo caso il momento di abbandono deve essere posto all'epoca della costruzione dell'ultimo pavimento, quando fu costruito il sistema per la cisterna s, w, r. Lo sbocco originario della canaletta v doveva essere costituito, in ogni modo, dal tratto di canaletta v, anch'essa immettente nella

canaletta di deiezione impluvio-fauce y.

²⁵ Cfr. fig. 49, nn. 2334, 2337, 2343, 2378, 2381, 2397, 2401-03; fig. 50, nn. 2394, 2634 e la moneta 2502.

All'epoca della costruzione del pavimento in lavapesta fu realizzata una nuova canaletta b che, sostituendo le precedenti z e v, e partendo dal centro del lato nord del peristilio anziché dagli estremi, assunse il compito di portare fuori della casa le acque dell'area del portico. Essa tagliò il braccio nord della canaletta v, riutilizzandone peraltro l'estremità finale v", che difatti si è rinvenuta aperta sulla canaletta y (fig. 28.3).

Dipartentesi dal centro del lato nord dell'impluvio, era infine la canaletta x, già obliterata in antico, tagliata dalle canalette y e v'', e smantellata nel tratto nord, ove restava solo il piano di base in frammenti di tegole e malta (fig. 28.3). Questa è comunque la più antica struttura di canalizzazione nell'atrio e potrebbe far supporre, con il suo tracciato, un assetto con impluvio simile ai successivi. L'obliquità di tracciato rispetto alla canaletta successiva potrebbe spiegarsi con il deflusso in una cisterna nella zona della taberna ad ovest della fauce, anziché sulla strada. Saremmo pertanto propensi a considerarlo pertinente al primo impianto della domus, caratterizzato nell'atrio dal riutilizzo, quale piano pavimentale degli ultimi pavimenti, in signino, del precedente edificio, opportunamente livellati da uno strato di malta, nonché dal riuso per la parete orientale delle pareti delle stanze dello stesso edificio.

Riassumendo, potremmo dunque ricostruire uno schema del tipo:

I fase = canaletta x (epoca dell'impianto della casa);

II fase = canaletta v, z, y (epoca del pavimento in calce);

III fase = canaletta b1, b''-v'', sistema s, w, r; fistula di adduzione dall'acquedotto (epoca del pavimento in lavapesta).

Una serie di saggi, eseguiti presso le pareti nord, ovest e sud, ha consentito di esplorare le fondazioni dell'atrio. Esse risultano omogeneamente costruite con un sistema di blocchi in calcare del Sarno, disposti trasversalmente all'andamento dell'alzato, distanziati ad intervalli variabili (circa cm. 25-30); gli intervalli erano riempiti con terreno costipato contenente schegge di lavorazione e scarsi materiali ceramici che riportano comunque al II sec. a.C. ²⁶, epoca che rappresenta in ogni caso l'orizzonte in cui si pone l'impianto della domus. Su questi blocchi era disposta ortogonalmente un'altra fila, ancora di fondazione ²⁷. In questa se-

²⁶ Fossa di fondazione del muro nord del tablino: fig. 48, nn. 1903-1906; fig. 57, nn. 3778, 3781, 3790, 3800, 3814-17; le monete 3831-33, le prime due di fine III-prima metà II a.C. (Ebusus), la terza, di Neapolis, di fine IV-înizi III a.C.; fossa di fondazione del pilastro est della fauce: fig. 58, nn. 4015, 4018-19; fossa di fondazione del pilastro ovest della fauce: fig. 57, nn. 3755, 3762; 3763.

²⁷ Il sistema è frequente per le fondazioni in opera quadrata in calcare del Sarno e in tufo nocerino a Pompei in età sannitica e primo-coloniaria; esso è stato più volte rilevato negli scavi del Maiuri, nel tempio di Apollo, nella casa della Fontana Grande (VI, 8, 22), nella casa di Pansa (VI, 6, 1), in quella del Gallo (VIII, 5, 9): cfr. A. Maiuri, in NSc 1944-45, p. 130 ss.; Maiuri 1973, p. 161 ss.; « un sistema che potremmo dire a Pompei sannitico per distinguerlo dal greco a fondazione continua » (ibidem, p. 163); per l'utilizzo nel tempio di Apollo: Apollo, pp. 10 e 15 ss.

conda assise erano ricavati gli incassi per le soglie, come si è verificato per l'apertura M.

Si è notato anche qui, come nel vano ad est del tablino, un generale fenomeno di riutilizzo delle soglie per la loro ricollocazione al nuovo livello nell'ultima fase. A quest'epoca fu tuttavia necessario, dato che la loro larghezza era generalmente maggiore dei vani di porta a livello di alzato, praticare cospicui tagli negli stipiti per i nuovi alloggiamenti.

Normalmente in corrispondenza dei vani le fondazioni sono interrotte. Sotto la porta D del tablino la fondazione è invece continua, mostrando che l'impianto di questo locale è successivo alla prima fase dell'atrio, e confermando quanto appare dalla vicenda dei rapporti tra tablino ed ambiente ad est del tablino (cfr. infra, p. 184).

Un problema a sé è costituito dalla parete orientale, in cui manca questo sistema di fondazione a blocchi trasversali e sono invece presenti strutture in pietrame di lava pertinenti al precedente edificio impiantato nell'area. La più probabile spiegazione di questo anomalo comportamento della parete est è che il riuso di queste strutture fosse già stato realizzato dalla contigua Casa della Perete Nera; la Casa delle Forme di Creta avrebbe allora costruito tutte le pareti su nuove fondazioni, salvo il muro est dell'atrio che preesisteva e che divenne la paries communis con la casa vicina.

In un saggio praticato presso la soglia N ed il suo piedritto meridionale, in luogo del consueto intonaco bianco, rinvenuto, come si è detto, sulle pareti est e nord, si è osservato un lembo di intonaco signino recante la traccia dell'attacco di una pavimentazione in cocciopesto poco inferiore in quota al piano in calce. Sono pertanto ipotizzabili due momenti di rivestimento dello zoccolo dell'atrio (intonaco bianco e signino) il secondo dei quali sembra tuttavia risalire ad un restauro localizzato.

II.2. Ala ovest

Il piano pavimentale era in questa fase in terra battuta ricoperta da un sottile strato di calce (fig. 30.1) ²⁸. Sulle pareti sud, nord ed ovest resta, ben conservato, un rivestimento di grossolano intonaco bianco. La continuazione del muro rivestito di intonaco al di sotto della porta V mostra che essa non esisteva in questa fase ²⁹.

²⁸ Tra il piano in lavapesta e questo era uno strato di riempimento costituito da terra sciolta, pietrame, frammenti di anfore e di intonaci (fig. 50, nn. 2925 A-F, 2935-36) per circa 30 cm. di spessore.

²⁹ La stessa situazione appare sotto la soglia del vano Q inserita all'estremità est della parete sud, al di sopra del piano pavimentale in calce. Anche questa soglia è stata collocata quindi solo nell'ultima fase, di età augusteo-giulio claudia. Come vedremo anche dopo, si veri-

Piuttosto complessa è apparsa a questa quota la storia della parete nord. Il suo notevole spessore (cm. 65), già rilevabile alla quota del 79 d.C., e il suo addossarsi nell'angolo nord-ovest allo strato di intonaco della parete ovest avevano fatto supporre che si avesse a che fare o con una divisione seriore o con un raddoppio di muratura. In realtà lo scavo ha mostrato che il primo tracciato di questa parete, rivestito di due strati di intonaco rustico, era, nella fase del pavimento in calce, sulla stessa linea che nel 79 d.C.

Al di sopra del troncone di spiccato di questa più antica parete λ continua lo strato di riempimento, al di sopra del quale era il pavimento in lavapesta ρ che si estende al di sotto della parete π in funzione nel 79.

Da tali dati si può dedurre che al momento della costruzione del pavimento in lavapesta il locale fu realizzato con un'estensione maggiore verso nord rispetto alla fase più antica. Il precedente muro λ fu cioè tagliato — le pareti sud ed ovest continuarono ad esistere — e un nuovo muro μ fu costruito circa 30 cm. più a nord. La striscia verticale sulla parete ovest, restata a nudo per la demolizione della parete λ , dovette essere intonacata. Nell'ultima fase, ancora durante la vita del pavimento in lavapesta, forse per ragioni statiche, si costruì in addosso alla parete μ un nuovo muro π che finì per ritornare, al di sopra del pavimento in lavapesta, sulla stessa linea del muro λ della fase in calce. La striscia di intonaco che era stata stesa sulla parete ovest fu coperta da questo nuovo muro.

Sul lato est la stanza, anche in questa fase del pavimento in calce, non aveva pareti. Una bassa struttura senza fondazione, P, costituita da un solo filare in opera incerta, è forse da riferirsi ad una soglia di questa fase o, più probabilmente, alla base per una griglia di legno, come in un esempio più tardo ad Ercolano 30.

Alcuni saggi lungo le pareti sud ed ovest hanno messo in luce le fondazioni del locale che sono risultate costituite, come nell'atrio, dal sistema a blocchi squadrati di calcare del Sarno impostati su una platea (larga circa m. 2,5) formata da un'ossatura di blocchi disposti trasversalmente ad intervalli di circa cm. 30 riempiti di terreno ben costipato. Gli scarsi frammenti ceramici qui rinvenuti non contraddicono la cronologia di III-II sec. a.C. dei materiali trovati sotto il pavimento. In corrispondenza della testata est della parete sud è un blocco di fondazione notevolmente più grande; la sua presenza in questo punto, che costituisce l'angolo sud-ovest dell'atrio, deve spiegarsi con la necessità di una fondazione adeguata a sopportare il peso della trave d'angolo della struttura lignea della copertura. Un'alternativa potrebbe essere costituita da una funzione di fondazione per un'anta, che tuttavia sembra doversi escludere per

fica una sostanziale mancanza di aperture verso sud nel muro meridionale dell'atrio nella sua fase di primo impianto, tranne che per la porta G che dà sull'ambiente ad est del tablino.

³⁰ Casa del Bicentenario: A. Maiuri, Ercolano, I nuovi scavi (1927-1958), Roma 1958, I, pp. 229-230.

l'assenza di un'anta simmetrica sul muro nord dell'ala (λ) , rettilineo fin dalla prima fase. Va notata inoltre la differenza di fondazione di questo muro λ rispetto agli altri, costituito da blocchi informi di calcare del Sarno e lava, invece del sistema « a traverse » sopra descritto per i muri est ed ovest.

I resti al di sotto del pavimento in calce erano ampiamente disturbati dalla presenza di una grossa fossa (15) apparsa appena asportato questo livello pavimentale. Il materiale del riempimento ³¹, databile tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C., costituisce il terminus post quem per il suddetto pavimento in calce.

II.3. Tablino

In questa fase l'ambiente presentava, allo stesso livello delle pavimentazioni in calce dell'atrio e della stanza contigua ad est, un pavimento in signino (fig. 30.2) 32, rimesso totalmente in luce al di sotto degli strati di preparazione del mosaico e di un esiguo livello di terreno sciolto contenente frammenti ceramici 33, elementi di un pavimento in mattoni romboidali, tegole, intonaci e frammenti di pavimento in signino. Esso era tagliato in senso nord-sud dalla canaletta b e perforato al centro da un cratere di bomba (1), riempita da terreno sciolto e materiali in parte anche moderni. Il medesimo pavimento era inoltre tagliato nella zona lungo la parete sud da un'altra fossa (2) aperta nell'ultima fase, all'epoca del pavimento in mosaico.

Il tablino col pavimento in signino aveva una larghezza leggermente maggiore che nella più tarda fase a mosaico (m. 4,50 invece che 4,30); lungo la parete orientale si è osservata infatti una fodera, d (figg. 29 e 31), in opera incerta che, con spessore crescente da sud (cm. 8) a nord (cm. 20), fu addossata alla parete originaria e sopra il pavimento in signino restringendo l'ampiezza del locale. Tale fodera, realizzata al momento della costruzione del nuovo pavimento a mosaico ³⁴, potrebbe aver avuto origine in necessità statiche; tuttavia ne risultò anche modificato, e spostato verso ovest, l'orientamento dell'asse longitudinale della stanza. Identica sembra invece essere stata la lunghezza del locale in questa fase rispetto a quella finale. Infatti l'apertura D verso l'atrio è fiancheggiata da due ante in blocchi di calcare del Sarno che ne restringono la luce

³¹ Esso comprendeva, misti alla terra, frammenti di ceramica comune, vernice nera (fig. 51, nn. 2994, 2996, 2998, 3002, 3042, 3044; fig. 52, nn. 3045, 3056, 3068, 3085, 3086, 3165, 3177, 3184-85, 3187; fig. 53, nn. 3186, 3204, 3211-13, 3215; fig. 54, n. 3322; fig. 55, nn. 3252, 3265, 3277, 3285, 3291, 3296), intonaco parietale, numerosi pesi fittili da telaio.

³² Cfr. Pitture III, p. 149.

³³ Fig. 38, nn. 59, 61, 70, 74, 92.

³⁴ Ciò dal momento che sul tratto di fodera compreso tra i due pavimenti non si e osservato alcun rivestimento di intonaco, come avrebbe dovuto essere se essa fosse stata realizzata nel corso della vita del pavimento in signino.

a m. 2,90; le stesse che furono poi scalpellate e ridotte di larghezza nella sistemazione più tarda della stanza, nella fase del mosaico (fig. 32.1).

In questa fase del signino non esistevano le due porte B e C, come mostrano chiaramente sotto le relative soglie i muri continui rivestiti d'intonaco. La comunicazione con gli ambienti laterali era invece assicurata dalle altre due aperture E ed F alle estremità settentrionali, rispettivamente, delle pareti est ed ovest. L'apertura F è testimoniata da un piedritto formato da tre blocchi sovrapposti di calcare del Sarno rivestiti di intonaco sulle guance interne. L'apertura E ha uno stipite analogo (fig. 32.1). Entrambe queste aperture furono successivamente eliminate con tompagnature, ancora nel corso della stessa fase d'uso del pavimento in signino.

Non sappiamo come si concludesse l'ambiente sul lato sud, essendo lo scavo impedito su questo lato dalla recente costruzione del corpo di guardia. Il confronto con tablini coevi potrebbe farlo supporre chiuso con un muro continuo, eventualmente munito di una finestra, e fatta comunque salva la possibilità della creazione di un'apertura in esso nel corso della vita del pavimento 35.

La tecnica muraria, un'opera incerta a paramenti di calcare sarnense e schegge di lava, si legge chiaramente solo sulla parete occidentale, vissuta senza alterazioni fino al 79 d.C. Le testate dei vani E ed F sono sul lato sud costituite da lastre di calcare del Sarno, su quello nord dalla parete dell'atrio in grossi blocchi di calcare; le loro tompagnature furono eseguite con schegge degli stessi materiali e cruma di lava.

Della decorazione parietale si conservava un residuo di una zoccolatura in verde al di sotto della fodera d addossata alla parete orientale; inoltre, sulla parete occidentale, un lungo tratto di zoccolatura (figg. 29 e 31, e) in giallo spruzzato di rosso si conservava per l'altezza compresa tra i due pavimenti. Il tompagno sull'apertura F era stato rivestito di intonaco bianco (f). Vanno verosimilmente riferiti alla decorazione di questa fase dei frammenti di intonaco parietale di I stile ed un largo frammento di intonaco di soffitto rinvenuti nello strato di interro tra i due pavimenti.

Notevole importanza aveva nell'apprestamento decorativo della stanza il pavimento, costituito da un bel signino a fondo rosso con file di tessere di marmo bianco disposte a quadrati con allineamenti paralleli alle pareti est ed ovest; al centro era un tappeto a losanghe contornato da una fascia a meandri con svastiche alternate a quadrati includenti un punto bianco ³⁶. La cronologia dei

³⁵ Così potrebbe far pensare l'assenza di un muro nel lato sud della fossa 2 la quale potrebbe essere stata praticata per recuperare le soglie in lava riutilizzate per l'apertura A della fase in mosaico; in ogni caso la fossa 2 non taglia la canaletta b che pertanto si rivela ad essa posteriore o coeva. L'abolizione della parete di fondo dei tablini per una totale apertura verso il peristilio è considerata tipica del periodo del II stile da Richardson 1988, p. 397.

³⁶ Cfr. ad esempio Morricone 1970, p. 504, fig. 504, n. 3; M. de Vos, 'Pavimenti e mosaici', in *Pompei 79*, p. 162, fig. 81 (Pompei, I, 16,1) e 82 (Ercolano, Casa Sannitica); M. L. Morricone Matini, *Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni, Mosaici antichi in*

materiali ceramici rinvenuti sotto il pavimento (figg. 41, 42, 43) ne conferma con i reperti più tardi (nn. 553, 713, 674) la datazione al II secolo a.C., probabilmente nella seconda metà.

La soglia dell'apertura D verso l'atrio era costituita da una fascia di signino decorata a punti con tessere di dimensioni minori e più regolarmente disposte che nel tablino, con allineamento obliquo di 45° rispetto ad esse. Essa appare posteriore alla pavimentazione del tablino e potrebbe essere stata eseguita in concomitanza con la tompagnatura delle porte laterali E ed F. Un intervento sul pavimento sembra essere infatti occorso in occasione del tompagno della porta F, davanti alla quale era un rappezzo in cocciopesto senza tessere, reso necessario probabilmente a seguito dello scalzamento della soglia.

La costruzione della canaletta b, adducente l'acqua dal peristilio alla cisterna dell'atrio e che tagliò il pavimento in signino, è, come si è visto, da inquadrare nella fase del rialzo del livello per la costruzione del nuovo pavimento a mosaico; frammenti del signino, probabilmente residuali da questo taglio, si

sono rinvenuti adoperati per la copertura della stessa canaletta \hat{b} .

L'esplorazione dei livelli inferiori nella stanza ha consentito di mettere in luce, oltre a strutture di fasi precedenti, le fondazioni dei muri perimetrali del tablino. Esse sono apparse costruite in opera cementizia, senza risega, di schegge di pietre laviche, unite con scarsa malta. In entrambe erano inglobati frammenti del pavimento in acciottolato g, una struttura più antica rinvenuta, come vedremo, sotto il signino. Inoltre la fondazione della parete est si sovrapponeva e riutilizzava alcuni blocchi di calcare del Sarno di forma irregolare ³⁷ sui quali ritorneremo più oltre nel trattare del saggio nell'ambiente ad est del tablino. Nella stessa parete si è osservata l'interruzione della fondazione in corrispondenza del vano E, mentre nella parete opposta la fondazione appariva continua anche sotto il vano F.

In opera quadrata di calcare del Sarno era invece costruita la fondazione della parete nord, in comune con l'atrio. Ad essa si addossava una fila di scheggioni (i) di calcare sarnense accostati irregolarmente e senza malta (figg. 29 e 32.1). Un saggio ha mostrato che l'assise di fondazione della stessa parete era appoggiata su blocchi dello stesso materiale collocati trasversalmente e distanziati, con gli intervalli tra essi riempiti con terreno marrone giallastro contenente frammenti ceramici (fig. 48, nn. 1903, 1906). Gli scheggioni erano collocati al di sopra del riempimento di questa fossa di fondazione ³⁸.

Italia, I, 1971, p. 8, tav. 8, n. 4, pp. 10-11, tav. 9, n. 24 e 29; AA.VV., Culture antiche di Abruzzo e Molise, Roma 1978, p. 492, tav. 320; AA.VV., Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I secolo a.C., Roma 1980, p. 275, fig. 48.

³⁷ Essi sono concentrati soprattutto in linea con la struttura b. Un saggio al di sotto di esse ha mostrato che continuava per breve tratto entro l'area del tablino la fondazione in opera a sacco di una platea analoga ad b presente nell'area ad est del tablino.

³⁸ Cfr. fig. 58, nn. 4301-4322 per i materiali rinvenuti nel terreno che sottostava a questi scheggioni. Questi materiali erano stati in fase di scavo tenuti separati nell'ipotesi che gli schegNon si è invece rinvenuta la fondazione di un'eventuale parete sud del tablino, risultando poggiare sul riempimento della fossa 2 la soglia A della fase in mosaico.

Il momento d'impianto del tablino è segnato dunque in sostanza dalla costruzione dei due muri est ed ovest aventi identiche fondazioni in opera incerta di lava, appoggiate entrambe, come si è detto, al preesistente muro sud dell'atrio. Esse tagliano sia il piano g, di cui riutilizzano alcuni frammenti, sia, in particolare la fondazione orientale, la struttura k, della quale forse riutilizza alcuni elementi. In una prima fase era presente la sola porta E, prevista espressamente in fondazione, successivamente si aprì anche la simmetrica porta F. Il tablino ricevette una pavimentazione in signino (a) fin dal primo impianto. La decorazione parietale prevedeva, in una prima fase, uno zoccolo in verde, poi sostituito da uno giallo spruzzato di rosso. Forse in questo momento si inserisce la chiusura delle porte E ed F. Su quest'ultima in particolare venne steso uno strato di intonaco bianco 39. Del resto della decorazione parietale abbiamo i frammenti di intonaco di I stile e di soffitto rinvenuti nell'interro immediatamente successivo. Per questa fase non conosciamo il limite sud della stanza. La porta D verso l'atrio, aperta nella parete in opera quadrata con la costruzione della stanza, fu affiancata da due ampie ante in blocchi di calcare sarnense; la soglia originaria, forse in calce, fu poi 40 sostituita con una in signino con tessere diversa dal pavimento del tablino 41.

In età romana, forse in età augustea, la ristrutturazione della casa ed il generale innalzamento del livello dei pavimenti comportarono un sostanziale rifacimento del locale. Le ante della porta D furono demolite, lasciando posto ad un'apertura quasi completa, che in un secondo momento, forse a seguito del terremoto del 62 d.C., richiese un piccolo intervento di restauro in laterizio allo stipite orientale.

La parete orientale fu ispessita con una fodera di muratura in opera incerta, adeguata al nuovo limite dell'anta verso l'atrio. È certa per questa fase l'esistenza dell'apertura verso il peristilio (A). La stanza fu attraversata dalla canaletta b, proveniente dal peristilio, che tagliò il signino della fase precedente. Al di sopra di essa fu impostato un nuovo pavimento in mosaico, unica testimonianza pervenutaci della decorazione dell'ultima fase. Le comunicazioni con gli ambienti laterali furono reistituite con le porte B e C.

gioni costituissero una struttura indipendente, cosa che invece non è risultata confermata per la presenza della sottostante fondazione del muro dell'atrio.

³⁹ L'uso di intonaco bianco per il tompagno indica forse una seriorità dell'intervento.

⁴⁰ Forse all'epoca della chiusura delle porte E e F.

⁴¹ Essa è eseguita infatti in un signino con tessere più piccole, e orientate diversamente.

II.4. Ambiente ad est del tablino

In questa fase il piano pavimentale ⁴² era costituito da un omogeneo battuto in calce (*m*) provvisto nell'angolo nord est della stanza di un foro di scolo per l'acqua (5) comunicante con il fondo di un'anfora Dressel 1 C interrata capovolta (figg. 32.2 e 40) sotto il pavimento. La cronologia dell'anfora (150-100 a.C. ca.) sembra indicare una data di costruzione del pavimento in questo stesso periodo ed in sincronia con il contiguo signino del tablino.

Sulle pareti nord, est ed ovest si conservava parte dello zoccolo (n, fig. 31) di un intonaco parietale giallo sovrapposto ad un precedente strato di intonaco rosso. All'estremità meridionale della parete est, lo strato di intonaco rosso p (fig. 28.2), già notato ancora alla quota dell'ultimo pavimento sotto l'appoggio dell'anta est della porta H, si è rivelato pertinente alla fase del pavimento in calce; la mancanza su di esso dello strato di intonaco giallo presente sulle altre pareti indica che in un primo momento di questa fase, caratterizzato dalla decorazione parietale in rosso, la stanza si prolungava verso sud e che la costruzione del muro sud aveva segnato, insieme con l'accorciamento della stanza, il passaggio ad una nuova decorazione con intonaco giallo.

Nel primo momento (quello della decorazione in rosso) l'ambiente aveva un'unica apertura sul lato nord con la porta G sull'atrio; come detto, ci è ignota la situazione sul lato sud.

Al passaggio alla fase decorativa in giallo, sulla parete ovest si aprì la porta E con l'inserzione di un piedritto in tufo di Nocera sullo stipite sud (fig. 32.3). Le guance della porta E sono infatti entrambe rivestite del solo intonaco giallo. L'apertura di questa porta corrisponde alla costruzione del tablino, il cui pavimento in signino a è alla stessa quota del pavimento in calce m di questo ambiente. È da notare la simmetria della porta E con la coeva F nella parete ovest del tablino, evidentemente in funzione di un'attività, forse di un triclinio, che aveva luogo sul lato sud del tablino.

Un terzo stadio di questa fase si può stabilire con il tompagno della stessa porta E, evidentemente nello stesso momento in cui nel tablino la porta F, simmetrica ad ovest, veniva anch'essa chiusa ed il relativo tompagno intonacato di bianco. Il tompagno della porta E era spesso solo cm. 18, lasciando forse spazio all'incasso di un armadio. Anche nella fase successiva del pavimento a mosaico *l*, questo incasso fu conservato, anzi allargato fino a m. 1,38 scalpellando lo spessore emergente dell'antico piedritto di tufo.

⁴² Rimesso in luce asportando il pavimento *l* ed il citato strato di interro spesso circa 30 cm., formato da terreno sciolto con frammenti di intonaco, anfore, ceramica comune e a vernice nera. Non si è rinvenuta la continuazione della canaletta *z*, evidentemente asportata all'epoca della costruzione del pavimento in litomarga. Si conferma da ciò che il sistema *b-b'-b''* che passa per il tablino ha sostituito del tutto quello proveniente dai due angoli del peristilio (*z-z'-z''* e *v-v'-v''*)

Già a partire dal periodo della decorazione in giallo il passaggio all'area del peristilio era assicurato attraverso la porta H, la cui esistenza in questa fase è documentata dalla presenza dello stipite calcareo est, messo in opera durante la vita del pavimento in calce. La presenza di terra al di sotto dei blocchi di lava della soglia indica, come altre volte nella stessa casa, che probabilmente si tratta di un riuso della stessa soglia già impiegata nella fase in calce ed ora sollevata all'ultima quota.

Asportato il piano pavimentale in calce (spesso cm. 2-3), si è approfondito lo scavo su tutta l'area della stanza, attraverso un banco di terra sabbiosa, di color grigio cenere (cm. 15-30). I materiali ⁴³ rinvenuti nello strato confermano la cronologia nella seconda metà del II sec. a.C., dedotta sulla base del tipo dell'anfora di drenaggio (cfr. supra). A questa quota un cambio di colore della terra, più scura, indicava, senza che tuttavia fosse nettamente distinguibile un chiaro piano di separazione, un livello q (fig. 31) sotto il quale il materiale (fig. 46, nn. 1486, 1499, 1501), scarso, dà un'indicazione generica al II sec. a.C. Questo livello dovrebbe essere contemporaneo al riuso, nella zona dell'atrio, dei pavimenti in signino dell'edificio precedente da parte del nuovo impianto della domus.

L'esame della struttura delle fondazioni dei muri perimetrali ha confermato la recenziorità della parete sud; infatti, a differenza delle altre del locale, la sua fondazione è in opera cementizia di pietre laviche unite con malta (alta cm. 60 circa) ed è appoggiata contro le pareti est ed ovest. Per tecnica e per materiali essa è invece del tutto simile alle fondazioni delle pareti est ed ovest del tablino, il che conferma quanto già era emerso dall'esame del tompagno della porta E circa la contemporaneità tra la costruzione del tablino e la fase decorativa ad intonaco giallo, cui questa struttura si accompagna.

La continuità della struttura di questa fondazione fa pensare che nella parete, almeno in un primo momento, non vi fossero aperture e che successivamente ne fu aperta una ancora all'epoca d'uso del piano in calce, forse utilizzante le stesse lastre di lava poi rialzate per la costruzione del piano in scaglie colorate; così sembra indicare il riempimento di terra osservato tra la sommità della fondazione e le suddette lastre ed il confronto con l'analoga situazione della porta nord (cfr. infra).

La fondazione della parete nord (fig. 33.1) è costituita nel tratto est da un muro di scheggioni in calcare del Sarno, gettati a sacco con poca malta, fiancheggiati da due blocchi verticali dello stesso materiale, il tutto poggiante su terreno sterile. Tale struttura si interrompe in corrispondenza della porta G verso l'atrio.

Il piedritto dell'anta ovest di questa stessa porta poggia su un grosso blocco cubico che si impianta circa cm. 30 al di sotto dell'imposta del tratto est di fondazione sopradescritto. La diversità strutturale e di quota tra le fondazioni dei

⁴³ Fig. 38, nn. 122-124, 141, 174; fig. 39, nn. 233, 258, 260-61, 267, 293-94; fig. 40, nn. 421-22, 432, 551-52; fig. 44, n. 1258; fig. 45, nn. 1259, 1301, 1305-06; fig. 46, nn. 1327, 1336, 1338.

due lati della stessa porta si spiega con la pertinenza a due diversi momenti edilizi: il tratto est, in opera a scheletro litico va riferito alla costruzione della casa contigua della Parete Nera, non toccata dalla nostra esplorazione; quello ovest rappresenta la testata del muro in opera quadrata sul lato sud dell'atrio della casa delle Forme di Creta. La presenza di un'apertura su questa parete resta comunque provata fin dalla fase di impianto dell'atrio. In essa l'alloggiamento della soglia pertinente al piano in calce è indicato sul lato est da un blocco appositamente collocato, incavato nella parte superiore. Lo spazio in cui era alloggiata originariamente la lastra della soglia è apparso riempito con terra, gettatavi allorché la soglia fu riutilizzata al nuovo livello del pavimento in pietre colorate.

Le fondazioni delle pareti est ed ovest sono costituite da struttura a sacco in opera cementizia di schegge di calcare sarnense. Nella parete est poggiano su una fila di grossi scheggioni di calcare del Sarno in parte derivanti per riutilizzo da antichi blocchi già intonacati (fig. 33.2); nella parete ovest su analoghi frammenti di più antichi blocchi ed in parte su residui di pavimentazione in ciottoli uguale a quella (g-g1, figg. 29 e 31) rinvenuta nel tablino. Il tratto g2 e un secondo frammento più a sud appaiono riutilizzati e il secondo reca tracce dell'attacco di un muretto in opera cementizia.

La fondazione della parete ovest è continua anche al di sotto della porta E, mostrando come questa non fosse prevista nella prima fase dell'ambiente. Sulla parete est invece la fondazione si interrompe all'estremità nord, lasciando posto ad un'apertura verso l'area della vicina casa della Parete Nera (fig. 33.3); apertura che, per essere stata chiusa da un tompagno rivestito di intonaco rosso, indica l'esistenza di una più antica fase di questo spazio, precedente il momento dell'intonaco rosso ed avente probabilmente il suo piano d'uso sul livello q (fig. 31).

Un ulteriore ingresso potrebbe esservi stato ancora attraverso l'apertura G dove (fig. 33.1) il blocco est di sostegno della soglia, alla quota del piano in calce, sembra un'aggiunta posteriore rispetto ad un'apertura già esistente.

III. FASE ANTERIORE ALLA CASA ELLENISTICA

III.1. Area dell'atrio

Al di sotto del più antico pavimento in calce, una fase edilizia anteriore alla costruzione dell'atrio si è rivelata in una serie di pavimenti in signino decorato con tessere di marmo bianche. La loro costruzione è ben curata, formata da uno strato di cocciopesto di circa cm. 2 posto su uno di calce di cm. 1 e su un sottofondo di schegge di calcare sarnense e lava spesso circa cm. 5. I tratti meglio conservati erano nella metà orientale dell'atrio. Un primo pavimento, nel quadrante settentrionale, era delimitato sui lati nord e sud dai resti di muri in opera incerta di calcare del Sarno α , α ' e β , interrotti rispettivamente dalla fossa 14 e dalla canaletta z''; sul lato ovest il muro di chiusura mancava, probabilmente perché tagliato dalla canaletta y; sul lato orientale il muro era quello riutilizzato

dalla parete dell'atrio già coperto di intonaco rosso nella fase relativa al pavimento in questione, poi di intonaco bianco nel riuso come parete dell'atrio.

Un secondo pavimento, contiguo a sud al precedente e leggermente sopraelevato rispetto ad esso, era delimitato a nord dal muro β , a sud da un simile muro γ , ad ovest dal muro δ e ad est ancora dalla parete successivamente usata dall'atrio. Questo secondo pavimento presentava, a differenza del primo, un'articolazione del piano su due livelli (fig. 34,2): una fascia perimetrale (circa cm. 80), accertata almeno sui lati est e sud, nella quale le tessere erano inserite irregolarmente nel cocciopesto, e la zona mediana, sottoposta di circa cm. 3, con un salto appena arrotondato, in cui le tessere erano disposte più regolarmente per file parallele. In un momento successivo, forse all'atto della costruzione dell'atrio, il dislivello tra fascia e zona mediana fu colmato con uno strato di malta, conservato in parte sul lato meridionale.

Nel piano pavimentale, in età successiva, furono incavate varie fosse (10, 11, u''). Le prime (10 e 11) furono usate come fosse di scarico all'epoca della costruzione dell'ultimo pavimento dell'atrio; l'altra (u''), probabilmente nello stesso periodo, servì forse per un'impalcatura, come le già ricordate u e u' antistanti la porta del tablino.

Nella metà occidentale dell'atrio non si sono rinvenuti analoghi apprestamenti, salvo il tratto di muro ϵ , della stessa tecnica e con lo stesso allineamento del muro γ .

Questi pavimenti denotano, evidentemente, una preoccupazione estetica nella decorazione del cocciopesto con tessere e va perciò per essi esclusa ogni connessione con funzioni di tipo industriale. Quello settentrionale presentava un foro di drenaggio per l'acqua attraverso il corpo di un'anfora greco-italica (fig. 54, n. 3449) rinvenuta in sito al di sotto di esso. La mancanza di canalizzazioni e la presenza dell'anfora di scarico sembrano confermare quanto appare dalla divergenza di orientamento delle strutture e cioè che la loro costruzione risalga ad un momento anteriore alla sistemazione della via della Fortuna.

Pavimentazioni simili sono già attestate nel III secolo a.C. in Sicilia, a Gela prima della sua distruzione del 282, a Morgantina, a Megara Hyblaea 44, in Magna Grecia a Velia 45 e nel Lazio a Ostia 46. Nel nostro caso, la cronologia al III sec. a.C. indicata dal tipo dell'anfora impiegata per sversatoio è confermata dai materiali rinvenuti al di sotto dei pavimenti 47.

⁴⁴ G. Vallet-F. Villard-P. Auberson, Megara Hyblaea. Guida agli scavi, Roma 1983, p. 60, figg. 39-40.

⁴⁵ G. Cangemi, in W. Johannowsky (a cura di), La Magna Grecia, Napoli 1987, p. 87 e fig. 50: è assegnato alla prima metà del secolo.

⁴⁶ Cfr. M. Carta - I. Pohl - F. Zevi, in NSc 1978, Suppl., Roma 1987, p. 27 ss., per un pavimento dall'area delle terme dell'Invidioso della metà del secolo, con discussione e bibliografia. Per un aggiornamento della discussione cfr. M. Donderer, 'Die antiken Pavimenttypen', in JdI, 102, 1987, p. 371 e nota 42.

⁴⁷ Per il pavimento nord, fig. 54, nn. 3451, 3511, 3452, 3455-56; fig. 55, nn. 3458, 3459,

Alcuni saggi praticati nell'angolo sud-ovest dell'ambiente meridionale ed in quello nord-ovest del locale settentrionale hanno mostrato che questi piani pavimentali rappresentano soltanto una fase successiva rispetto al primo impianto dei muri che li delimitano. Asportato infatti il pavimento in cocciopesto, si è rinvenuta traccia di un piano pavimentale in calce, cui corrispondono in alzato sulle pareti resti di intonaco bianco (fig. 34.1). Al di sotto di questo pavimento il suolo appariva privo di tracce di frequentazione.

Queste strutture costituiscono dunque il primo insediamento nella zona dell'atrio se si eccettua, forse, una fossa (13) ad est del muro 8, identificata al di sotto del piano in cocciopesto, per la quale un frammento di bucchero rinvenutovi potrebbe indicare una cronologia ancora di età arcaica.

III.2. Area dell'ala

Tagliato ad ovest e a nord dalla fossa 15 e a sud dalla fondazione delle pareti dell'ala, si è rinvenuto, coperto da uno strato di riempimento di circa cm. 10, un tratto di un nuovo piano pavimentale in cocciopesto con tessere alla stessa quota e del tutto simile a quelli rinvenuti nel settore orientale dell'atrio. In particolare presentava analogie con quello meridionale delimitato dai muri δ e γ. Come questo presentava infatti un lieve gradino nella pavimentazione che definiva un piano depresso centrale rispetto ad una fascia periferica (fig. 34.3). L'allineamento di questo gradino corrisponde all'incirca a quello nell'atrio; inoltre la presenza del tratto di muratura e, antistante la soglia P dell'ala, ci assicura dell'estensione della linea del muro γ, relativo all'ambiente identificato nell'atrio, fino all'area dell'ala. Di questo muro ε si è potuta riscontrare la traccia in negativo ε' sulla parete occidentale della fossa 15 (fig. 34.4). Questa traccia (larga cm. 50 circa e profonda cm. 25 circa) presentava terreno smosso e del tutto diverso da quello circostante. La continuazione di questa traccia sulla parete occidentale della fossa 15, la sua quota e l'allineamento con il muro e ci assicurano che fu questo il limite originario verso sud di questo pavimento. In un certo momento il muro ε fu demolito e asportato fin dalle fondamenta e sul suo cavo fu steso un piano in cocciopesto che a nord si innestò, con un gradino di 3-4 cm., sul bordo del pavimento originario; verso sud oltrepassò l'antica linea del muro ε', risultando poi tranciato dalle fondazioni dell'impianto dell'ala.

III.3. Area del tablino

Staccato il pavimento in signino, immediatamente al di sotto di esso, nella metà meridionale dell'ambiente, è apparsa una zona pavimentata (fig. 35.2) in ciot-

3502. Sotto il pavimento sud, cfr. fig. 56, nn. 3720, 3728, 3731. Il bollo rodio n. 3720, della fine del III-inizi II sec. a.C., dovrebbe indicare la cronologia dell'ultima fase dell'edificio.

toli levigati annegati in malta di cocciopesto (g, figg. 29 e 31). Ad est della canaletta se ne conservava una fascia rettangolare (lungh. m. 2,04; largh. 0,88) con andamento est-ovest, con la superficie a profilo concavo, prolungantesi verso sud con un breve risvolto a superficie piana (m. 0,34 x 0,80). Un ulteriore frammento (g1) dello stesso pavimento si conservava ad ovest della canaletta. Il pavimento appariva finito sui margini nord e sud di g, e sul lato ovest del risvolto, frammentario su tutti gli altri lati.

Lo scarso materiale ceramico rinvenuto sotto l'acciottolato (fig. 48, nn. 1871-72) sembra indicare per la cronologia dello stesso un orizzonte di III sec. a.C. A questo livello lo scavo non rivelava nel resto della stanza altro che terreno sciolto omogeneo, con la sola presenza delle fosse 1 e 2.

A nord della pavimentazione in ciottoli, a partire dalla quota ad essa immediatamente sottostante, si è messa in luce una struttura irregolarmente circolare (b, figg. 29 e 31) (diam. interno m. 0,80-0,90), costituita da una platea formata da sei blocchi di calcare del Sarno accostati a tre a tre a formare un piano orizzontale; intorno ad esso scheggioni dello stesso materiale ed alcuni ciottoli di fiume costituivano i resti di una ghiera i cui tratti occidentali e settentrionali furono distrutti rispettivamente dall'impianto della canaletta b e dal cratere di bomba 1 (fig. 35.1). Tale struttura poggiava direttamente su terreno privo di materiale archeologico e misto a poche schegge di calcare.

Lo spessore di terreno corrispondente all'altezza della ghiera di *b*, costituito da terreno di riporto ed interessato dal taglio della fondazione della parete est del tablino, era ricco di frammenti di ceramica ⁴⁸, intonaco e tracce di materiale combusto. Vi si apriva, accanto al muro est ed in parte tagliata dalle fondazioni di questo, la fossa 3, profonda cm. 30. Un'altra fossa, 4, in parte intaccata in età moderna attraverso il taglio 2, conteneva forse *in situ*, un'anfora grecoitalica capovolta, priva del collo e del puntale e con fori nella parte inferiore del corpo (fig. 58, n. 4339).

La struttura stratigraficamente più bassa e teoricamente quindi più antica nell'area del tablino è la platea b; essa è allineata e coeva con l'analoga struttura k osservata nell'ambiente ad est. Ad b si sovrappone in parte il pavimento in ciottoli g; considerato, tuttavia, che la linea b-k è allineata con il margine di g e che entrambe queste strutture sono allineate con i pavimenti in signino nella zona dell'atrio e dell'ala, è del tutto probabile una coesistenza del piano g con h e con h, quali strutture parzialmente interrate o sottoquota.

Non esistono relazioni dirette tra *b*, *g* e le fosse 3 e 4, anch'esse precedenti l'impianto del tablino. Se, come pare, esse sono da vedere in una con quelle 6-9 rinvenute nell'area dell'ambiente ad est del tablino ed ascritte ad un momento di fine IV-inizi III sec. a.C., allora tutte esse potrebbero essere in fase

⁴⁸ Fig. 45, nn. 1688, 1689, 1749, 1754; fig. 47, nn. 1763-1764, 1765, 1766, 1800 A, 1802, 1803, 1804; fig. 48, nn. 1805, 1818.

con il primo impianto delle strutture descritte nella zona dell'atrio, aperte come fosse di scarico al servizio di quell'edificio.

Nessuna relazione più precisa sembra sussistere. Quanto alla platea di schegge i, essa è stratigraficamente posteriore al muro dell'atrio: si tratta forse, più che di un rincalzo della fondazione, di uno scarico, effettuato alla sommità della fossa di fondazione, degli elementi di una struttura più antica rinvenuta ed eliminata nel corso dello scavo delle fondazioni.

III.4. Area dell'ambiente ad est del tablino

Sotto la fondazione della parete ovest del locale, la presenza del frammento di pavimento in ciottoli g2 indica che la struttura g dovette estendersi, con un assetto non più ricostruibile, almeno fino all'area di sedime della parete ovest di questa stanza. Essa resta in quota allo stesso livello del piano d'uso q, mostrando, come nella zona dell'atrio, che non vi furono sostanziali rialzamenti di quota nel passaggio dall'edificio di III sec. a.C. alla costruzione della casa.

Al di sotto della parete ovest, separata da un livello di terra di circa 20 cm. dal piano di posa della fondazione di questa, è emersa la platea k (fig. 35.3), costituita da due blocchi di calcare sarnense collocati orizzontalmente e conservanti tracce di intonaco di un precedente utilizzo. Essa poggiava su una fondazione formata da schegge di lava e calcare del Sarno (anche queste derivanti dalla frantumazione di blocchi di riutilizzo) di forma all'incirca circolare, tale da far supporre, insieme all'omogeneità di quota ed al perfetto allineamento est-ovest, un'analogia di funzione e di cronologia con la struttura h nell'area del tablino. Sulla struttura k non restavano tracce di ghiera, probabilmente per esserne stati gli elementi smontati e utilizzati nella fondazione della parete soprastante. Considerata la dislocazione di entrambe le strutture h e k, la loro probabile natura di fondazioni, il loro carattere di elementi seriali e insieme puntiformi, riterremmo probabile una loro identificazione come fondazioni di un portico, con colonne o pilastri probabilmente di legno, in rapporto con l'edificio dai pavimenti in signino rinvenuti nell'area dell'atrio e dell'ala; l'acciottolato g, databile al III sec. a.C. e legato per allineamento a questo portico, potrebbe allora costituirne la canaletta o forse una superficie di protezione della fondazione dallo stillicidio sotto il filo della grondaia.

A partire all'incirca da questa stessa quota della platea k sono state identificate quattro fosse (6-9), due delle quali, 6 e 7, nella metà orientale della stanza, erano chiuse con calce e pietrame. Una terza (9) sulla quale erano poggiate le fondazioni della parete sud, non presentava tracce di copertura e vi si è rinvenuta un'olla fittile in posizione verticale. La quarta fossa, 8, era posta presso l'estremità nord della parete ovest, dalla quale era stata coperta. Il riempimento delle fosse era pressoché omogeneo, con ceramica a vernice nera (cfr. fig. 44, n. 914), ceramica comune, anfore e resti di commestibili (lische, ossa animali).

Queste fosse, della fine del IV-inizi III sec. a.C., sono certamente tra i più antichi elementi dell'area e sicuramente precedenti l'impianto delle pareti est, ovest, sud della stanza. Se, come abbiamo ipotizzato, le platee b e k sono pertinenti ad un porticato, allora queste fosse, ricadenti nell'area dell'ambulacro e apparentemente di qualche decennio più antiche dei pavimenti in signino, potrebbero essere riportate al funzionamento della prima fase dell'edificio, quella con i pavimenti in calce, che non avrebbe dunque avuto un portico, ma un'area libera occasionalmente usata per fosse di scarico. E d'altra parte la natura dei materiali rinvenuti nelle fosse, ceramica da cucina e da mensa, e resti di pasto, s'accorderebbe bene con la funzione riconosciuta all'edificio (cfr. infra, p. 193).

CONCLUSIONI

La complessa vicenda di successione di strutture che abbiamo esaminato, può essere così schematicamente riassunta nei suoi momenti fondamentali.

Eccezion fatta forse per la fossetta 13 nell'area dell'atrio e qualche raro coccio ⁴⁹, non sono risultate in questi saggi evidenze riferibili alla città arcaica. Si ricorda tuttavia che scarichi consistenti di materiali riferibili al VI secolo a.C., con bucchero e ceramica figulina, sono stati rinvenuti sia nell'area del peristilio, prima di questa campagna di saggi, in occasione della costruzione del nuovo corpo di guardia, sia nei sondaggi, preliminari alla realizzazione dell'impianto elettrico, nel corridoio VII,4,8 ⁵⁰ senza tuttavia che sia ancora possibile tracciare per le presenze di questo periodo in questo settore urbano un quadro unitario di riferimento. Va in ogni caso esclusa la presenza delle strade ipotizzate dallo Eschebach nella sua teoria dello sviluppo urbanistico dell'« Altstadt », giacché non è apparsa alcuna traccia riferibile a quella prosecuzione del vicolo del Fauno che lo studioso aveva supposto attraversasse proprio l'area dell'atrio e del tablino di questa casa per collegarsi alla sua « alte Handelstrasse » ⁵¹.

Il più antico complesso di strutture impiantato nell'area è quello relativo ad almeno tre locali a pianta quadrangolare, distribuiti tra la metà orientale dell'atrio e l'ala, e ad un probabile porticato all'altezza del tablino. L'allineamento delle strutture e l'omogeneità di tecnica indicano, senza dubbio, l'unità del complesso. L'esiguità delle fondazioni fa pensare ad alzati modesti; i primi piani pavimentali in calce, associati ad intonaci bianchi, furono sostituiti nel corso del tempo con più solidi piani in cocciopesto decorati da vere e proprie tessere musive e associati ad intonaci parietali rossi. I più tardi rifacimenti di queste strutture osservati nell'ala ripropongono ancora una pavimentazione in coccio-

⁴⁹ Cfr. ad esempio fig. 38, n. 174; fig. 43, n. 704; fig. 46, n. 1336 e 1501.

⁵⁰ Cfr. P. Arthur, 'Problems of the Urbanisation of Pompeii: Excavations 1980-1981', in Ant J 66, 1986, 1, p. 31.

⁵¹ Cfr. supra, nota 3.

pesto. La caratteristica principale di due di questi pavimenti è quella di presentare una fascia perimetrale leggermente rilevata, particolarità che è generalmente connessa all'impianto di klinai 52. La molteplicità di stanze con letti da banchetto poste sullo stesso allineamento, a ridosso di un portico, ed aventi le stesse caratteristiche struttive dimostra che senza dubbio si tratta di un unico edificio; la tipologia con le stanze da banchetto disposte intorno ad una corte porticata richiama i modelli greci del tipo del katagogion, o più ancora, del prytaneion o dell'hestiatorion 53. In questo di Pompei si tratta certamente di un apprestamento di carattere pubblico, come conferma del resto la prossimità all'area del Foro e la sua relazione con la via di Mercurio, una delle due principali strade dell'epoca. Posto che vi si svolgevano dei banchetti e che il modello dell'edificio è greco, resta tuttavia impossibile risalire dall'architettura al rito sociale che vi aveva luogo e al suo posto nella società sannitica della Pompei del III secolo a.C. I modelli greci della bestiasis, cioè del banchetto sacro per tribù 54 (o per demi e femminile nelle Tesmoforie ad Atene), del banchetto occasionale offerto agli ospiti illustri della polis o il pasto a vita a spese dello Stato nel pritaneo per i cittadini benemeriti 55, o infine dei banchetti privati nell'albergo pubblico per i

52 Cfr. l'edificio ellenistico con tre stanze e simili pavimenti nel santuario di Perachora, a sud della cisterna ellenistica (qui sulla fascia perimetrale di una delle stanze erano da ultimo posti dei sedili marmorei); cfr. R. Stroud, s.v. 'Perachora', in AA.VV., The Princeton Encyclopaedia of Classical Sites, Princeton 1976, pp. 687-688. Ancora in età romana un lieve rialzo nel pavimento segna il posto del letto nelle alcove o nei triclini di Pompei, come ad es. nella casa del Frutteto (I, 9, 5-6), cfr. Richardson 1988, p. 226. Un apprestamento simile a Gela, della fine del IV-inizi III sec. a.C., è interpretato come impluvio dall'Adamesteanu (cfr. NSc 1956, p. 343 ss., figg. 1 e 5).

53 Cfr. ad es. il c.d. katagogion di Kassope, in EAA, suppl. 1970, s.v. 'Kassope', p. 388, fig. 384; il Leonidaion di Olimpia (cfr. A. Mallwitz, Olympia und seine Bauten, Monaco 1972, p. 246 ss.); il katagogion di Epidauro (cfr. EAA, III, 1960, fig. 436); l'hestiatorion del tipo dell'oikos ekatontaklinos del centro della Lega Italiota nel santuario di Hera Lacinia a Crotone (cfr. F. Seiler, in Crotone, 'Atti del XXIII Convegno - Taranto 1983', pp. 236-73 e figg. 2-3), di IV sec. a.C. con bibliografia su edifici simili; Diodoro Siculo (XVI, 83) ricorda, con ammirazione per la grandezza, un oikos exakontaklinos a Siracusa fatto costruire da Agatocle. Nella Pompei di età romana la c. d. villa dell'Agro Murecine, nella zona portuale (da cui proviene una cospicua serie di tavolette cerate relative a transazioni commerciali per lo più puteolane), sembra la versione aggiornata, con triclini in muratura, dell'edificio greco: cfr. M. Pagano, 'L'edificio dell'Agro Murecine a Pompei', in RendNap 58, 1983, p. 327 ss. Ancora un confronto di età romana, interessante per la sua posizione centrale nella città, è la c.d. Casa dei Triclini di Ostia, in realtà forse la sede del collegium dei fabri tignarii: cfr. G. Calza, in NSc 1927, p. 380; idem, in Scavi di Ostia I: Topografia generale, Roma 1953, p. 132; G. Calza-G. Becatti, Ostia, Roma 1981 (12ª ed.), p. 30 ss.; H. Bloch, in BullCom, 65, 1937, p. 82 ss.; H. Schaal, Ostia, 1957, p. 92 ss.

54 Cfr. DS, p. 156, s.v.

pritanée et à la tholos dans l'Athènes classique', in AIONArchStAnt 2, 1980, p. 55 ss.; cfr. anche G. Tosi, 'Contributo allo studio dei pritanei', in Arte antica e moderna, 33, 1966, pp. 10-12 (I) e 151-172 (II); S.G. Miller, The Prytaneion, its Function and Architectural Form, Berkeley-Los Angeles 1978. Sul banchetto nella città ellenistica, cfr. P. Schmitt-Pantel, 'Evér-

frequentatori dei santuari e dei mercati sono tutti difficilmente trasferibili sic et simpliciter nella realtà della Pompei sannitica.

Il mondo italico aveva del resto conosciuto anch'esso i banchetti sacri, ricordati esplicitamente da Aristotele come uso antico presso Enotri, Osci ed Ausoni 56, così come d'altra parte il mondo latino, come indicano varie fonti e la tradizione degli epulones 57. Su queste tradizioni italiche e latine erano venuti agendo nel tempo dapprima il costume greco del banchetto aristocratico, poi quello della commensalità isonomica della città democratica, infine i sissizi di stampo pitagorico e « laconico », diffusisi nel IV secolo a.C. con le altre manifestazioni (attività ginniche, divisione per classi d'età, educazione comune) della « vita pitagorica ». E, per quanto riguarda la sannitica Pompei, ricordiamo che il processo di strutturazione politico-militare delle comunità sannitiche dalla fine del V alla fine del IV sec. a.C., con la trasformazione dei basileis e dei dunastai in basileis nominoi e in archontes, si accompagnò appunto alla diffusione nella Magna Grecia del secondo pitagorismo di matrice tarantina 58.

Ovviamente un sito come Pompei, partecipe da sempre sia della tradizione greca emanante dalle vicine colonie del golfo cumano e poseidoniate sia di quella etrusco-italica, può aver ricevuto, per tutta la sua storia, gli stimoli di tutte queste diverse tradizioni del banchetto. Sì che resta praticamente impossibile, in assenza di specifiche fonti letterarie o epigrafiche, ricostruire il comportamento sociale che sta dietro l'edificio di Pompei, come del resto dietro altri edifici del mondo italico quale quello di Buccino ⁵⁹.

getisme et memoire du mort; à propos des fondations de banquets dans la cité hellénistique et romaine', in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Paris-Cambridge 1982; *eadem*, 'Le festin dans la fête de la cité grecque hellénistique', in 'Atti del Colloquio sulla festa', Besançon 1979. Sui banchetti rituali ed in generale sul sacrificio e sul consumo rituale della carne, cfr. M. Detienne - J. P. Vernant, *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979.

56 Politica, VII, 9, 2-3.

VIII, 102-1111, 283-305; per i pasti in comune in un apposito edificio dei rappresentanti delle curie ed il banchetto sacro del Senato in Campidoglio, cfr. Dionigi Al., II, 23; Gellio, XII, 8; Livio, XL, 59; per varie altre circostanze di pasti comuni per le strade e in altri luoghi pubblici Livio, XXV, 2; XXVII, 36; XXIX, 38; XXXII, 42; XXXIX, 46. Sui tres viri epulones, cfr. Cicerone, De Oratore, III, 19; Festo, s.v. epulones. Per un esempio di sala da banchetto arcaica in area etrusca, ad Acquarossa, cfr. AA.VV., Architettura etrusca nel Viterbese. Ricerche svedesi a S. Giovenale e Acquarossa, 1956-1986, 'Catalogo della mostra', Roma 1986, p. 443 ss., tav. 15 (zona F, edificio C). A banchetti pubblici potrebbe alludere, secondo l'interpretazione della A. L. De Bellis (in ParPass 30, 1975, p. 301), il termine damuse(nias) di una iuvile capuana di III sec. a.C.: cfr. A. Morandi, Epigrafia italica, Roma 1982, p. 121.

⁵⁸ Cfr. A. Mele, 'Il Pitagorismo in Magna Grecia', in AIONArchStAnt, 3, 1981, p. 61 ss.; idem, 'La Megale Hellàs Pitagorica', in 'Atti XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia',

Taranto 1981.

59 W. Johannowsky, 'Nuove scoperte a Volceii e nel suo territorio', in Rassegna Storica Salernitana 5, 1986, pp. 240-41 e fig. 7: in località S. Stefano un complesso di fine IV e distrutto nel 280 a.C. con una sala da banchetto con pavimentazione in mosaico è interpretato

E tuttavia va sottolineata la grande importanza, a nostro avviso, della presenza di un simile edificio nella Campania non greca di quest'epoca, come indizio di una strutturazione, quanto meno esteriore, della società e della città secondo

i modelli greci.

Dal punto di vista topografico (fig. 36) è interessante sottolineare in questo edificio da un lato il parallelismo dei muri nord-sud con l'asse della via di Mercurio 60, dall'altro come i muri est-ovest appaiano leggermente obliqui rispetto all'impianto successivo della domus, correndo all'incirca piuttosto in parallelo col primo tratto della via degli Augustali o ortogonali all'asse della via di Mercurio. Appare evidente in ogni caso il non allineamento con la via della Fortuna, probabilmente ancora inesistente a quest'epoca. Quanto a riferimenti cronologici, la tecnica dei pavimenti e i materiali rinvenuti indicano un momento di impianto di fine IV - inizi III sec. a.C. ed un orizzonte a tutto il III secolo a.C. per la vita di questo edificio, continuatasi senza interruzioni fino alla fase successiva.

Questa, dell'impianto della domus si pone alla prima metà del II secolo a.C.61, con la costruzione dell'atrio e degli ambienti laterali, ala e cubicoli, sul lato ovest. La casa e quelle vicine della Parete Nera (VII, 4, 59), dei Capitelli Figurati (VII, 4, 57), della Fontana (VII, 4, 56), appaiono come la proiezione dell'urbanistica della Regio VI al di là della via della Fortuna. Non solo infatti se ne continuano gli allineamenti, ma anche il prevalente carattere aristocratico delle domus ad atrio dell'altro lato della strada, il che denota l'affermarsi di questa

arteria come luogo di residenze di prestigio.

La nuova domus fu un impianto ex novo; le fondazioni dell'opera a scheletro litico tagliarono infatti le strutture precedenti interrompendone l'uso. Per la parte orientale dell'atrio si usò come paries communis, invero non senza rischio per la statica, la parete ovest della preesistente Casa della Parete Nera che aveva riutilizzato la fondazione e parte dell'alzato delle pareti orientali di due delle precedenti stanze dell'edificio da banchetto ellenistico.

Nella sua prima fase la *domus* presenta carattere di grande sobrietà, con pavimento in calce e intonaci bianchi. È improbabile che l'impluvio in tufo utilizzato nell'ultima fase edilizia possa essere lo stesso del primo impianto, anche se la cronologia fondata sui soli profili delle cornici (I secolo a.C.) non è certa-

dall'editore come un edificio pubblico « e magari in funzione di un collegio composto da altrettanti membri, che può avere avuto funzioni sacrali e civili, o anche militari, come ne è attestato uno a Cuma per il periodo anteriore al 180 a.C.»; per quest'ultimo è richiamato A. La Regina, 'Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico', in AIONArcbStAnt 3, 1981, p. 129 ss.

60 È da ricordare che la linea del lato est della via del Foro, sul lato est dell'insula, molto obliqua rispetto alla via di Mercurio, è dovuta alla volontà di mettere in evidenza, sul fondo

della via columnata, la fronte del tempio della Fortuna Augusta.

61 Così propendiamo a datare l'impianto della domus se la seconda fase, caratterizzata dai pavimenti in calce e in signino, va posta sulla base dei materiali nella seconda metà del secolo. Né osterebbero a questa datazione i materiali numismatici e ceramici dalle fondazioni; cfr. supra, nota 26.

mente cogente in maniera assoluta e non si può escludere questa possibilità, data la tendenza, ovvia, a riutilizzare il più possibile costosi pezzi d'opera litici, come accadde del resto per lo stesso impluvio e per le soglie nella fase finale della casa. In ogni caso la presenza di un impluvio fin dal primo impianto sembra assicurata dalla presenza e dalla posizione della canaletta x.

In questa fase la casa non sembra possedere estensioni residenziali nell'area meridionale. Sulla parete sud dell'atrio il muro in corrispondenza del futuro tablino appare chiuso. La funzione di stanza, da soggiorno o da pranzo, affacciantesi sull'hortus — che potremmo supporre, in assenza di strutture, nell'area del tablino — sembra invece assolta dal locale ad est del tablino il cui accesso dall'atrio appare previsto dal progetto originario di questo, come mostra l'interruzione della fondazione in corrispondenza del vano G. Questo locale ha messo in comunicazione la casa con l'area della vicina e più antica Casa della Parete Nera fino alla seconda metà del II sec. a.C.

La riorganizzazione di quest'area immediatamente a sud dell'atrio in spazio residenziale ha luogo con la costruzione del tablino ed il riallineamento su di esso della parete sud dell'ambiente laterale, alla fine del II-inizio del I sec. a.C. Probabilmente appartiene a questa stessa fase anche il vano ad ovest del tablino. La costruzione del peristilio si pone invece in un momento successivo, nel corso del I secolo a.C.

La realizzazione del tablino, e poi del peristilio, segna una fase di notevole incremento e abbellimento della domus, che non a caso venne ora decorata in I stile e ricevette nel tablino un notevole pavimento in signino. È probabile che a questa fase, più che alla precedente, si debba la posa in opera dell'attuale impluvio in tufo e forse la ristrutturazione della facciata con prospetto in tufo, in gara con le case vicine e l'antistante casa del Fauno.

Tralasciando qui alcuni cambiamenti minori nella distribuzione dei passaggi tra i locali, la fase successiva, che ha portato la domus al suo ultimo aspetto, si pone nei primi decenni del I secolo d.C., con un generale rialzo di livello di tutti i piani pavimentali. La causa, almeno occasionale, della ristrutturazione sembra essere stata la necessità di collocare le nuove tubazioni dell'impianto idrico da poco addotto in città. Questo rialzo comporta un rifacimento del sistema delle canalette del peristilio, ora sostitlite dall'unica canaletta b-b', passante attraverso il tablino. L'impluvio preesistente fu conservato, solo adeguato alla nuova quota e con gli opportuni intagli per la nuova presenza di una fontana. Le vecchie soglie, la bocca della cisterna furono anch'esse riutilizzate alla nuova quota. Il tablino continuò ad essere l'ambiente di maggior rappresentatività, sostituendo al vecchio signino un pavimento in tessellato bianco e nero. La funzione di passaggio verso il giardino, probabilmente già avviata alla fine della fase precedente con l'apertura della porta sul nuovo peristilio, fu accentuata dall'eliminazione delle ante sull'atrio.

Nell'atrio il pavimento in lavapesta non eccelleva certo per decoro; pure, una certa qual ricercatezza architettonica è ravvisabile nella nuova articolazione della parete est con finte porte, simmetriche a quelle reali della parete ovest.

Non è determinabile con esattezza in quale momento dell'ultima fase questa operazione si collochi; la presenza di un rifacimento in cocciopesto lungo tutta la parete est, fino al cantonale del tablino, induce a pensare ad un momento successivo alla posa in opera del pavimento in lavapesta, forse dopo il terremoto del 62 d.C., evento al quale si potrebbero attribuire i danni all'origine di certi minori restauri come una sarcitura nell'anta est del tablino e forse il raddoppio di muratura nella parete nord dell'ala 62.

Alla luce dei saggi sopra descritti, questo tratto dell'insula VII, 4 ha dunque conosciuto nel corso della sua storia antica essenzialmente due interventi. L'uno, tra la fine del IV e tutto il III sec. a.C., è consistito nella installazione di un edificio pubblico da banchetto; l'altro, dalla prima metà del II sec. a.C. alla fine della storia della città nel 79 d.C., nella costruzione e nello sviluppo di una casa privata 63.

Se, come sembra, l'edificio da banchetto ellenistico è coerente con la via di Mercurio e con la via degli Augustali, ma non con quella della Fortuna, e se, come è evidente, la domus si inserisce nel piano urbanistico della Regio VI 64, sviluppatosi con la creazione dell'asse della via della Fortuna - via di Nola, allora questo piano venne ad inquadrarsi in un orizzonte di III secolo a.C., ponendosi a rigore tra la fine IV - inizi III sec. a.C. (l'impianto dell'edificio da banchetto ellenistico ne costituisce il terminus post quem) 65 e prima o durante la prima metà del II sec. a.C. (la prima fase dell'atrio è il terminus ante). Risulta dunque corroborata quella cronologia di III sec. a.C. per il sistema urbanistico della via della Fortuna - di Nola, già ritenuta da vari autori 66.

⁶² Sulla possibilità di attività sismiche a Pompei anche dopo il sisma del 62 d.C., cfr. da ultimo W. Ehrhardt, Casa dell'Orso (VII, 2, 44-46), Monaco 1988, p. 61.

⁶³ Che nell'insula ove sorge la casa delle Forme di Creta vi fossero delle altre preesistenze al sistema della via della Fortuna è dimostrato dalla casa VII, 4, 31-51 (c.d. dei Capitelli Colorati) che ha l'asse di sviluppo allineato ortogonalmente sulla via degli Augustali e mostra con ciò di essere stata condizionata anche nei suoi esiti più tardi, quale è l'assetto definitivo della casa di II sec. a.C., da preesistenze che guardavano al margine sud dell'insula, al vicolo degli Augustali. La consistenza di tali preesistenze, casa o altro che fosse, deve essere stata notevole se anche la creazione di un'arteria tanto più importante quale quella di via di Noladella Fortuna non ha potuto modificare l'assetto della casa che risulta alla fine vistosamente obliquo nell'insula. Se ne conferma che l'area dell'insula era cospicuamente urbanizzata prima della realizzazione del sistema della via della Fortuna e secondo gli assi della via degli Augustali a sud e certo della continuazione di Via di Mercurio sul margine ovest. Questo potrebbe spiegare le anomalie della pianta dell'edificio da banchetto ellenistico.

⁶⁴ O piuttosto nella proiezione dell'urbanistica della Regio VI sulla VII.

⁶⁵ L'edificio da banchetto deve essere stato fatto prima della creazione del sistema, ma la sua seconda fase, che non altera l'impianto dei muri, può a rigore anche essere stata fatta dopo che il nuovo sistema era stato impiantato.

Regio VI, insula 5, anteriormente al III e sulla scala dell'intera città ritiene che un pianificato sviluppo edilizio sia da porre alla fine IV-inizi III in connessione con la fase del muro « ad aggere » in calcare del Sarno, mentre sarebbe più antica di almeno un secolo la pianificazione

Ma, ad ulteriormente suffragare questa datazione, ci sia ancora consentita qualche osservazione sul sistema urbanistico della Regio VI, quello cioè che si sviluppa sulla via della Fortuna - di Nola. Questo, che come è stato da tempo riconosciuto, ha segnato la forma definitiva di Pompei, nasce da un'astrazione, dalla determinazione della via di Stabia come asse rettilineo tra le mura nord e sud della città e dalla divisione per tre della sua lunghezza (fig. 37, a-b) 67. L'applicazione di un tal modello astratto è confermata dal fatto che nessuno dei punti di divisione (quadrivio di Olconio e delle Terme Centrali) sembra predeterminato da alcunché di anteriore o di riferibile ad elementi dell'Altstadt 68. È interessante inoltre il confronto con l'assetto urbanistico di Paestum che presenta anch'esso 69 una tripartizione dell'area urbana in tre fasce di uguale altezza sovrapposte nel senso nord-sud. Ma se, come di recente ha argomentato sulla base di nuovi scavi E. Greco 70, questo assetto urbanistico e la costruzione delle mura che lo accompagna sul lato orientale della città sono entrambi da riferirsi alla deduzione della colonia latina nel 273 a.C., allora il parallelismo, anche cronologico, con la situazione di Pompei appare particolarmente convincente e si potrebbe cercare nell'espansione delle colonie romane un possibile modello dello schema adottato a Pompei 71. Altrettanto interessante ci sembra il confronto con la situazione, ancora peraltro poco nota, di Nuceria Alfaterna 72, con analoga

urbanistica, legata alla fase delle mura ad ortostati; F. Zevi, in La regione sotterrata dal Vesuvio, pp. 362-363, riporta al III sec. a.C. l'occupazione della « nuova città » richiamando gli scarsi dati di scavo disponibili; Richardson 1988 (p. 43) lo pone tra il 241 e il 218 a.C. ritenendolo coevo alle mura, sulla base tuttavia di una periodizzazione di queste assolutamente inaccettabile (cfr. S. De Caro, rec. in Gnomon, 62, 1990, p. 152 ss.). Se anche ammettessimo che le fosse 6-9 sotto l'ambiente ad est del tablino non fossero pertinenti alla prima fase dell'edificio da banchetto e che questo possa coesistere con il sistema della Regio VI, le fosse di fine IV e la presenza dell'edificio da banchetto nel III costituirebbero pur sempre le più antiche presenze nell'area ed un riferimento cronologico per l'urbanizzazione della zona che sarebbe retrodatabile al massimo alla fine del IV a.C.

67 Cfr. già H. Nissen, Das Templum, 1869, pp. 70 ss., 144 ss., che confrontava la tripartizione della via di Stabia con l'organizzazione del castrum romano secondo Polibio (6, 27-32); Eschebach 1970, p. 49; da ultimo Richardson 1988, p. 43.

68 Eschebach 1970, p. 49, riteneva che la via di Nola fosse stata ottenuta dal tracciato rettificato della « alte Handelstrasse » e della sua prosecuzione verso est in una « Landstrasse ». Ma, a parte l'artificiosità della « rettifica », non abbiamo trovato, come si è detto, traccia dei diverticoli della « alte Handelstrasse » che sarebbero dovuti essere presenti nell'area dei saggi.

69 F. Castagnoli, Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale, Roma 1956; Giuliano 1966, p. 54 ss., fig. 14; Eschebach 1970, p. 49, nota 90.

Relazione al Convegno di Taranto del 1987. Cfr. anche E. Greco, 'Archeologia della colonia latina di Paestum', in 'La colonizzazione romana tra la guerra latina e la guerra annibalica', in Dial Arch (III S.), 1988, 2, p. 82.

71 In questo quarto di secolo, dopo l'episodio del 310 dello sbarco a Pompei (Livio, IX, 38, 2-3; E. Lepore, 'Il quadro storico', in *Pompei 79*, p. 17 ss.), l'attività romana in Campania è piuttosto continua, soprattutto in relazione alle vicende della guerra con Pirro.

W. Johannowsky, 'Nuovi rinvenimenti a Nuceria Alfaterna', in La Regione sotterrata dal Vesuvio, p. 835 ss., fig. 1.

tripartizione, regolare, dell'impianto urbano e fase della fortificazione « ad aggere » in opera quadrata « di epoca comunque anteriore alla guerra annibalica » ⁷³.

Posto che il tracciato della via Stabiana sia legato alla preesistenza di una via naturale pedemontana ed in ogni caso antichissima che, seguendo le prime balze del vulcano, andavano dall'entroterra vesuviano a Stabiae 74, si pone il problema del che cosa condizioni invece la strana inclinazione dei due « decumani » di via di Nola e via dell'Abbondanza. Essi sono infatti certamente coevi alla via di Stabia e formano con essa un sistema unico per essere derivati dalla divisione di essa per tre e per essere tra loro paralleli, e tuttavia generano all'intersezione con essa un angolo evidentemente ottuso e apparentemente del tutto casuale.

Nessun elemento dell'Altstadt pare aver condizionato questa inclinazione, né sembra che sia rispettato un orientamento astronomico 75. Il parallelismo ad un elemento piuttosto remoto come la linea delle mura (invero quella delle fasi più recenti, ma forse non molto dissimile neanche da quella delle più antiche) tra Porta Ercolano e Porta Vesuvio e l'ortogonalità al tratto tra Porta Sarno e l'angolo sud-est presso il futuro Anfiteatro potrebbero far pensare all'influenza di una direttrice del territorio extraurbano che avrebbe determinato sia la linea della fortificazione sia, forse più tardi, l'inclinazione degli assi est-ovest. In ogni caso non si tratta della direttrice della divisione agraria generata sull'asse della via di Mercurio e riconosciuta dallo Zevi 76.

Su qualunque direttrice orientate, le due vie di Nola e dell'Abbondanza hanno certamente determinato, all'incontro con la linea delle mura, la posizione delle due porte, rispettivamente di Nola e del Sarno. È interessante a questo punto osservare le partizioni secondarie dei tre tratti in cui era stata concepita divisa la via di Stabia, partizioni generate dalle arterie minori est-ovest dividenti le insule ed evidenti nella loro struttura sul lato est della via (su quello ovest opera in parte l'interferenza del sistema dell'Altstatdt). Esse, che sembrano obbedire ad un criterio discontinuo e poco chiaro con la divisione in due parti diseguali nel terzo nord e invece in quattro parti all'incirca uguali in quelli centrale e meridionale, recuperano invece una logica chiara se vengono relate, saltando l'urbanistica intermedia delle insule rettangolari della Regio II, alla

⁷³ Johannowsky, ibidem, p. 841.

⁷⁴ Cfr. Ward Perkins, in Pompei 79, p. 35.

⁷⁵ Secondo Eschebach 1970, p. 50, che richiama H. Nissen, *Orientationen* I, 1906, p. 105 ss., l'orientamento sarebbe stato allineato sul sorgere del sole in un certo giorno dell'anno, probabilmente il solstizio d'estate. Sta di fatto che l'orientamento dei due « decumani » è piuttosto discosto dall'est. Il Richardson, in *La regione sotterrata dal Vesuvio*, ritiene che la mancanza di ortogonalità sia dovuta al fatto che una sistemazione con assi ortogonali avrebbe originato un quartiere sud-est troppo grande e reso forse necessaria un'altra strada est-ovest.

⁷⁶ Cfr. Zevi, in La regione sotterrata dal Vesuvio. Vedi ora la soluzione proposta in S. De Caro, 'Lo sviluppo urbanistico di Pompei', in 'Atti del Colloquio in onore di Paola Zancani Montuoro, Napoli 5.XII.1990', in corso di stampa.

posizione delle torri sul lato est della fortificazione. Appare allora evidente da un lato che le vie mediane intersecanti i terzi centrale e inferiore della via Stabiana (quelli divisi in quarti regolari) sono in corrispondenza delle torri rispettivamente VII e VI allo stesso modo in cui la via delle Nozze d'Argento, e la sua continuazione nella Regio VI nel vico di Mercurio (che divide il terzo superiore in due parti irregolari), è in corrispondenza della torre VIII 77. Dall'altro che le stesse torri VI, VII, VIII sono disposte regolarmente sulla cinta muraria trovandosi esattamente a metà 78 della distanza tra due porte o tra una porta ed un risvolto della fortificazione.

Va tuttavia a questo punto ricordato che le torri, databili nel II sec. a.C. ⁷⁹, sono posteriori all'assetto urbanistico, concordemente datato, come si è detto, al III sec. a.C. Non essendo pensabile un ribassamento della data del sistema urbanistico al II, se ne deve quindi dedurre o l'esistenza di torri più antiche sullo stesso sito di quelle conservateci ⁸⁰ o, più probabilmente, di postierle inframmezzate alle porte maggiori e poi sostituite dalle torri ⁸¹. Proprio queste postierle hanno determinato in ogni caso la posizione dei vicoli paralleli ai decumani. La loro disposizione regolare, a metà di segmenti staccati però su una linea irregolare quale quella delle mura est ha determinato nella proiezione sulla via di Stabia quell'esito a prima vista illogico nella disposizione delle strade ⁸².

Queste osservazioni mostrano al di là di ogni dubbio che fu la necessità di adeguare le fortificazioni e le retrostanti vie di comunicazione ai dettami della poliorcetica e della tecnica obsidionale a condizionare l'assetto urbanistico che ha determinato la forma di tutta la città; oltre alla parte urbana ad est della via Stabiana, tutta la Regio VI e le aree di raccordo all'Altstadt furono influen-

⁷⁷ La corrispondenza tra torri e strade era già apparsa chiara nel tratto di mura tra Porta Ercolano e Porta Vesuvio (L. Richardson, in *La regione sotterrata dal Vesuvio*, p. 343), ma non si era mai osservato che il sistema operasse nel settore orientale delle mura.

Questo fatto era stato già notato da I. Sgobbo, 'Un complesso di edifici sannitici e i quartieri di Pompei per la prima volta riconosciuti', in *MemNap*, 6, 1938, p. 20 ss., a proposito del termine *mefira* nella *eituns* scoperta nel 1915 (*NSc* 1916, p. 155 ss.) e riferita alla torre VIII: cfr. Chiaramonte Trerè 1986, p. 26.

⁷⁹ Cfr. da ultima Chiaramonte Trerè 1986, p. 31.

⁸⁰ Così ha supposto Richardson 1988, pp. 43 e 9, cui però sfugge che al caso non si tratterebbe di « occasional towers » (*ibidem*, p. 45), ma di torri strettamente legate al sistema urbanistico. Richardson (in *La regione sotterrata dal Vesuvio*, p. 349) ha ben riconosciuto la stretta connessione tra questo sistema urbanistico e la fortificazione, ma erra, a parer nostro, nel negare qualsiasi consistenza urbana alla Pompei pré-III a.C. e nel compattarne tutta l'urbanistica in un'unica fase di metà III sec. a.C.

In cui peraltro la necessità di disporre di postierle è testimoniata dagli esempi della torre VIII e di torre di Mercurio, cfr. Chiaramonte Trerè 1986, p. 29, che richiama un analogo accorgimento nelle torri delle mura di Paestum (cfr. A. von Gerkan, 'Zur Stadtlage von Paestum', in AA.VV., Studi in onore di A. Calderini e E. Paribeni, III, Milano 1955, p. 211 ss.).

⁸² L'inverso non vale: non possono essere state le strade a condizionare i siti delle torri perché altrimenti si verificherebbe l'assurdo che strade aperte irregolarmente sulla via Stabiana avrebbero casualmente generato torri disposte esattamente a metà di tratti di mura tra le porte.

zate da questo sistema ⁸³. Se è vero che il sistema appare operante solo nel III secolo a.C. nella *Regio* VI, *insula* 5, e lo stesso periodo è indiziato da questi saggi nella *Regio* VII, *insula* 4, allora ci sembra che questo importante intervento sulle mura debba essere identificato con la fase « ad aggere » di calcare del Sarno, datata a Porta Nola nei decenni agli inizi del III sec. a.C. ⁸⁴.

La stessa evidenza dell'edificio da banchetto ellenistico sembra far escludere, ci pare, che la pianificazione urbanistica possa essere messa in relazione alla fase precedente della fortificazione, quella ad ortostati attribuibile al V a.C., perché altrimenti l'edificio ne avrebbe tenuto conto. Ma resta allora il problema della strutturazione urbanistica dei quartieri della città ad est dell'Altstadt nelle due precedenti fasi delle mura, in « pappamonte » e ad ortostati di calcare del Sarno (VI-IV secc. a.C.), mura che hanno, sembra, nelle grandi linee, già la stessa ubicazione della fase successiva « ad aggere » e che ci aspetteremmo legate ad un sistema di strade e di porte non molto dissimile da quello più tardo ⁸⁵. Il problema è aperto e non c'è dubbio che solo una ulteriore, meditata serie di sondaggi stratigrafici potranno ulteriormente precisare la cronologia e le caratteristiche di questa fase urbanistica ad ortostati, di tanta rilevanza nella storia della città.

Restano inoltre numerosi altri punti da chiarire. Così ad esempio ci piacerebbe verificare se le ipotetiche più antiche cesure nelle mura, postierle o torri, abbiano condizionato anche la dimensione est-ovest della fascia di coppie di insule che stanno sul lato est della via di Stabia e che sono del tutto anomale nella loro forma subquadrata ⁸⁰ sia rispetto al sistema ad isolati rettangolari ai lati della via di

A ben guardare il sistema determinò la divisione dell'intera area urbana in cinque zone, tre ad est della via Stabiana e due ad ovest di essa, l'Altstadt e la sua periferia fino alle vie della Fortuna e di Stabia costituendo un'unica zona. Questa divisione per cinque non può non richiamare alla mente quell'etimologia (Mau, Patroni, Devoto) del nome di Pompei che vede l'osco Pumpai... in connessione con il numerale pompe = cinque nella stessa lingua in relazione ad una supposta strutturazione della comunità cittadina in cinque gruppi, cfr. A. Maiuri, in EAA VI, 1960, p. 309. Una situazione analoga di strutturazione urbanistica in funzione della struttura della comunità in gruppi ricorre a Megara Hyblaea come riflesso della struttura della madrepatria: cfr. J. Svenbro, 'A' Mégara Hyblaea: le corps géomètre', in Annales. Économie Sociétés Civilisations 37, 1982, 5-6, p. 959.

⁸⁴ La cronologia a fine IV-inizi III a.C., desumibile dai saggi a Porta Nocera (cfr. S. De Caro, 'Ricerche sulle fortificazioni di Pompei', in AIONArchStAnt 7, 1985, p. 106 ss.) è stata confermata nella data più bassa, i primi decenni del III sec. a.C., dai saggi a Porta Nola: cfr. Chiaramonte Trerè 1986, p. 43.

Per questa ragione Chiaramonte Treré 1986 ammette la creazione del sistema almeno un secolo prima della fine del IV-inizi del III sec. a.C. (p. 48). Ad una logica di sviluppo dall'Altstadt arcaica alla Neustadt ellenistica e all'allora corrente datazione delle mura si rifà invece la cronologia al V sec. a.C. accolta in Giuliano 1966, 59. Ad una realtà di V-IV secolo potrebbe riportare, come per Nola, il nome osco di Pompei e la realtà della divisione in cinque gruppi della sua struttura sociale.

⁸⁶ Si sottolinea che l'ampiezza est-ovest di queste fasce e la loro lunghezza nel senso nord-sud nei settori mediano e inferiore della via Stabiana è di ca. m. 125-130, vicina alla dimensione degli isolati, ca. 135 x 135 m., ipotizzati dallo Johannowsky nei quartieri meridionali di Nuceria.

Nocera ⁸⁷ sia rispetto a quello ad isolati rettangolari allungati ai lati della via di Mercurio ⁸⁸. Probabilmente anche per questa fascia la soluzione è la stessa, cioè di una postierla a metà tra la porta di Capua e Porta Vesuvio, metà che determinerebbe la direzione dei vicoli ad est di Regio V, ins. 2, di Regio IX, inss. 5 e 6 (vico del Centenario), di Regio I, inss. 6 e 10. Certo è che queste insule subquadrate, la cui forma ricorda ancora quelle arcaiche entro l'Altstadt, appaiono più antiche di quelle confinanti ad est intorno alla via di Nocera, sia perché la costruzione di queste ultime eliminò la possibilità di un accesso rettilineo alla torre VI, troncando le precedenti direttrici ⁸⁹, sia perché esse sono direttamente legate alla costruzione della via Stabiana ⁹⁰. Ne deriva che il sistema di insule intorno alla via di Nocera sarebbe dunque da porre dopo il sistema della via Stabiana (III sec.) e prima comunque del pieno II sec. a.C., epoca in cui si pongono molte delle case di I stile al suo interno ⁹¹, come recenti sondaggi stratigrafici sembrano confermare.

⁸⁷ Le Regiones II e III e le insule orientali delle Regiones IX e I; questo sistema sembra derivare dalla scelta del vicolo tra Regio I, 1 e Regio I, 2 come asse da prolungare per costituire la misura terzina della lunghezza di queste insule.

⁸⁸ Il maggior numero di postierle o torri sembra dettato dall'esigenza di rafforzare un tratto più debole per orografia; inoltre possono aver agito come elementi condizionanti sia la preesistenza della via di Mercurio sia la più antica via che ha preceduta la c.d. via consolare.

⁸⁹ Così l'insula I, 19 bloccò la via a sud di I, 3 e I, 10.

⁹⁰ Cfr. Ward Perkins, in Pompei 79, p. 37.

⁹¹ Cfr. Aoyagi, p. 133, pone la prima fase della casa I, 15, 1 ancora nella seconda metà del III a.C.; le case a schiera (I, 11, 12-15) studiate da A. Hoffmann, 'L'architettura', in *Pompei 79*, p. 111 ss., sarebbero di II sec. a.C. Alla fine del III secolo o a fine III-inizi II a.C. sono ora datate le più antiche fasi delle insule I, 13 (A. Gallo, in *RStPomp* 2, 1988, pp. 164 e 179), I, 20 (S. C. Nappo, *ibidem*, p. 191), II, 8 (A. De Simone, *ibidem*, p. 184) e II, 9 (A. M. Sodo, *ibidem*, p. 196).

APPENDICE 1.

I MATERIALI *

Atrio

Riempimento sotto il pavimento in lavapesta:

FC 2025 (fig. 49). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa. Cfr. Morel, serie 2573; Ricerche, tav. 75, 4-7, p. 105 (II a.C.).

FC 2052 (fig. 48). Opus doliare. Fr. di bordo di bacile. Cfr. Luni, tav. 127, 11, p. 192.

FC 2074 (fig. 48). Bronzo. Fr. di cinturone.

Sotto il rifacimento in cocciopesto accosto alla parete est:

FC 2636 (fig. 50). Fr. di orlo e collo di anfora Dressel 1. Cfr. Ricerche, tav. 149, 1-3, p. 275 ss.

FC 2639 (fig. 50). Fr. di bordo di anfora greco-italica. Cfr. Ricerche, tav. 147, 7, p. 273 ss. (II a.C.).

FC 2642 (fig. 51). Piombo. Peso da rete.

FC 2656 (fig. 50). Ceramica a vernice nera. Fr. di skyphos (fine IV-III a.C.).

Sotto il pavimento in calce:

FC 1919 (fig. 48). Ceramica a vernice nera. Fr. con orlo e vasca di coppa.

FC 1920 (fig. 48). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa. Cfr.

Ricerche, tav. 79, 3-5, p. 111 ss. (150-90 a.C.).

FC 1924 (fig. 48). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppetta. Cfr. Napoli antica, tav. XLVIII, n. 98, 8-9, pp. 324-26 (350-325 a.C.).

FC 1930 (fig. 48). Ceramica a vernice nera. Fr. con orlo e vasca di coppa.

FC 1938 (fig. 48). Orlo e collo di anfora Dressel 1, con innesto delle anse. Cfr. Ricerche, tav. 150, 10 e p. 275 ss. (150-100 a.C.).

FC 2334 (fig. 49). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto. Cfr. Morel, serie 2252 (III a.C.). Ricerche, tav. 73, 5, p. 101 (III-II a. C).

FC 2337 (fig. 49). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppa con decorazione interna graffita e in bianco suddipinto (III-II a.C.).

FC 2343 (fig. 49). Ceramica a vernice nera. Fr. di skyphos, con fr. della vasca e di un'ansa (fine IV-III a.C.).

FC 2344 (fig. 49). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto. Cfr. Morel, serie 2255 (III a.C.).

FC 2378 (fig. 49). Piombo. Peso per rete.

^{*} Le schede delle monete sono a cura di Teresa Giove.

FC 2381 (fig. 49). Piombo. Peso per rete.

FC 2394 (fig. 50). Fr. di orlo di anfora greco-italica. Cfr. Ricerche, tav. 147, 8, p. 273 ss.

FC 2397 (fig. 49). Terracotta architettonica. Fr. di antefissa a palmetta.

FC 2401 (fig. 49). Ceramica a vernice nera. Fr. di lucerna con ansa ad anello tipo « dell'Esquilino » (180-50 a.C.). Cfr. Luni, tav. 159, 17, p. 290-292.

FC 2402 (fig. 49). Ceramica a vernice nera. Lucerna monolicne con ansa ad anello. Cfr. supra FC 2401.

FC 2403 (fig. 49). Ceramica a vernice nera. Lucerna monolicne con ansa ad anello Dressel 1a. Cfr. Ricci, p. 177 ss., fig. 3 (fine II-50 a.C.).

FC 2502. Moneta.

Cabellio (Narbonense). D. Testa di Apollo a d. R. Testa virile a d.

AE: frazione. Gr. 2, 18. Diam. mm. 14. Fine II-I sec. a. C. Cfr. S. N. G. München, nn. 344-345.

FC 2634 (fig. 50). Anfora tipo « Lamboglia 2 ». Sul bordo bollo retrogrado One(simi?). Cfr., Tchernia, p. 53 e ss. (125-50 a.C.); per un bollo anforario Ones cfr. Callender, p. 198, n. 1257.

Accanto alla soglia S, sotto il pavimento in calce:

FC 2461, A. Moneta. Neapolis. D. Testa laureata di Apollo a sin.; dietro, simbolo incerto. R. [Ne]opo[liton] in esergo. Lira ed omphalos; in esergo, simbolo incerto. AE: obolo o litra. Gr. 8,15. Diam. mm. 22 (max.) - 20 (min.).

Post 250 a.C. Cfr. Sambon, nn. 727 ss.; Taliercio, fase IV a, serie n. 24.

Cavo di fondazione del pilastro ovest della fauce:

FC 3755 (fig. 57). Ceramica dipinta a fasce in vernice rossiccia. Fr. di spalla (?) di vaso chiuso.

FC 3762 (fig. 57). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di skyphos (?). FC 3763 (fig. 57). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e gola.

Cavo di fondazione del pilastro est della fauce:

FC 4015 (fig. 58). Ceramica comune. Fr. con bordo di tegame.

FC 4018 (fig. 58). Ceramica comune. Fr. con orlo di bacino.

FC 4019 (fig. 58). Ceramica comune. Fr. con bordo di tegame (?).

Fondazione muro nord del tablino:

FC 3778 (fig. 57). Ceramica comune. Fr. di bordo di pentola, con appoggio per coperchio. Cfr. Luni, tav. 132, 1-2 (II a.C. - metà I d.C.).

FC 3781 (fig. 57). Ceramica acroma. Fr. del bordo di tegame, con appoggio per il coperchio e presa aderente alla parete. Cfr. supra FC 3778.

FC 3790 (fig. 57). Ceramica acroma. Fr. di orlo e collo di tegame. Cfr. Ricerche, tav. 88, 8, p. 145 ss. (II e I a.C.); Luni, tav. 131, 7-11.

FC 3800 (fig. 57). Ceramica comune. Fr. di orlo.

FC 3803 (fig. 57). Ceramica comune. Fr. di orlo. Cfr. Ricerche, tav. 97, 5-7, p. 160 ss. (da età ellenistica ad età augustea).

FC 3814 (fig. 57). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di piatto.

FC 3815 (fig. 57). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppetta. Serie Morel 2788, cfr. *Ricerche*, tav. 76, 13, p. 107 (II a.C.).

FC 3816 (fig. 57). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa. Cfr. Ricerche, tav. 79, 3-5, p. 111 ss. (150-90 a.C.).

FC 3817 (fig. 57). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppetta. Cfr. Morel, specie 2430 (fine IV - inizi III a.C.).

FC 3831. Moneta. Ebusus. D. Bes. R. Bes; a sin.: caduceo.

AE. Hemichalkon. Gr. 2,12. Diam. mm. 16 (max.) - 15 (min.).

214-150 a.C. Cfr. Campo, gruppo XVIII, n. 58.

FC 3882. Moneta. Ebusus. D. Bes. R. Bes.

AE. Hemichalkon. Gr. 1,60. Diam. mm. 12. 214-150 a.C. Cfr. Campo, gruppo XVIII.

FC 3833. Moneta. Neapolis. D. Testa virile laureata a sin., dietro: simbolo poco visibile. R. Neop. (a sin.) [politon] (a d.). Tripode.

AE Emiobolo. Gr. 1,63. Diam. mm. 13.

317/310-270 a.C., Cfr. Sambon, nn. 705 ss.; Taliercio, fase II B, serie 1 e ss.

Area dell'atrio

Saggio sotto il pavimento del locale settentrionale dell'edificio da banchetto, presso la soglia R:

FC 3451, 3511 (fig. 54). Ceramica a vernice nera. Frr. di ansa e fondo di coppa con tralcio graffito all'interno; un fr., FC 3453, probabilmente dello stesso vaso, ha fasce interne in viola e bianco suddipinto. Cfr. Napoli antica, p. 178 ss., n. 28.16, tav. XXII (IV-III a.C.).

FC 3452 (fig. 54). Ceramica a vernice nera.

Fr. di coppa. Fasce in viola e bianco suddipinto; tralcio graffito. Cfr. supra, FC 3451.

FC 3455, 3456 (fig. 54). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppa. All'interno fasce in viola e bianco suddipinto. Cfr. supra, FC 3451.

FC 3458 (fig. 55). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto.

Cfr. la specie Morel 1320; Ricerche, tav. 71, 4-6, p. 98 (fine IV a.C.).

FC 3459 (fig. 55). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di piatto. Cfr. supra FC 3458.

FC 3501 (fig. 55). Ceramica a figure rosse. Fr. di vasca di vaso aperto, forse di uno skyphos; cfr. Apollo, tavv. XLVIII-XLIX, nn. 788-806 (fine IV a.C.).

Saggio sotto il pavimento del locale settentrionale dell'edificio da banchetto, angolo nord-est; toccato dalla fossa 14 di età augusteo-giulio claudia:

FC 3430 (fig. 54). Ceramica a vernice nera. Fr. di vasca di coppa. Cfr. Morel, specie 1220 o 1230; Luni, tav. 59, 6-7 (II-I a.C.).

FC 3449 (fig. 54). Anfora greco-italica, mancante del puntale. Cfr. Tchernia, p. 42 ss., fig. a p. 43; Ricerche, tav. 147, 2 e p. 274, (III a.C.).

FC 3450. Moneta. Zecca incerta. D. testa a d. R. illeggibile.

AE. Gr. 1,33. Diam. mm. 12 (max.) - 11 (min.).

FC 3524 (fig. 54). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppetta. Cfr. Morel, specie 2620 (inizi III a.C.).

FC 3525 (fig. 54). Ceramica a vernice nera. Coppetta « precampana ». Cfr. Morel, tipo 2437 c (fine IV - inizi III a.C.); AIONArchStAnt 2, 1980, fig. 15, 1/8, 1/14, p. 109 ss. (350-325); Ricerche, tav. 74, 4, p. 103.

FC 3526 (fig. 56). Ceramica a vernice nera. Fr. di skyphos. Specie Morel 4362, cfr. Ricerche, tav. 67, 8, p. 91 (fine IV-inizi III a.C.).

FC 3527 (fig. 54). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa. Cfr. supra FC 1924.

FC 3532 (fig. 56). Ceramica a vernice nera. Parte inferiore di skyphas. Cfr. AION ArchStAnt 2, 1980, fig. 22, 2-3, p. 93 ss. (350-300 a.C.).

FC 3578 (fig. 56). Pareti sottili, Fr. di coppetta.

FC 3579 (fig. 56). Pareti sottili. Fr. di parete. FC 3580 (fig. 56). Pareti sottili. Fr. di olletta (?).

FC 3581 (fig. 56). Pareti sottili. Fr. di coppetta.

FC 3582 (fig. 56). Pareti sottili. Fr. di parete. FC 3583 (fig. 56). Pareti sottili. Fr. di parete.

FC 3624 (fig. 56). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto. Cfr. Luni, tav. 61, 1, p. 86 (fine II a.C.).

FC 3635 (fig. 56). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto.

FC 3638 (fig. 56). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto. Cfr. Morel, serie 2234; Ricerche, tav. 73, 3, p. 101 (250-130 a.C.).

FC 3910. Moneta. Ebusus. D. Bes. R. Bes. AE. Hemichalkon. Gr. 1,69. Diam. mm. 15.

214-150 a.C. Cfr. Campo, gruppo XVIII, n. 71.

FC 3911. Moneta. Ebusus. D. Bes, a sin.: Tanit. R. Bes.

AE. Hemichalkon. Gr. 2,18. Diam. mm. 14.

214-150 a.C. Cfr. Campo, gruppo XVII, n. 66. FC 3919 (fig. 58). Ceramica comune. Fr. di orlo.

FC 3920 (fig. 58). Ceramica comune. Fr. di coperchio.

FC 3921 (fig. 58). Ceramica comune. Fr. di orlo.

Ambiente sud dell'edificio da banchetto, sotto il pavimento in signino, ad est della canaletta z':

FC 3720 (fig. 56). Fr. di ansa di anfora rodia, con bollo in lettere greche: Epi Archi/lada. L'eponimo Archilaidas (Karneiou) è posto dalla Grace, Timbres, p. 525, 529) al 220-180 a.C.; eadem 1970, p. 291, ne ricorda l'unicità del nome nella serie degli eponimi; cfr. anche RE, Suppl. V, 1931, coll. 836-837, n. 93.

FC 3728 (fig. 56). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppetta. Cfr. Morel, serie 2423 (fine IV - inizi III a.C.).

FC 3731 (fig. 56). Ceramica comune. Fr. di orlo e corpo di olla. Cfr. Ricerche, tav. 61, 4, p. 73 ss.

Ala

Riempimento tra il pavimento in lavapesta e il piano in calce:

FC 2925, A (fig. 50). Stucco parietale. Fr. di cornice con fascia in viola di I stile.

FC 2925, B. Intonaco parietale. Fr. di rivestimento in nero e giallo di I stile.

FC 2925, C (fig. 50). Stucco parietale. Fr. di cornice modanata di I stile.

FC 2925, D (fig. 50). Stucco parietale. Fr di cornice modanata con tracce di verde suddipinto, I stile.

FC 2925, E. Intonaco parietale. Fr. di rivestimento in rosso di I stile.

FC 2925, F. Intonaco parietale. Rivestimento parietale a fondo giallo con decorazione in viola.

FC 2935 (fig. 50). Fr. di imboccatura di anfora Dressel 1 C. Cfr. Ricerche, tav. 150, 5, p. 277 ss.; Tchernia, p. 312 ss. (I a.C.).

FC 2936 (fig. 50). Fr. di imboccatura di anfora greco-italica. Cfr. Luni, tav. 142, 4; Ricerche, tav. 147, 4, p. 274.

Riempimento della fossa 15:

FC 2994 (fig 51). Terracotta. Peso da telaio, con bollo circolare (palmetta?) sul lato superiore.

FC 2996 (fig. 51). Terracotta. Peso da telaio, con bollo circolare (illeggibile) sul lato superiore.

FC 2998 (fig. 51). Terracotta. Peso da telaio. X impressa sul lato superiore.

FC 3002 (fig. 51). Terracotta. Peso da telaio, con bollo circolare sul lato superiore. Cfr. Ricerche, tav. 144, 2.

FC 3042 (fig. 51). Ceramica a vernice nera. Bordo di piatto.

Cfr. Ricerche, tav. 73, 5, p. 101 (III-II a.C.).

FC 3044 (fig. 51). Ceramica a vernice nera. Bordo di piatto.

Cfr. Ricerche, tav. 73, 5, p. 101 (III-II a.C.).

FC 3045 (fig. 52). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa. Cfr. Morel, serie 1213, p. 92 (probabilmente III o ca. 200 a.C.).

FC 3056 (fig. 52). Terracotta. Peso da telaio con bollo sul lato superiore.

FC 3068 (fig. 52). Ceramica grigia « ampuritana ». Fr. di vaso chiuso: collo di anfora o brocca. Cfr. Ricerche, tav. 87, 1-3, p. 139; Luni, tav. 88, 1-8 (II a.C.).

FC 3085 (fig. 52). Opus doliare. Fr. di orlo di bacino.

Cfr. Luni, tav. 126, 5 e 127, 3; Ricerche, tav. 93, 6, p. 158 ss. (IV-I a.C.).

FC 3086 (fig. 52). Fr. di orlo di angora greco-italica. Cfr. Luni, tavv. 141, 18, p. 234; Ricerche, tav. 147, 14, p. 273 ss. (II a.C.).

FC 3165 (fig. 52). Ceramica verniciata. Unguentario fusiforme. Tipo V Forti; cfr. Ori Taranto, p. 467, n. 32 (II a.C.).

FC 3177 (fig. 52). Fr. di orlo e collo di anfora greco-italica. Cfr. supra, FC 3086.

FC 3186 (fig. 53). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto. FC 3187 (fig. 52). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto.

FC 3204 (fig. 53). Opus doliare. Fr. di bordo di bacino, con versatoio. Cfr. supra FC 3085.

FC 3211 (fig. 53). Fr. di collo di anfora, con resti di titolo indecifrabile, dipinto su due righi in rosso [...]yh/ [...]ših, in caratteri, sembrerebbe, etruschi.

FC 3212 (fig. 53). Terracotta. Peso da telaio. Decorazione a X inscritta in un quadrato impressa a rotella sulla faccia superiore. Simile decorazione in Maiuri, Fortificazione, col. 255, fig. 52 (strati di fine II-I a.C.).

FC 3213 (fig. 53). Terracotta. Peso da telaio. Sulla faccia superiore sono 5 fori impressi a crudo. Simile decorazione a puntini in Maiuri, Fortificazione, col. 255, fig. 52 (strati di fine II-I a.C.).

FC 3215 (fig. 53). Terracotta. Peso da telaio. Bollo circolare sulla faccia superiore. FC 3252 (fig. 55). Opus doliare. Fr. di orlo, presa e vasca di bacino. Cfr. supra,

FC 3204.

FC 3265 (fig. 55). Opus doliare. Fr. di braciere delio. Cfr. Napoli antica, p. 144, n. 22, 21 e tavv. XVIII con bibliografia (II-I a.C.). Un esemplare da Pompei in Maiuri, Fortificazione, coll. 249-250, fig. 48 (da strati di fine II-I a.C.).

FC 3273 (fig. 55). Ceramica comune. Fr. di bordo e vasca di scodella con all'esterno decorazione impressa a rotella. Cfr. Ricerche, tav. 94, 5, p. 156 (ellenistico). FC 3274 (fig. 55). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto. Cfr. Morel, specie 1310, p. 102 ss. (III-II a.C.).

FC 3277 (fig. 55). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppetta. Cfr. Ricerche, 76, 4, p. 106 (ca. metà II a.C.)

FC 3285 (fig. 55). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppetta.

FC 3291 (fig. 55). Ceramica comune. Fr. di coperchio con presa a pomello sagomato.

FC 3296 (fig. 55). Ceramica a vernice nera. Presa di coperchio, a pomello. FC 3322 (fig. 54). Ceramica a vernice nera. Fr. di tazza (coppa) con innesto di un'ansa. Cfr. Morel, specie 3210 o 3220 (III-II sec. a.C.).

Cavo di fondazione del muro sud:

FC 4163 (fig. 58). Ceramica acroma. Fr. di unguentario fusiforme.

Tablino

Riempimento sotto il pavimento in mosaico:

FC 1 (fig. 38). Fr. di fondo di lucerna a vernice rossiccia con bollo a rilievo. Cfr. per esso, Ricci, p. 229, n. 27, su una Dressel 2. (70 a. - 10 d.C.).

FC 59 (fig. 38). Fr. di lucerna (forse la stessa di FC 1).

FC 61 (fig. 38). Fr. di imboccatura di anfora forma 2 Van Der Werff; cfr. Ricerche, tav. 163, 3-6 e p. 284 (II e I a.C.).

FC 70 (fig. 38). Fr. di imboccatura di anfora greco-italica; cfr. Ricerche, tav. 147, 9, p. 273 ss. (200-150 a.C.).

FC 74 (fig. 38). Fr. di imboccatura di anfora Dressel 1. Cfr. Ricerche, tav. 149, 2, p. 276 (ca. metà II a.C.).

FC 92 (fig. 38). Fr. di fondo di piatto a engobe rouge con gruppo di solchi concentrici all'interno. Cfr. Ricerche, p. 134 (dal III a.C. al I d.C.).

Sotto il pavimento in signino:

FC 553 (fig. 41). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa. Cfr. Ricerche, tav. 79, 3-5, p. 111 ss. (150-90 a.C.).

FC 554 (fig. 41). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa; cfr. Luni, tav. 65, 10, p. 90 (inizio III - metà II a.C.).

FC 555 (fig. 41). Ceramica a vernice nera. Fr. di bordo e vasca di piatto. Serie Morel 1271 (300-275 a.C.?).

FC 556 (fig. 41). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa. Specie Morel 2672? (III a.C.).

FC 557 (fig. 41). Ceramica a vernice nera. Fr. di bordo e vasca di piatto. Cfr. AION ArchStAnt 2, fig. 14, 1/7 e 1/15; fig. 20, 2/6 e 2/7, p. 93 ss. (350-300 a.C.). FC 558 (fig. 41). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto. Cfr. Ricerche, tav. 78,

p. 98 (250-150 a.C.).

FC 559-60 (fig. 41). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto. Cfr. supra FC 558. FC 562 (fig. 42). Ceramica a vernice nera. Fr. di vasca di coppa, con innesto di un'ansa. Cfr. FC supra 3322.

FC 568 (fig. 42). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppetta. Cfr. Ricerche, tav. 77, 8, p. 109; serie Morel 2787 (II a.C.).

FC 569-70 (fig. 42). Ceramica a vernice nera. Fr. di brocca a corpo strigilato. Cfr. NSc 1978, suppl. p. 57, fig. 69, n. 29 (III a.C.).

FC 571 A (fig. 42). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa. All'interno linee in rosso e bianco suddipinto. All'esterno coppia di solchi; cfr. S. Aniello, fig. 27 E 52, p. 157 (II a.C.).

FC 572-73 (fig. 42). Ceramica a vernice nera. Ansa con fr. di orlo e vasca di skyphos. All'esterno linee in rosso suddipinto. Cfr. Napoli antica, p. 182, n. 29.3, tav. XXII (III a.C.).

FC 575 (fig. 42). Ceramica acroma. Fr. di boccalino (?). Bordo a vernice nera.

FC 584 (fig. 42). Bucchero. Fr. di vaso chiuso.

FC 610 (fig. 42). Ceramica a vernice nera. Fr. di piede svasato cavo. FC 674 (fig. 42). Fr. di orlo, collo ed ansa di Dressel 1. Cfr. Ricerche, tav. 149, 3, p. 275 ss. (II a.C.).

FC 684 (fig. 43). Terracotta. Peso da telaio con bollo figurato: testa femminile.

FC 685 (fig. 43). Terracotta. Peso da telaio.

FC 696 (fig. 43). Ceramica a vernice nera. Fr. di piede e vasca di skyphos. Cfr. Ricerche, tav. 67, 12, p. 92 (fine V-IV a.C.).

FC 698 (fig. 43). Ceramica a vernice nera. Piede e fr. di fondo di coppa.

FC 700 (fig. 43). Ceramica a vernice nera. Fr. di piede e fondo di skyphos (IV a.C.).

FC 704 (fig. 43). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa, con fascia risparmiata sotto l'orlo. Cfr. Ricerche, tav. 69, 10, p. 115 ss.; Napoli antica, p. 150, n. 23.1 tav. XIX; S. Aniello, fig. 26, A2, C13 (fine VI - inizi V a.C.).

FC 705 (fig. 43). Ceramica a vernice nera. Fr. di fondo di coppa, con decorazione a stampo: palmette alternate a gorgoneia; cfr. Napoli antica, p. 324, n. 98.8, tav. XLVIII (350-325 a.C.).

FC 705 A (fig. 43). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto con tratti graffiti.

FC 707 (fig. 43). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppa. All'esterno decorazione in rosso e bianco suddipinto.

FC 712 (fig. 43). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa.

FC 713 (fig. 43). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppetta. Cfr. Ricerche, tav. 77, 6-7, p. 109 (II a.C.).

FC 714 (fig. 43). Ceramica a vernice nera. Fr. di bordo e vasca di piatto. Cfr. Ricerche, tav. 70, 4, p. 97 (fine IV - 250 a.C.).

FC 1688 (fig. 45). Fr. di imboccatura di anfora greco-italica. Cfr. Ricerche, tav. 147, 6, p. 273 ss.

FC 1689 (fig. 45). Fr. di imboccatura di anfora tipo Maña C1: cfr. Luni, tav. 140, 11, p. 228; Ricerche, tav. 161, 13, p. 282 (fine III-I a.C.).

FC 1693 (fig. 45). Opus doliare. Fr. di grande bacino.

FC 1749 (fig. 45). Ceramica a vernice nera. Fondo di piccolo vaso chiuso.

FC 1754 (fig. 45). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto. Cfr. Ricerche, tav. 70, 3, p. 97 (fine IV - metà III a.C.).

FC 1763-64 (fig. 47). Fr. di orlo e collo di anfora rodia cfr. Ricerche, tav. 157, 1, p. 280 ss. (III-II a.C.).

FC 1765 (fig. 47). Fr. di orlo e collo di anfora di forma Van Der Werff, p. 191, fig. 7; cfr. Ricerche, p. 296, tav. 166, 2-4.

FC 1766 (fig. 47). Fr. di orlo e collo di un'anfora greco-italica, con l'attacco di

un'ansa. Cfr. Ricerche, tav. 147, 1, p. 273 ss. (III a.C.).

FC 1800, A (fig. 47). Anfora greco-italica, mancante del puntale. Cfr. Tchernia, p. 314 (es. da Secca di Capistello); cfr. anche *Ricerche*, tav. 147, 1, p. 273 ss. (III a.C.).

FC 1802 (fig. 47). Ceramica a vernice nera. Fr. di bordo e vasca di coppa.

FC 1803 (fig. 47). Ceramica a vernice nera. Fr. di fondo di coppa (?). Decorazione a rotellatura e a stampo. Cfr. Napoli antica, tav. XLVII, p. 320, n. 96.3 (350-325 a.C.).

FC 1804 (fig. 47). Ceramica a vernice nera. Fr. di bordo e vasca di piatto. Cfr. Morel, esemplare 1122 a 1; cfr. Ricerche, tav. 70, 1, p. 97 (fino a metà II a.C.).

FC 1805 (fig. 48). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppa. Cfr. Morel, specie 2410 (fine IV - inizi III a.C.).

FC 1818 (fig. 48). Ceramica a vernice nera. Fr. di collo di unguentario (?).

Sotto le schegge accosto alla porta D:

FC 4301 (fig. 58). Fr. di bordo di bacino decorato con meandro a stampo.

FC 4302 (fig. 58). Ceramica comune. Fr. di bordo di tegame.

FC 4307 (fig. 58). Ceramica comune. Fr. di bordo e vasca di tegame. Cfr. supra, FC 3778.

FC 4308 (fig. 58). Ceramica comune. Fr. di bordo di tegame.

FC 4310-11 (fig. 58). Ceramica comune. Fr. di bordo e collo di olla (?).

FC 4316 (fig. 58). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa.

FC 4319 (fig. 58). Ceramica a vernice nera. Fr. di bordo di piatto. Cfr. Ricerche, tav. 71, 7, p. 99 (metà III a.C.).

FC 4321 (fig. 58). Ceramica a vernice nera. Fr. di bordo di coppetta.

FC 4322 (fig. 58). Ceramica a vernice nera. Fondo di vaso chiuso.

Fossa di fondazione del muro nord:

FC 1903 (fig. 48). Ceramica a vernice nera. Fr. di skyphos. FC 1906 (fig. 48). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppa.

Fossa di fondazione della parete est:

FC 1655 (fig. 46). Ceramica a vernice nera, Fr. di imboccatura, verniciata all'interno e sul risvolto del labbro.

FC 1656 (fig. 46). Ceramica a vernice nera. Fr. di bordo di coppa. Cfr. Morel, serie 1550 (IV-III a.C.).

Tra il piano in ciottoli g e la fossa 2:

FC 4339 (fig. 58). Anfora greco-italica, priva del collo e con fori nella parte inferiore. Cfr. Tchernia, p. 315 (cfr. esemplare da La Ciotat); per l'uso a Pompei di anfore forate come elementi di drenaggio, cfr. Aoyagi, p. 209, fig. 214; Ricerche, tav. 149, 8-9 e p. 276.

Sotto il piano in ciottoli g:

FC 1871 (fig. 48). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppetta.

Cfr. Ricerche, tav. 76, 9, p. 107 e Morel specie 2786 (350-300 a.C.).

FC 1872 (fig. 48). Ceramica a vernice nera. Fr. di bordo di piatto. Cfr. Morel, specie 2283 (fine IV - inizi III a.C.).

Ambiente ad est del tablino

Riempimento sotto il pavimento in litomarga:

FC 423, 434, 436 (fig. 40). Frr. di orlo di anfora Van Der Werff 2; cfr. supra

FC 439 (fig. 40). Fr. di orlo di anfora Van Der Werff 2; cfr. supra FC 61.

Riempimento sotto il pavimento in calce:

FC 122 (fig. 38). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa.

FC 123 (fig. 38). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppetta. Cfr. Morel, specie 2430 (fine IV - in. III a.C.).

FC 124 (fig. 38). Ceramica a vernice nera. Fr. di orlo e vasca di coppa. Cfr. Ricerche, tav. 76, 13, p. 107 (II a.C.).

FC 141 (fig. 38). Ceramica comune. Fr. di orlo di bacino con vasca profonda. FC 174 (fig. 38). Bucchero pesante. Fr. di fondo e piede di vaso chiuso.

FC 233 (fig. 39). Opus doliare. Fr. di labrum, con fondo zigrinato a spina di pesce e bordo decorato a stampo con motivo di Nikai su quadrighe in corsa e a destra, intervallate da colonnine ioniche. Per il tipo del bacino, cfr. Napoli antica, p. 144, n. 22.22, tav. XVIII, con bibliografia (II-I a.C.); il tema della Nike su quadriga, di derivazione già arcaica, è frequente in epoca ellenistica, ad es. sulla ceramica etrusca « di Malacena » (cfr. M. Montagna Pasquinucci, in MélRome 84, 1972, p. 355, fig. 2, 20, 33) o su quella apula di Arpi (cfr. M. Mazzei in AION ArchStAnt 9 p. 167 ss., fig. 32).

FC 258 (fig. 39). Ceramica a vernice nera. Fr. di vasca di coppa. All'interno

decorazione in rosso e bianco suddipinti. Esterno non verniciato.

FC 260 (fig. 39). Ceramica a vernice nera. Fr. di fondo di piatto con decorazione a rotella e a stampo (foglie).

FC 261 (fig. 39). Ceramica a vernice nera. Fr. di lucerna.

FC 267 (fig. 39). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto (?). Decorazione in rosso e bianco suddipinti.

FC 293-94 (fig. 39). Ceramica a vernice nera. Fr. di piatto. Cfr. Ricerche, tav. 73, 3, p. 101; Morel 2234 (250-130 a.C.).

FC 421 (fig. 40). Orlo di anfora Van Der Werff 2, cfr. supra FC 61.

FC 422 (fig. 40). Fr. di imboccatura di anfora greco-italica; cfr. Luni, tav. 141,

18, p. 234; Ricerche, tav. 147, 2 e p. 273 ss. (III-II a.C.).

FC 432 (fig. 40). Terracotta. Peso da telaio. Bollo ad X sulla faccia superiore. Per un simile bollo cfr. Maiuri, Fortificazioni, col. 255, fig. 52, da strati di fine II-I a.C.

FC 551 (fig. 40). Ceramica comune. Olla. Cfr. Ricerche, tav. 101, 4-5, p. 166 (ellenistica).

FC 552 (fig. 40). Anfora Dressel 1; cfr. Ricerche, tav. 149, 7, p. 276 (150-100 a.C.). Per l'uso come drenaggio cfr. supra, FC 4339.

FC 1258 (fig. 44). Fr. di orlo di anfora con bollo con figura di Erote in cartiglio circolare. Forma Van Der Werff, p. 191, fig. 7; cfr. anche Ricerche, tav. 166, 2-4, p. 296.

FC 1259 (fig. 45). Fr. di imboccatura e collo di anfora tipo Maña C1. Cfr. Ricerche, tav. 161, 8, p. 283 (fine III-I a.C.).

FC 1301 (fig. 45). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppetta. Forma intermedia tra Morel 2451 a1 e 2532 b1 (IV-III a.C.).

FC 1305 (fig. 45). Ceramica a vernice nera. Fr. di bordo e vasca di piatto. Cfr. Ricerche, tav. 71, 4-6, p. 98, Morel specie 1320 (fine IV a.C.).

FC 1306 (fig. 45). Ceramica a vernice nera. Fr. di lucerna.

FC 1308 (fig. 45). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppetta con segno graffito; cfr. Ricerche, tav. 77, 1-2, p. 108 (III-II a.C.?).

FC 1325 (fig. 46). Ceramica a vernice nera. Fr. di lucerna monolicne. Cfr. Ricci, p. 173 ss. (II e I a.C.).

FC 1327 (fig. 46). Ornamento in bronzo. Borchietta con gancio di sospensione. FC 1336 (fig. 46). Bucchero, Fr. di ansa di kantharos; cfr. Ricerche, tav. 65, passim (VI a.C.).

FC 1338 (fig. 46). Ceramica a figure rosse. Fr. di coperchio di *lekane* (fine IV a.C.). FC 1471 (fig. 46). Ceramica comune. Fr. di orlo e vasca di grande tegame. Cfr. supra 3731. (250-150 a.C.).

FC 1487 (fig. 46). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppetta. Cfr. FC 1871.

Sotto il livello q:

FC 1486 (fig. 46). Ceramica a vernice nera. Fr. di coppa. All'interno fasce in viola e bianco suddipinto.

FC 1499 (fig. 46). Terracotta. Peso da telaio. Sulla faccia superiore una X e due cerchi impressi.

FC 1501 (fig. 46). Bucchero, Fr. di kantharos.

Fossa 9:

FC 1072 (fig. 44). Opus doliare. Fr. di labrum. Sul bordo tralcio di vite (?) a stampo.

Fossa 7:

Callender

Eschebach 1970

Fiorelli 1875

Giuliano 1966

Grace, Timbres

Forti

Campo

FC 914 (fig. 44). Ceramica a vernice nera. Olpe tipo Teano. Cfr. Napoli antica, p. 314, n. 94, 2, tav. XLVI; specie Morel 5210 (fine IV-inizi III a.C.).

Abbreviazioni bibliografiche:

Chiaramonte Trerè 1986

Aoyagi = M. Aoyagi, La casa della nave Europa a Pompei, Tokyo

Apollo = S. De Caro, Saggi nell'area del tempio di Apollo a Pompei, Napoli 1986.

= M. H. Callender, Roman Amphorae, New York-Toronto 1965.

= M. Campo, Las monedas de Ebusus, Barcelona 1976.

= C. Chiaramonte Trerè, Nuovi contributi sulle fortificazioni pompeiane, Milano 1986.

H. Eschebach, Die Städtebauliche Entwicklung des antiken Pompeji (17.Erg.heft RömMitt), Heidelberg 1970.

= G. Fiorelli, Descrizione di Pompei, Napoli 1875.

 L. Forti, 'Gli unguentari del primo periodo ellenistico', in RendNap 37, 1962, pp. 143-157.

A. Giuliano, L'urbanistica delle città greche, Milano 1966.
 V. Grace, 'Timbres amphoriques trouvées à Délos', in

BCH 76 1952,

Grace 1970	=	V. Grace, 'Les timbres amphoriques grecques', in Explo-
La regione sotterrata dal Vesuvio	=	ration archéologique de Délos 27, Paris 1970, pp. 277-382. AA.VV., La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive, Napoli 1982.
Luni	=	A. Frova (a cura di), Scavi di Luni. Relazione delle cam- pagne di scavo (1972-1974), Roma 1977.
Maiuri, Fortificazione	=	A. Maiuri, 'Studi e ricerche sulla fortificazione di Pompei', in <i>MonAnt</i> 33, 1930, coll. 114-275.
Maiuri 1973	=	A. Maiuri, Alla ricerca di Pompei preromana, Napoli 1973.
Morel	=	J. P. Morel, Céramiques campaniennes. Les formes, Roma 1981.
Morricone 1970	=	M. L. Morricone, s.v. 'mosaico', in EAA Supp. 1970, Roma 1970.
Napoli antica	=	AA.VV., Napoli antica, Napoli 1985.
Ori Taranto		E. M. De Juliis (a cura di), Gli ori di Taranto in età ellenistica, Milano 1985 (2ª ed.).
Pitture	=	AA.VV., Pitture e pavimenti di Pompei, I, Roma 1981.
Pompei 79		F. Zevi (a cura di), Pompei 79, Napoli 1979.
Ricci		M. Ricci, 'Per una tipologia delle lucerne tardo-repubbli- cane', in RStLig 39, 1973, p. 168 ss.
Ricerche	=	M. Bonghi Jovino (a cura di), Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C., Roma 1984.
Richardson 1988	=	L. Richardson jr., Pompeii: an architectural History, Baltimore-London 1988.
Sambon	=	A. Sambon, Les monnaies antiques de l'Italie, Paris 1903.
S. Aniello		A. M. D'Onofrio - B. d'Agostino (a cura di), Ricerche ar- cheologiche a Napoli. Lo scavo in largo S. Aniello a Ca- ponapoli (1982-1983), Napoli 1987.
Schefold 1957	=	K. Schefold, Die Wände Pompejis. Topographisches Verzeichnis der Bildmotive, Berlin 1957.
S. N. G. München	=	Sylloge Nummorum Graecorum. Deutschland, Staatliche Münzsammlung München (Hispania, Gallia Narbonensis), Berlin 1968.
Taliercio	-	M. Taliercio, 'Il bronzo di Neapolis', in La monetazione di Neapolis nella Campania antica, 'Atti del VII-Convegno CentroIntStNumism, Napoli 1980', Napoli 1986.
Tchernia	-	A. Tchernia, Le vin dans l'Italie romaine, Roma 1986.
Van der Werff		J. H. Van der Werff, 'Amphores de tradition punique à Uzita', in <i>BaBesch</i> 52-53, 1977, pp. 171-200.

stos nor Dionysos. We give the possibility for a new comer, a riding comast, to be thought of: a rider, who shows himself as a Hephaïstos, follower of Dionysos, member of the thiasos, represented as a human and not a satyre. One can also study the possibility of a worshipping of a god as a horse rider.

The computer programm uses the Lelisp language and gives the user the possibility of describing in natural language the character he sees. He will then

get the answer of the computer: the identity of the god.

A. D'Ambroosio - S. De Caro, Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII, 4, 62.

A stratigraphical excavation carried out in 1980 in Pompeii in the House of the Forme di Creta (VII, 4, 62) led to the investigation of the main phases of the house, an atrium-type domus built in the first half of the II cent. B.C. The building was then enlarged trough the addition of the tablinum (end of the II-beginning of the I cent. B.C.) and of the peristyle (I cent. B.C.); in the early I cent. A.D. it was completely renewed and lead pipes were brought under new pavements to use the current water supplied to Pompeii by the Augustan acqueduct.

The excavations revealed also that, before the house, this part of the insula was occupied by a public banquet-hall, an *hestiatorion* of hellenistic type with a central portico surrounded by banquet-rooms. Founded at the end of the IV cent. B.C., the building was enriched during the III cent. by new pavements in

signinum decorated by lines of mosaic tesserae.

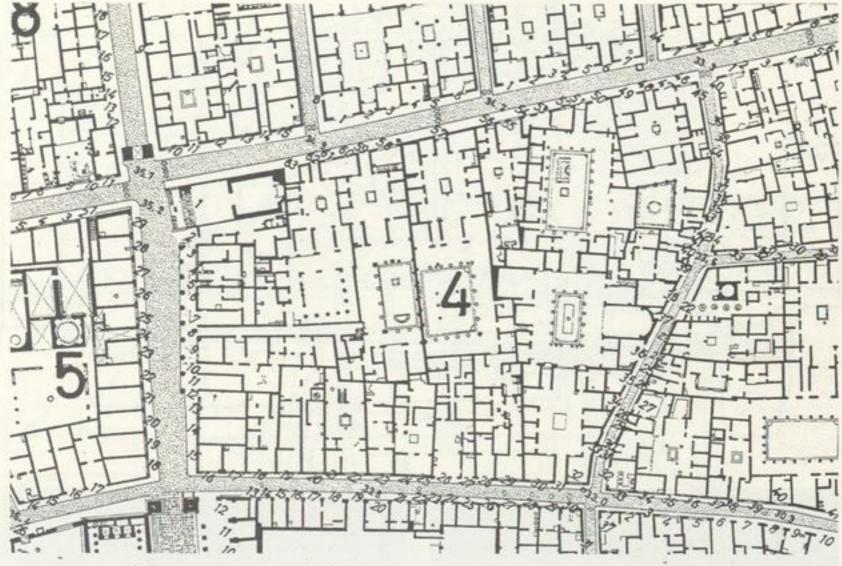
The banquet-hall, very important for the history of the architecture of Pompeii and the spreading of the hellenistic culture in the Samnitic Campania is also interesting for the topography of the town. In fact it helps to highlight the change of the urbanistic pattern from the archaic "Altstadt" in the *insulae* around the Forum to the design of the large Pompeii of the early III cent. B.C. based on the couple of the new East-West main streets (via dell'Abbondanza, via di Nola) intersected by a North-South street (via Stabiana). A sketch wich appears to be strictly connected with the restoration of the city-walls in Sarno limestone and very similar to the contemporary rearrangement, under the Roman influence, of the urban plans of Paestum (268 B.C.) and of Nuceria Alfaterna.

G. Sacco, Un nome tracio a Roma.

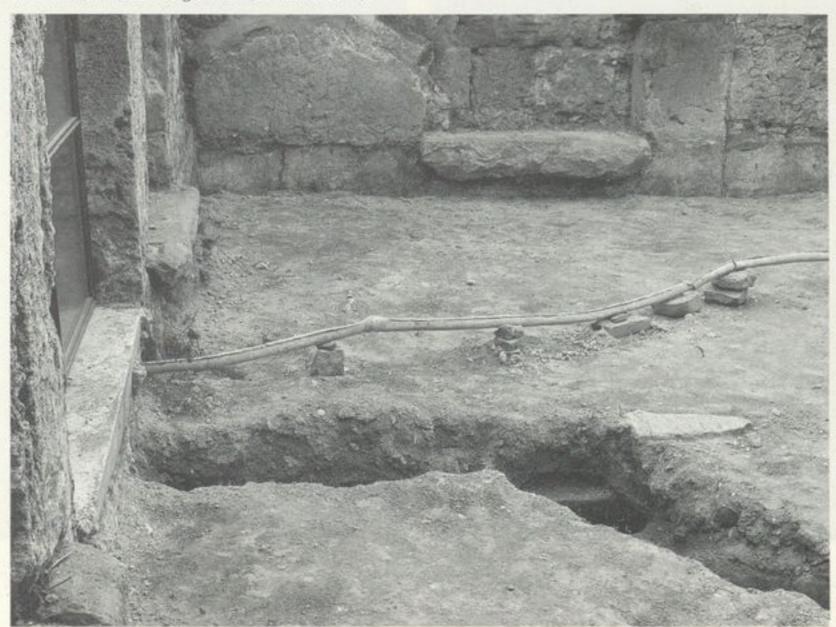
The proper name Athus is attested in two Latin inscriptions found in Rome, one already published in CIL VI, the other still unpublished. In the Thesaurus Linguae Latinae and dictionaries of proper names it is interpreted as corresponding to Greek "A $\partial \omega \varsigma$; but Greek names ending in $-\omega \varsigma$ keep the same ending in Latin. The name Athys is also present in Rome; like other names showing the Greek ending -ys, it cannot easily be fitted into the third Latin declension. So they develop a parallel -us, -i declension; and Athys also appears as Athus. Athys/Athus corresponds to Thracian "A $\partial u \varsigma$, which is often attested in inscriptions from Bulgaria,

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 14662

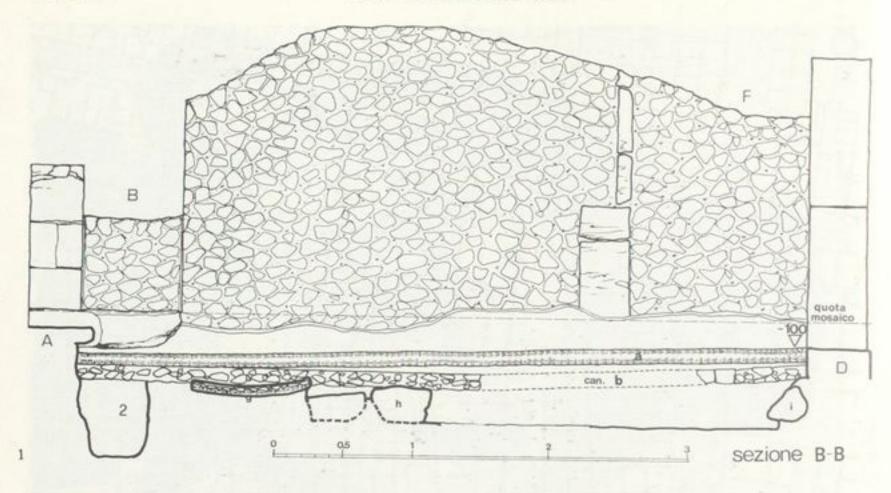
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico



1. L'insula 4 della Regio VII (da Eschebach).

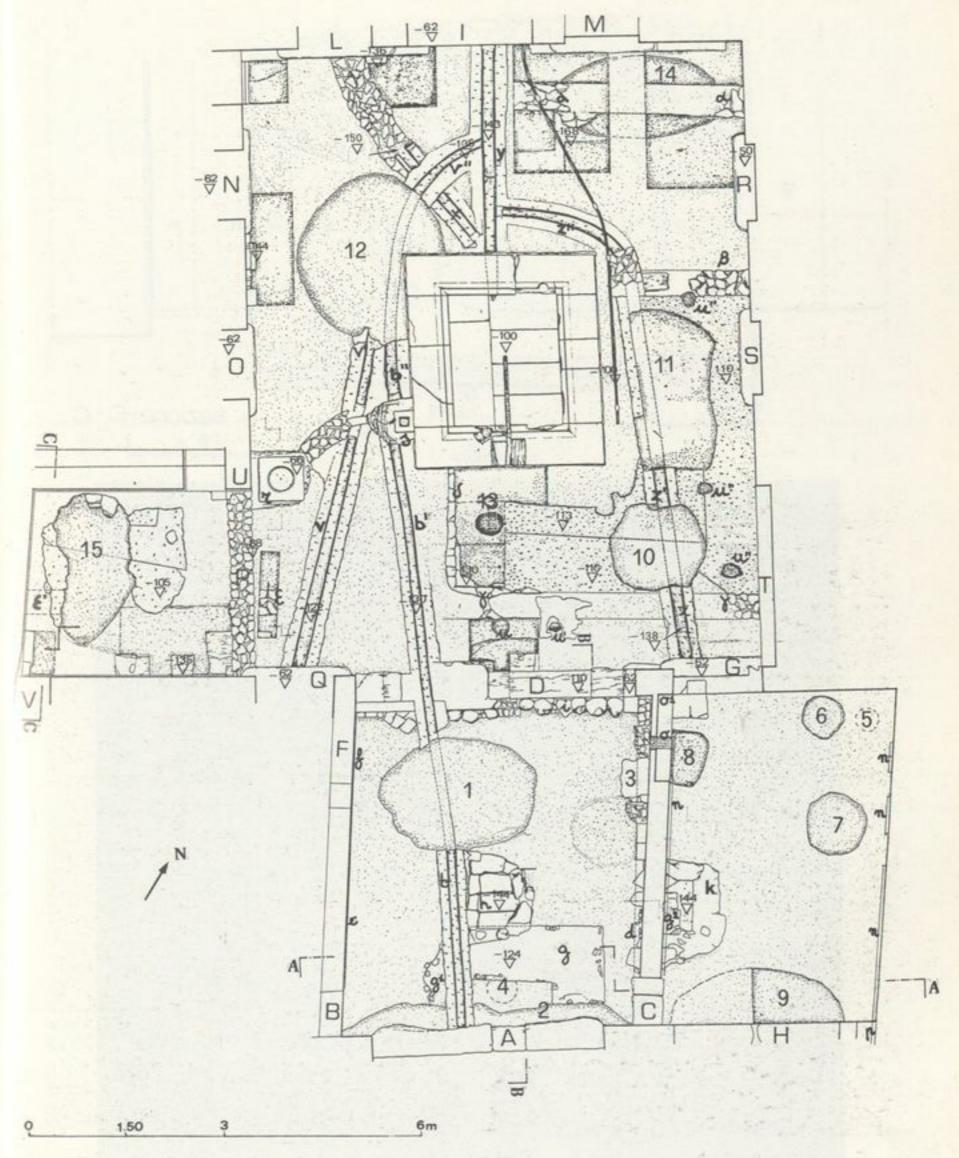


2. Casa delle Forme di Creta (VII, 4, 62). Atrio. fistula acquaria sotto l'ultimo pavimento.

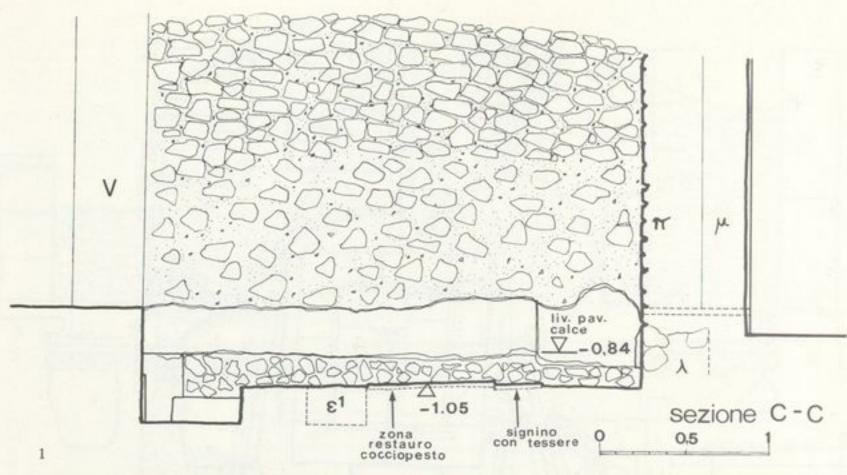


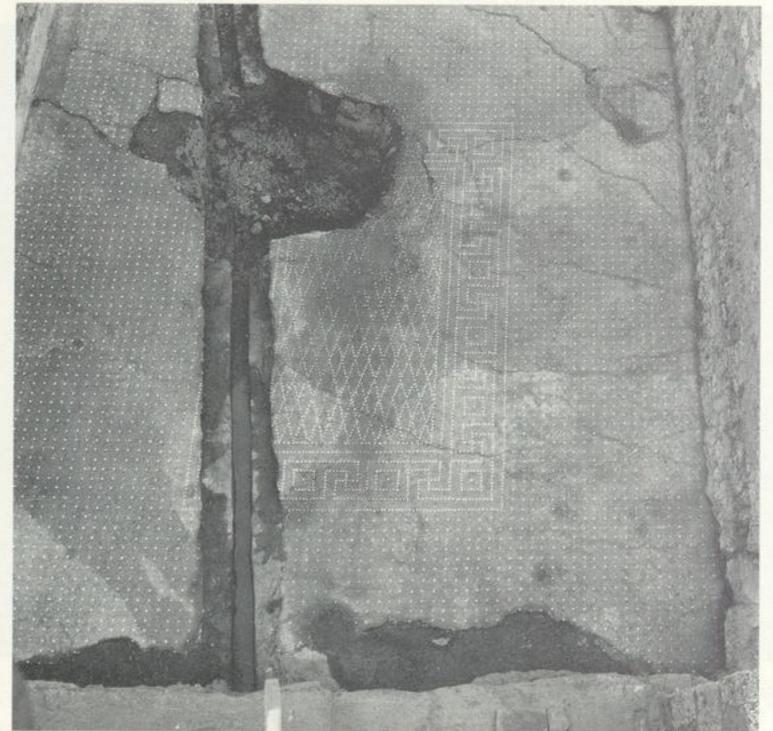


1. Tablino. Sezione B-B. 2. Ambiente ad est del tablino, parete est. Rivestimento di intonaco obliterato nell'ultima fase. 3. Atrio. In primo piano la canaletta x; sulla sinistra gli sbocchi nella canaletta y di z", a sinistra, e di v", a destra.

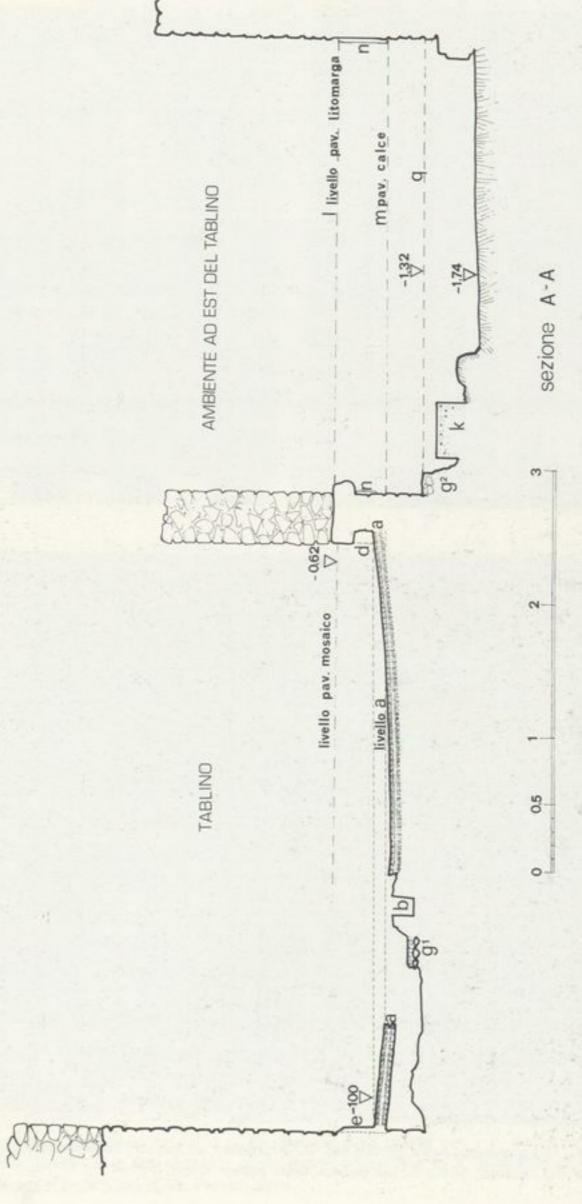


Casa delle Forme di Creta (VII 4,62). Planimetria generale dell'area di scavo.

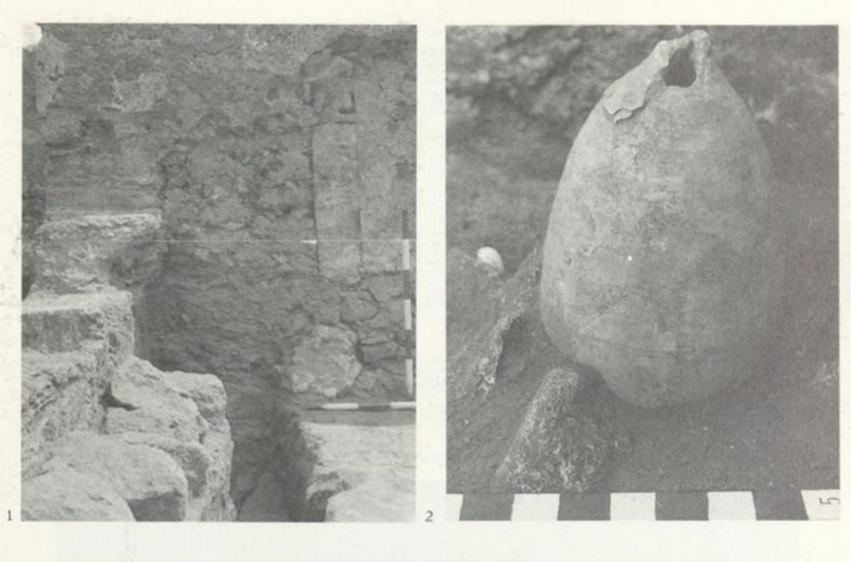


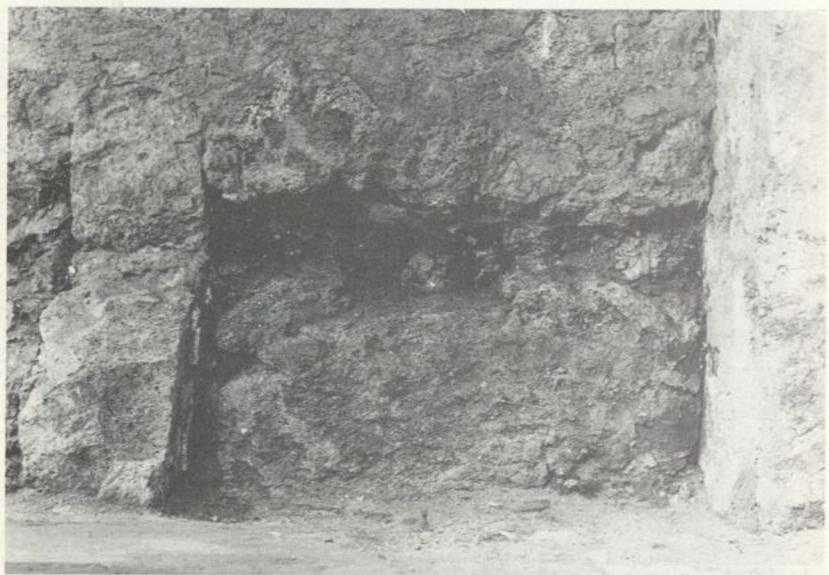


1. Ala. Sezione C-C. 2. Tablino. Pavimento in signino tagliato dalla canaletta b; da sud.

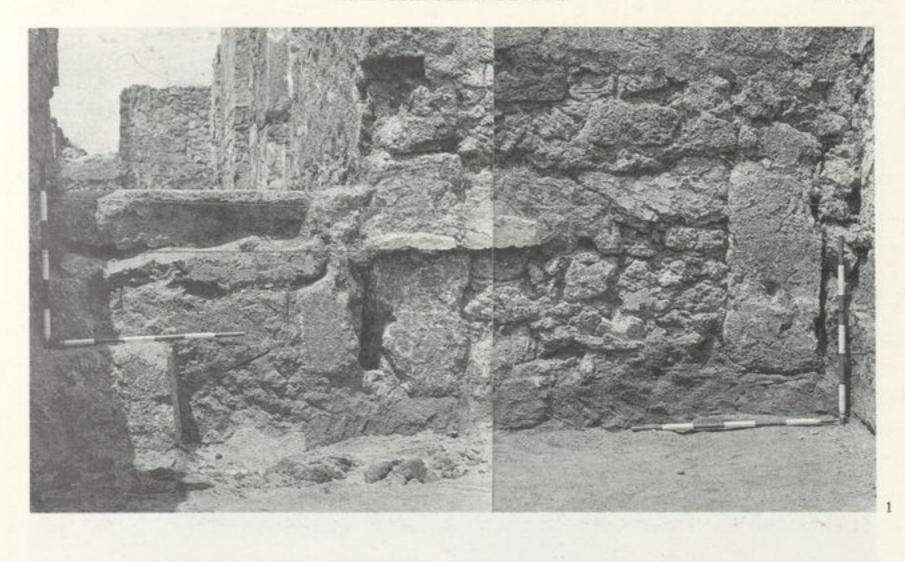


Tablino ed ambiente ad est di esso; seziona A-A.





Tablino. Porta E tamponata nella parete est. 2. Ambiente ad est del tablino, anfora per drenaggio. 3.
 Ambiente ad est del tablino, porta E tamponata nella parete ovest.





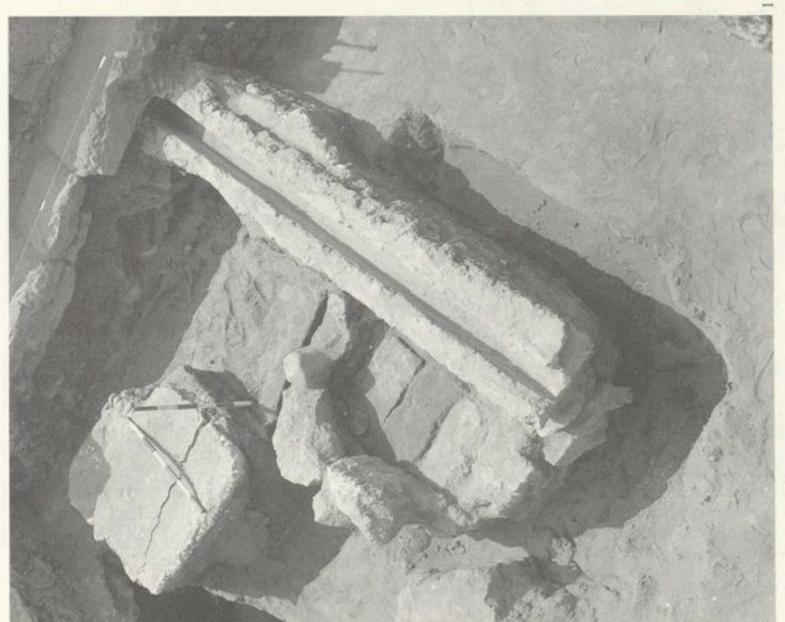
1. Ambiente ad est del tablino. Struttura di fondazione della parete nord. 2. Ambiente ad est del tablino. Fondazione della parete ovest con elementi di riutilizzo, e struttura k. 3. Ambiente ad est del tablino. Passaggio tamponato verso la Casa della Parete Nera.



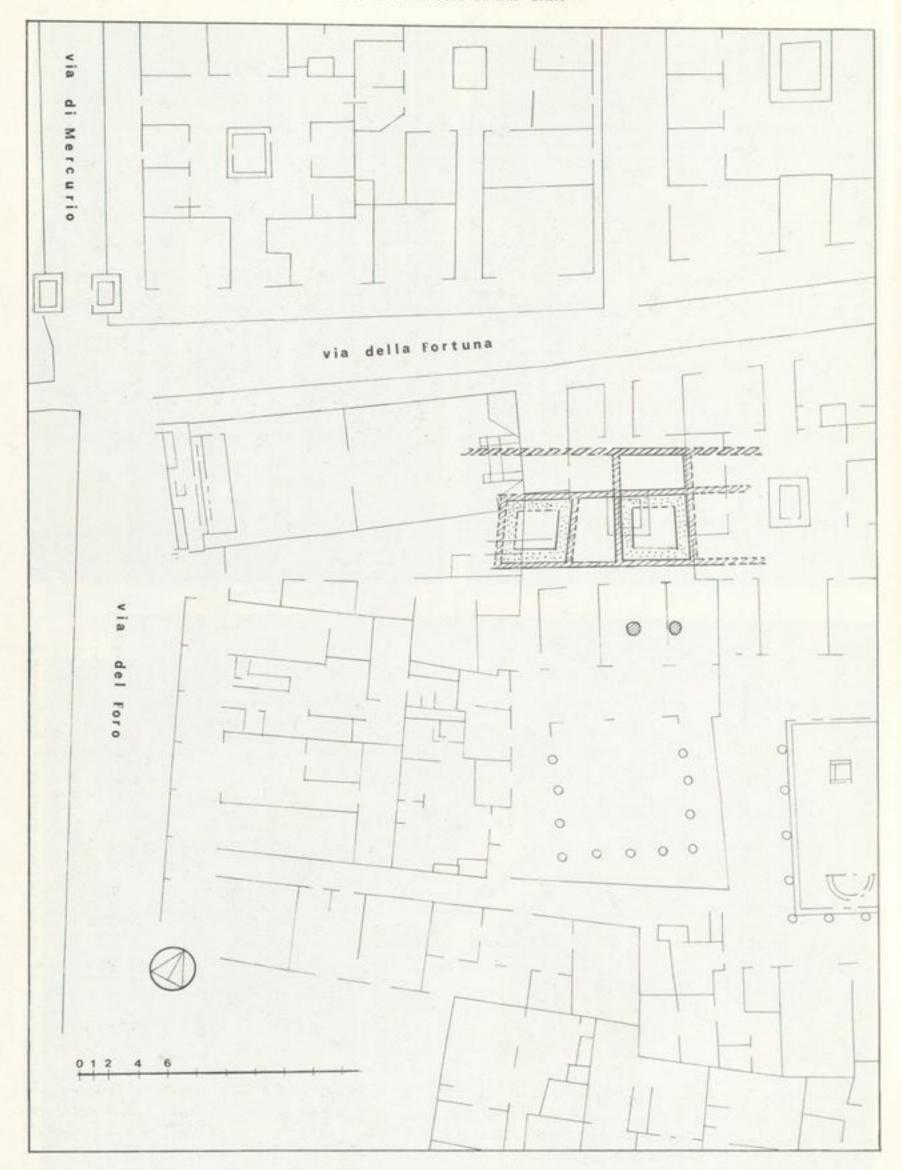
1. Area dell'atrio, a sud dell'impluvio. Angolo sud-ovest della sala orientale dell'edificio da banchetto ellenistico, visto da nord. Nel saggio, pavimento e intonaco della prima fase. 2. Area dell'atrio, lato est. Pavimento della sala orientale dell'edificio da banchetto ellenistico. 3. Area dell'ala. Pavimentazione della sala occidentale dell'edificio da banchetto ellenistico. 4. Area dell'ala. Fossa di spoglio del muro ε 1 a sud della sala occidentale dell'edificio da banchetto ellenistico.



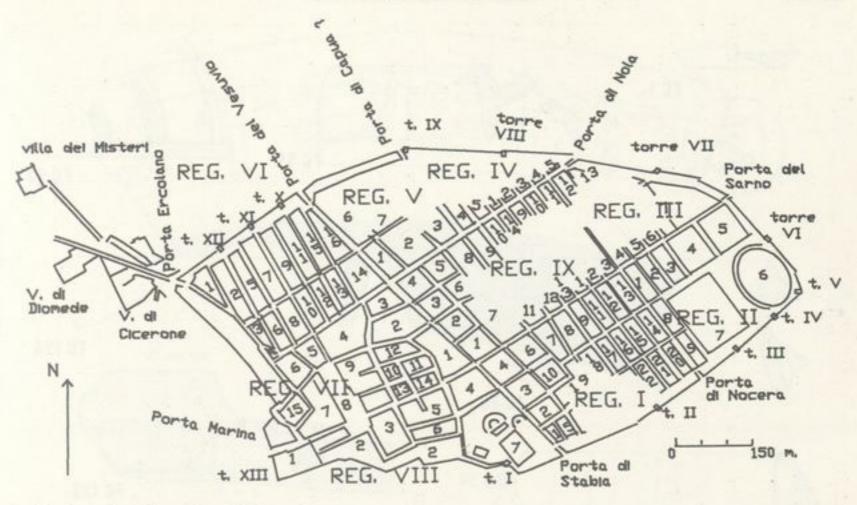




1. Area del tablino. Struttura di fondazione *b*, in parte sottoposta alla pavimentazione in ciottoli g; da nord-ovest. 2. Area tablino. Pavimentazione in ciottoli g; da ovest. 3. Area dell'ambiente ad est del tablino; struttura di fondazione *k*.

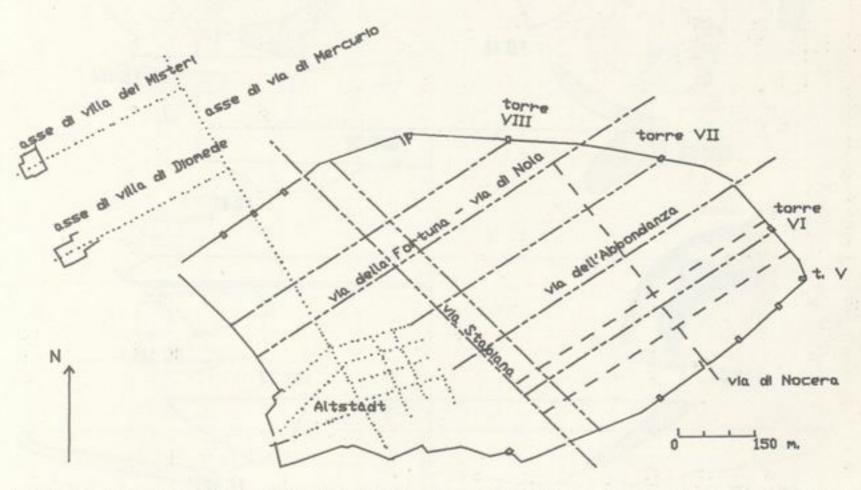


L'edificio da banchetto ellenistico in relazione all'urbanistica più tarda.

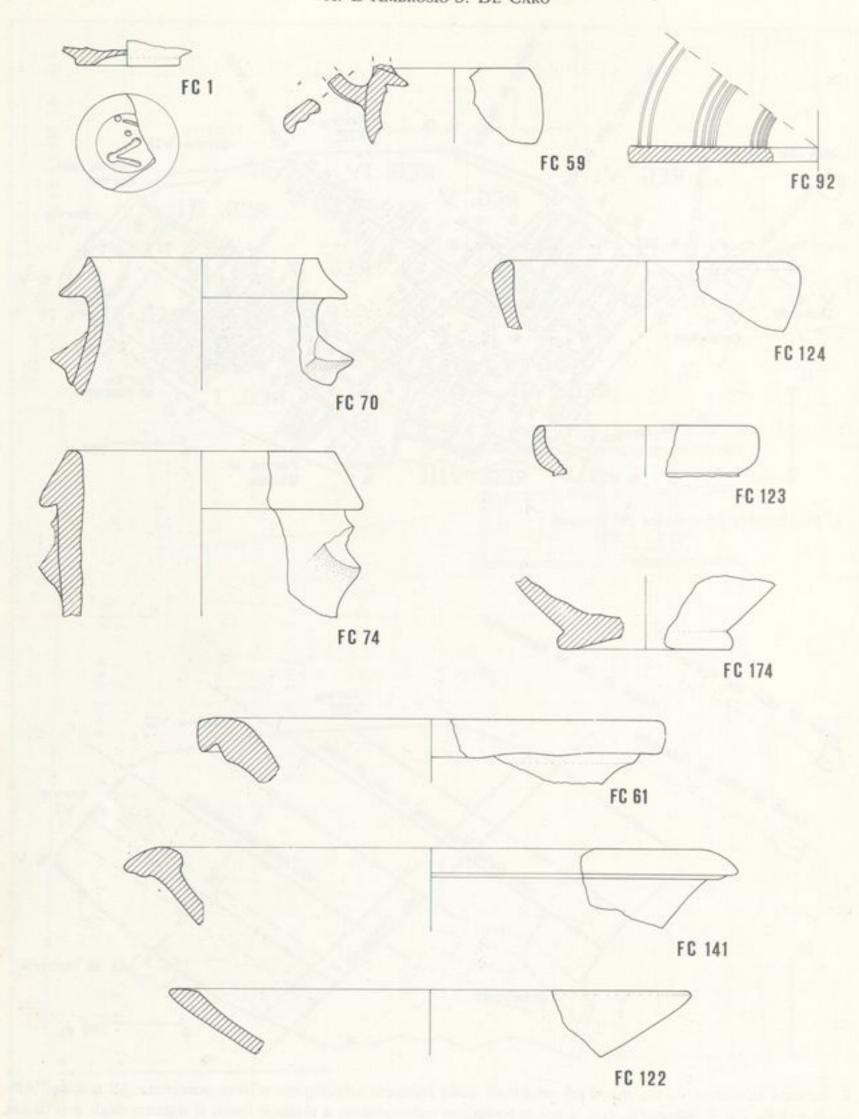


1. Planimetria schematica di Pompei.

en:

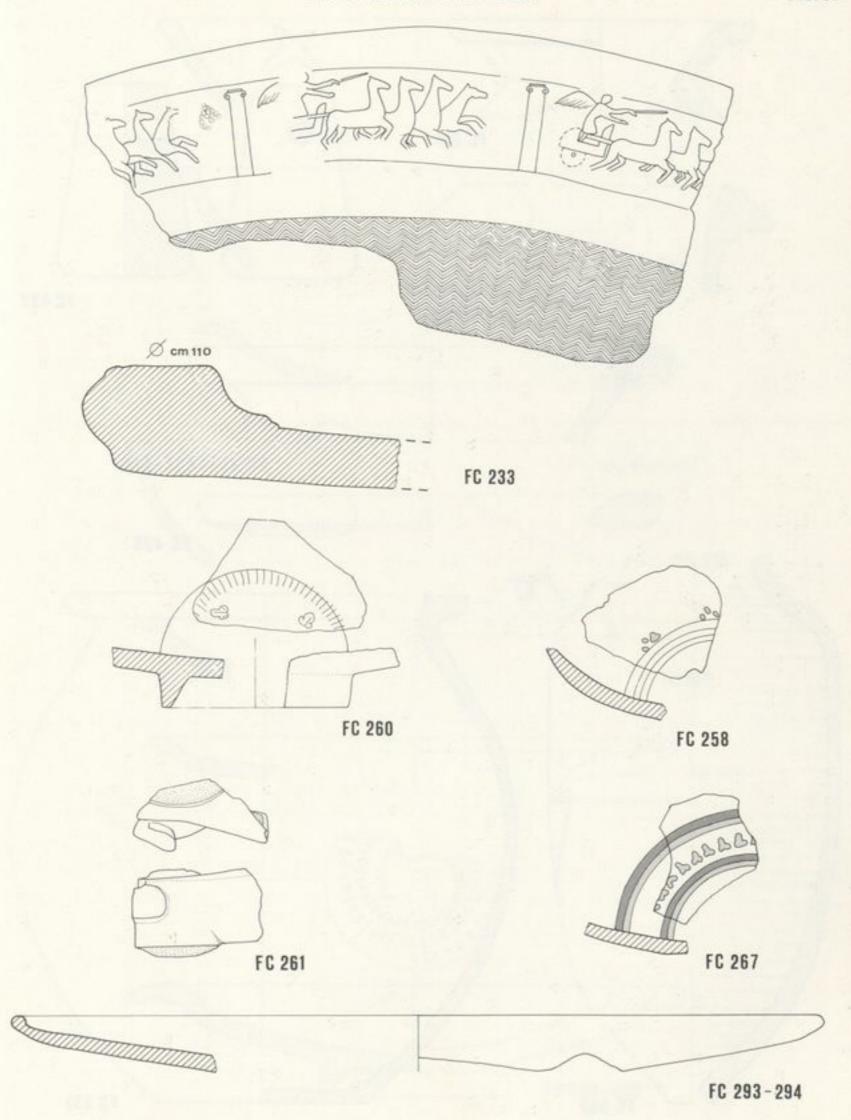


2. Schema ricostruttivo dei momenti principali dello sviluppo urbanistico: a linea puntinata, gli assi dell'Altstadt e della via di Mercurio, con le sue intersezioni extraurbane; a tratto e linea, il sistema degli assi di via Stabiana, via dell'Abbondanza e via della Fortuna - via di Nola, e le strade parallele intermedie; a tratteggio, l'asse di via di Nocera e le sue intersezioni nelle *Regiones* I e II.

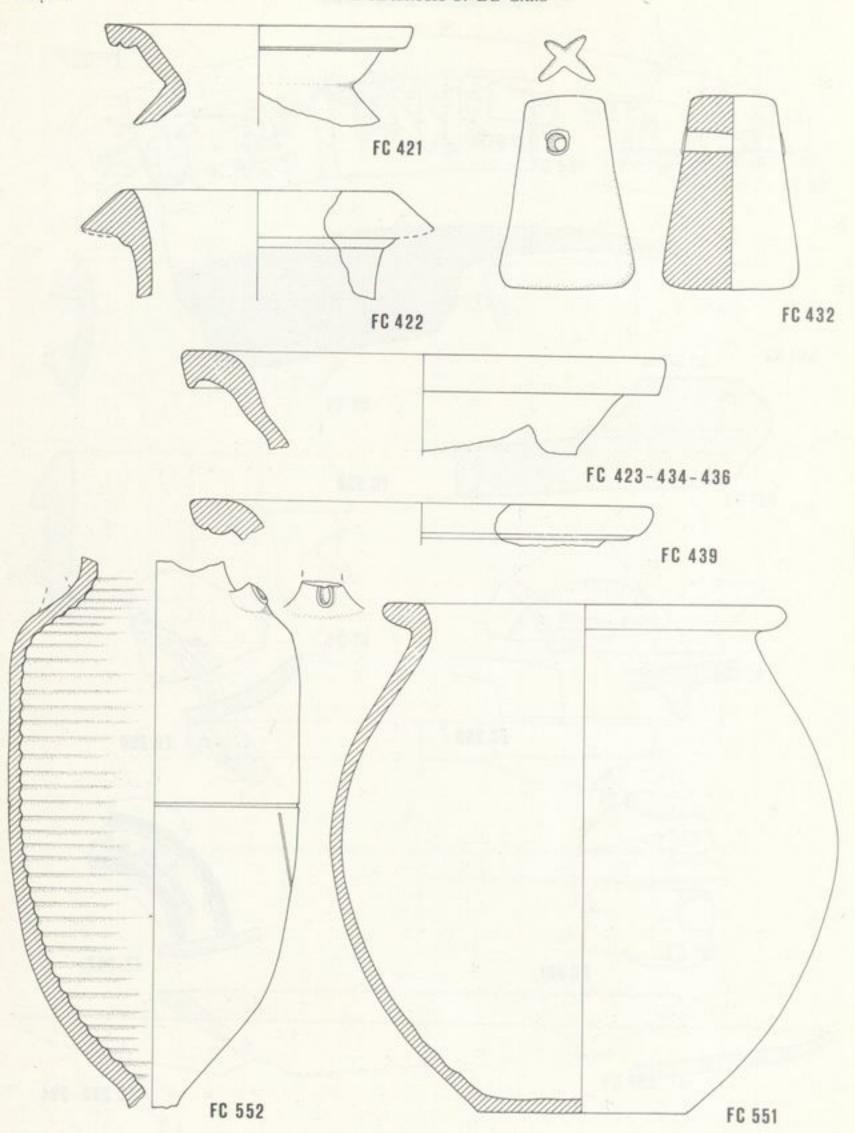


Da n. 1 a 92, materiali dal tablino, riempimento sotto il mosaico; da 122 a 174, dall'amb. ad est del tablino, sotto il pavimento in calce; scala 1:2.

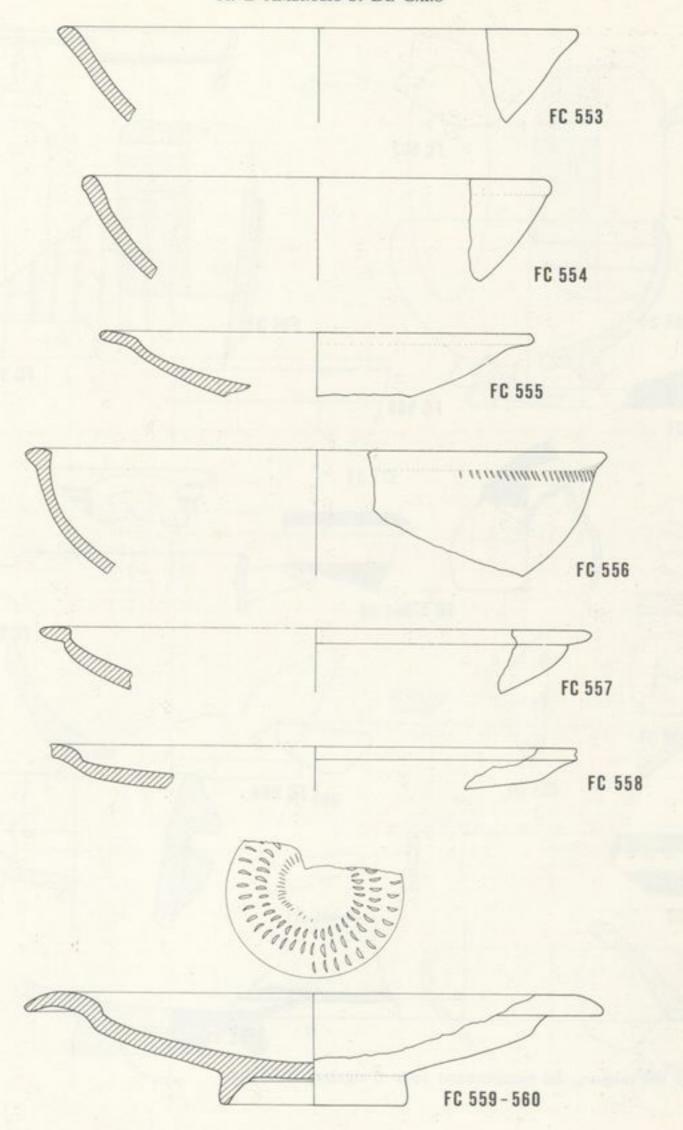
AL S



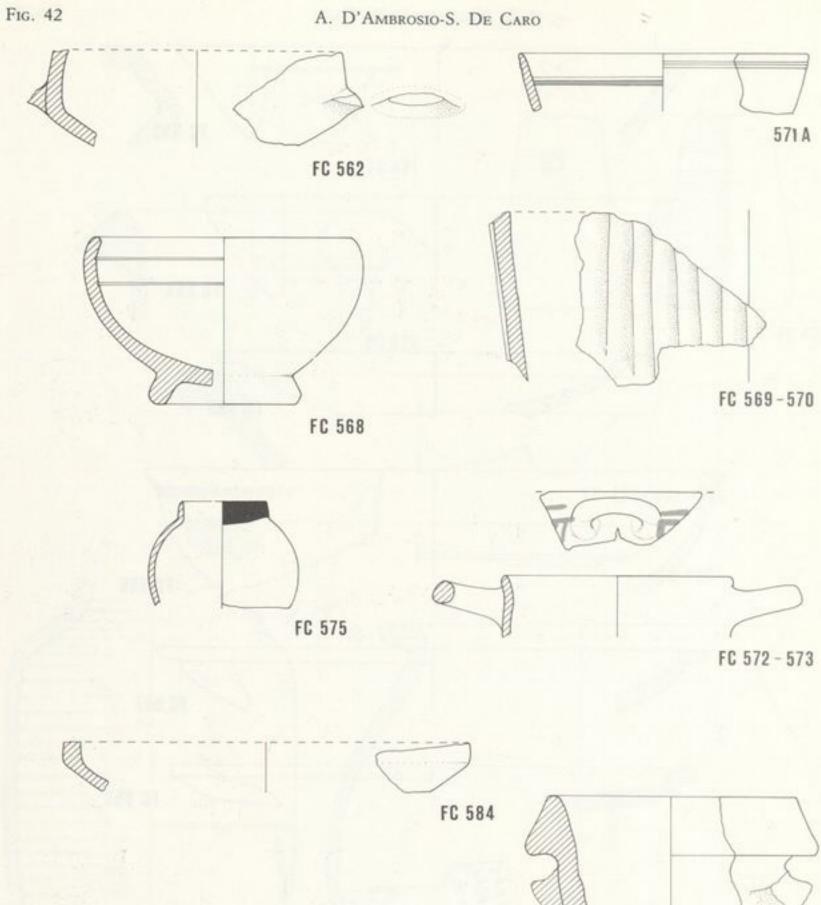
Materiali dall'ambiente ad est del tablino, sotto il pavimento in calce; scala 1:2.



Materiali (nn. 423, 434, 436, 439) dall'ambiente ad est del tablino, sotto il pavimento in litomarga; nn. 421, 422, 432, 551, 552, *ibidem*, sotto il pavimento in calce; scala 1:2; n. 552, 1:6.



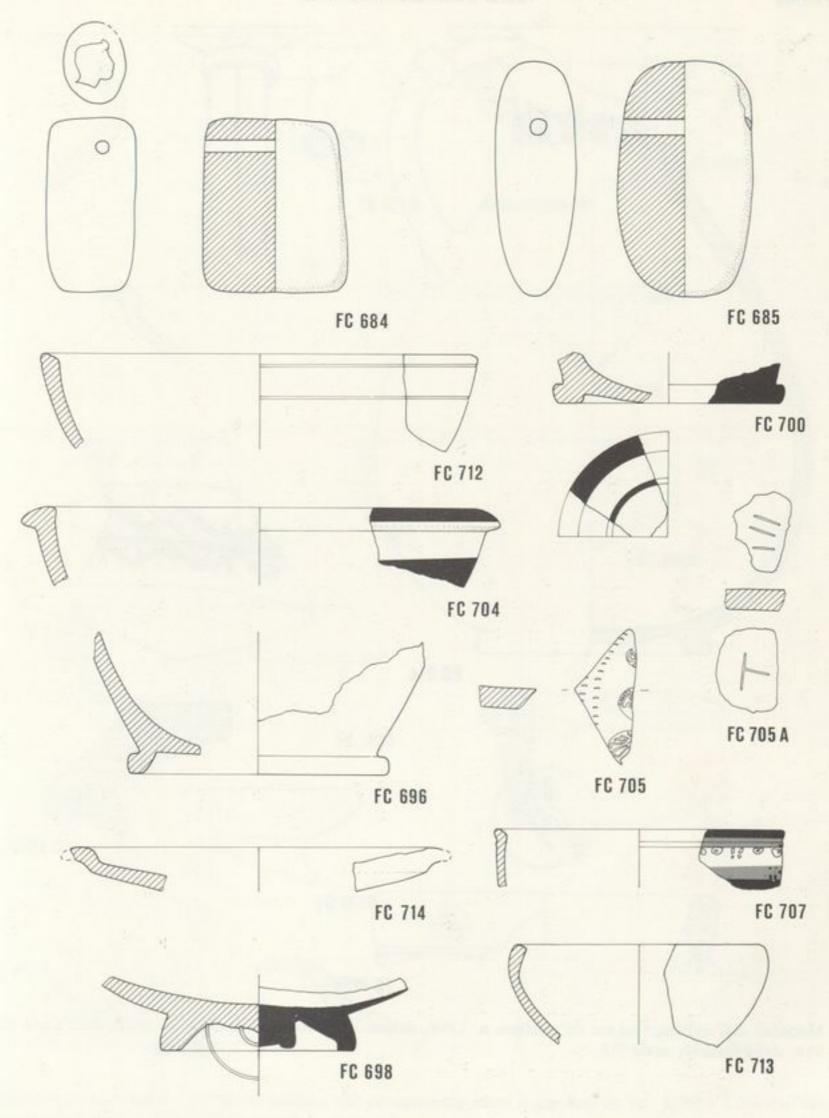
Materiali dal tablino, dal riempimento sotto il signino; scala 1:2.



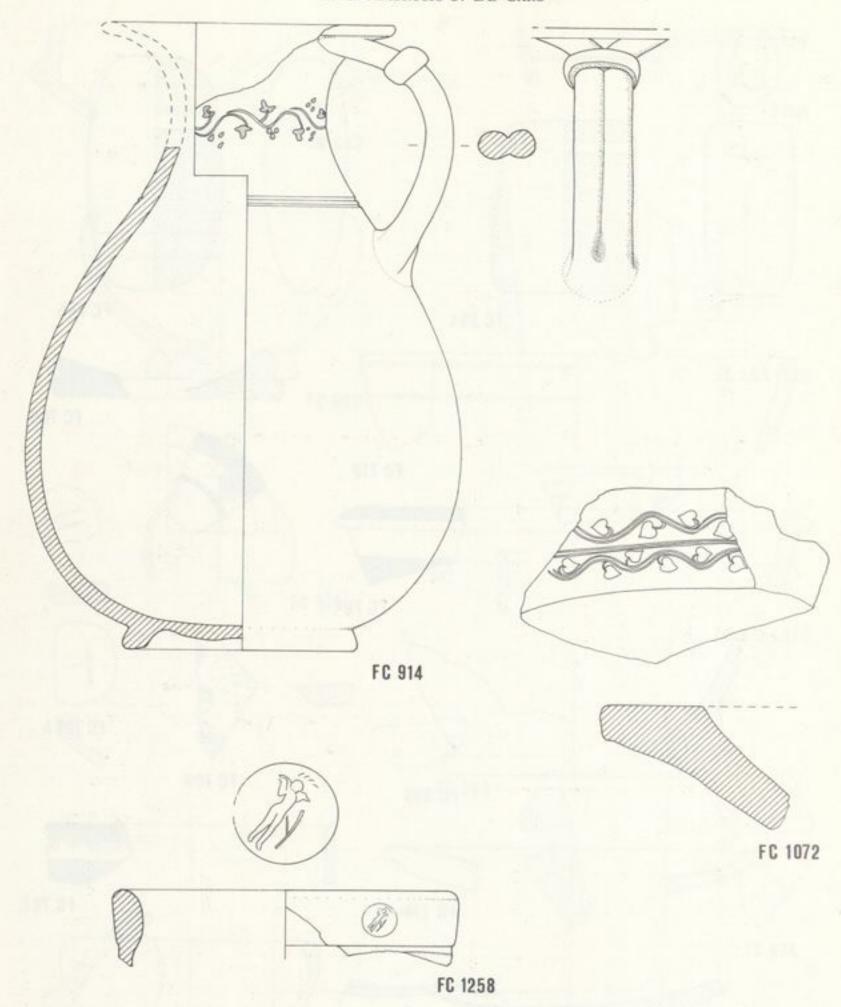
FC 610

FC 674

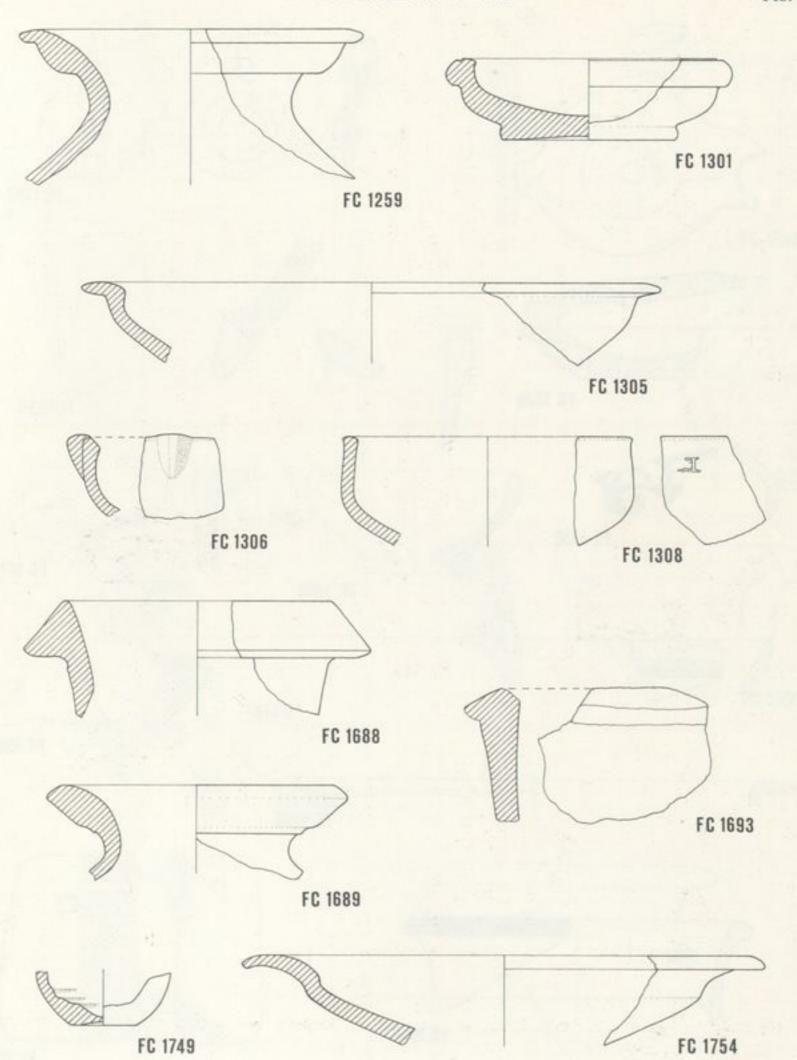
Materiali dal tablino, dal riempimento sotto il signino; scala 1:2.



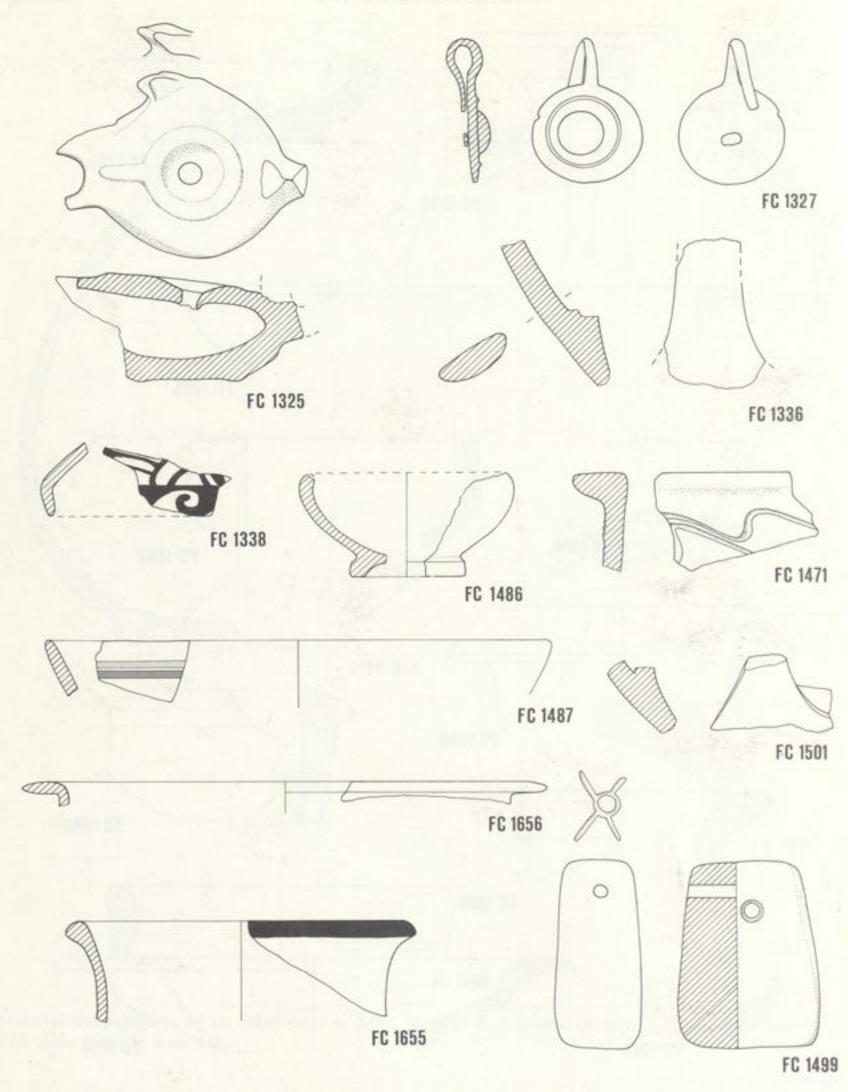
Materiali dal tablino, dal riempimento sotto il signino; scala 1:2.



Materiali dall'ambiente ad est del tablino: n. 1258, da sotto il pavimento in calce; n. 1072, dalla fossa 9; n. 914, dalla fossa 7; scala 1:2.

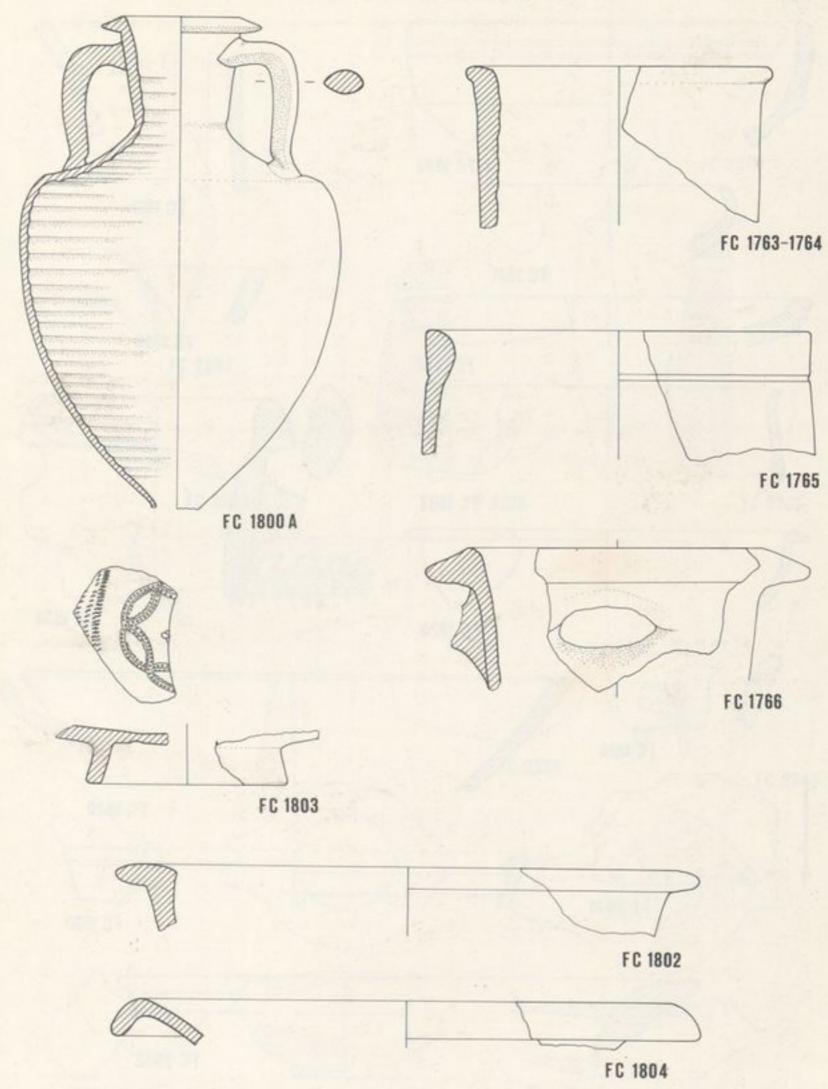


Materiali (da nn. 1688 a 1754) dal tablino, dal riempimento sotto il signino; da nn. 1259 a 1308 dall'ambiente ad est, sotto il pavimento in calce; scala 1:2.

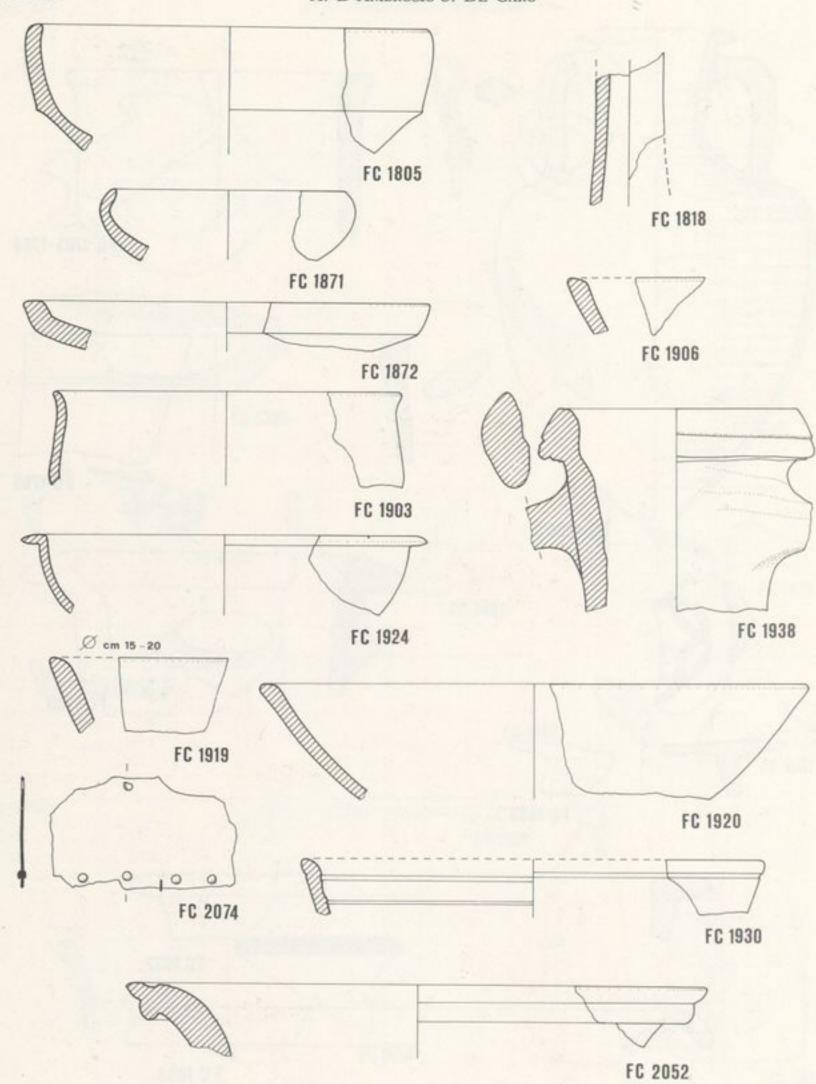


Materiali (nn. 1655-1656) dal tablino, fondazione del muro est; nn. 1325, 1327, 1336, 1338, 1471, 1487, dall'ambiente ad est, sotti il pavimento in calce; nn. 1486, 1499, 1501, ibidem, sotto il livello q; scala 1:2.

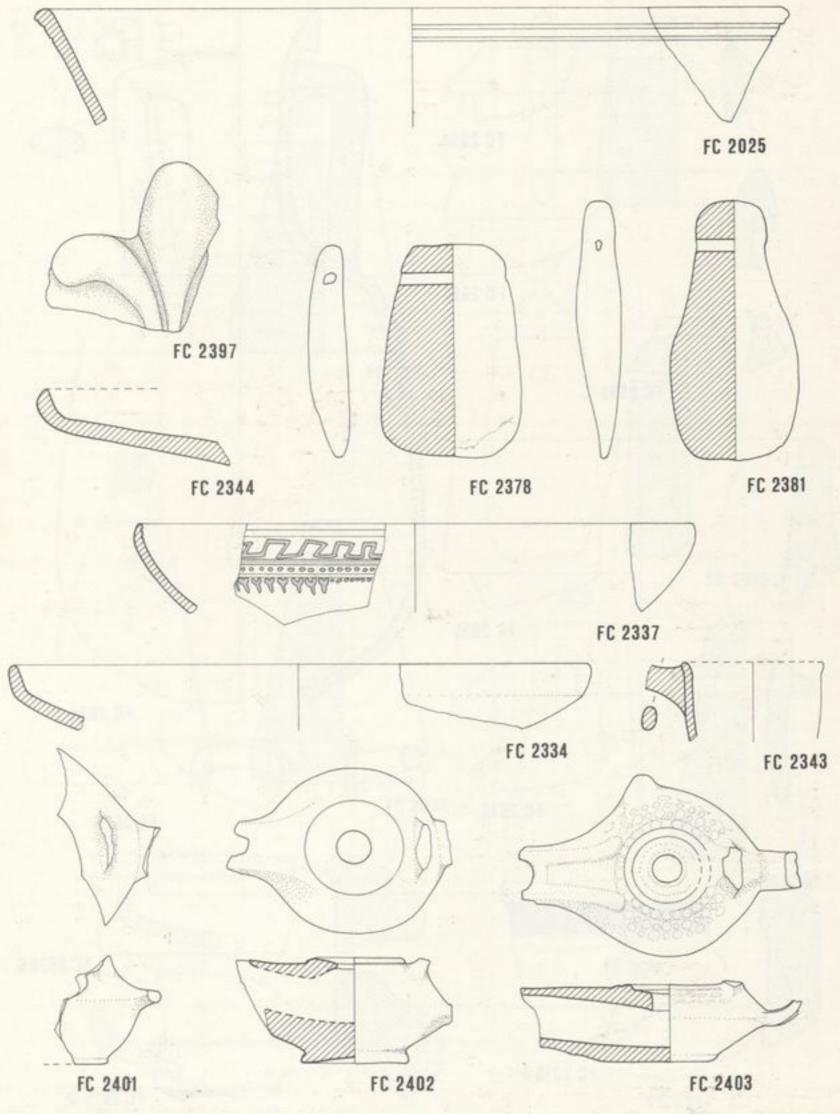




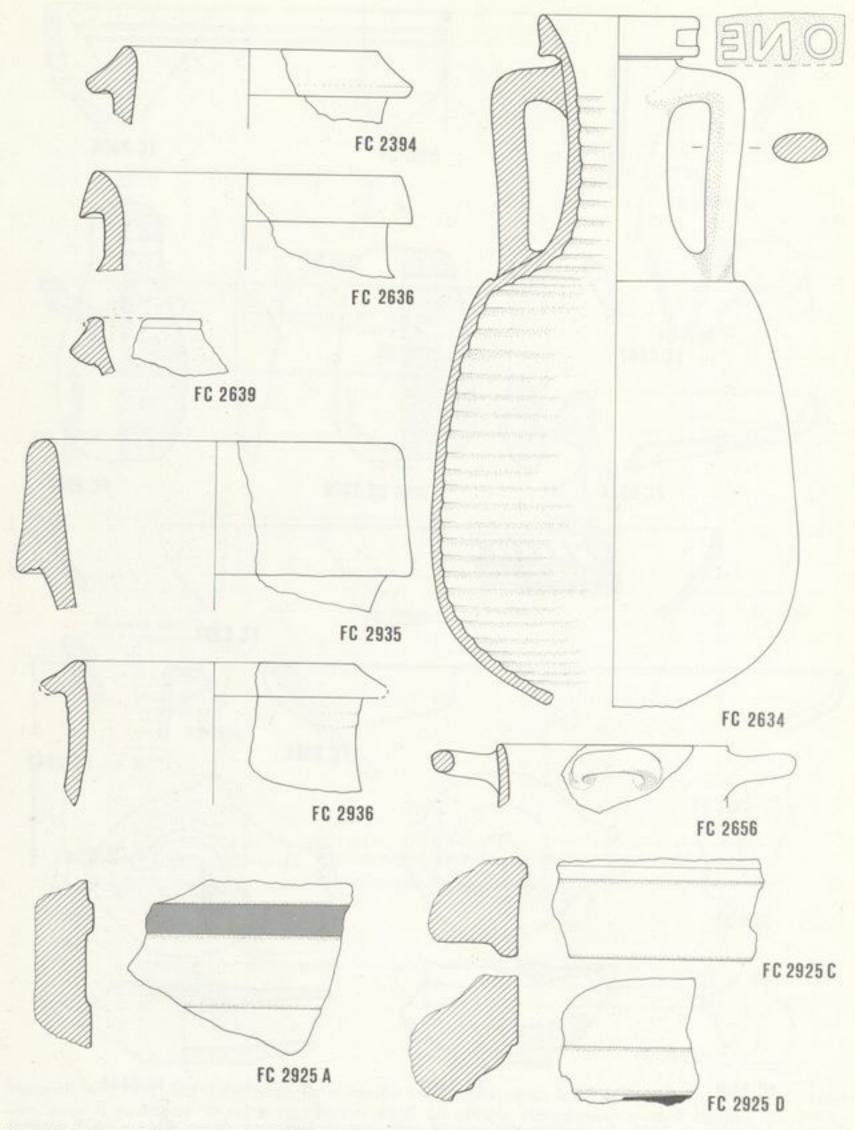
Materiali dal tablino, dal riempimento sotto il signino; scala 1:2; n. 1800 A, 1:6.



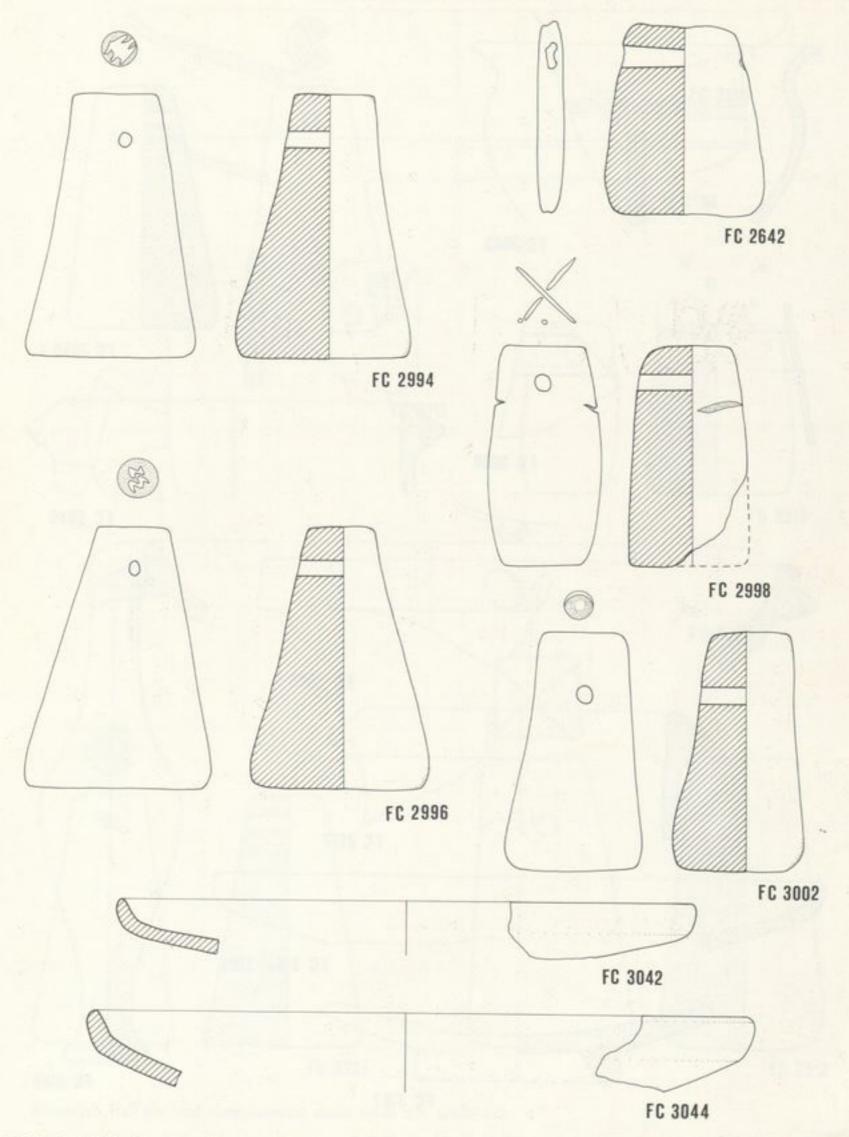
Materiali (nn. 2052, 2074) dall'atrio, riempimento sotto il pavimento in lavapesta; da nn. 1919 a 1938, ibidem, sotto il pavimento in calce; nn. 1805 e 1818 dal tablino, riempimento sotto il signino; nn. 1903 e 1906, ibidem, fondazione del muro nord; nn. 1871 e 1872, ibidem, sotto il piano in ciottoli g; scala 1:2.



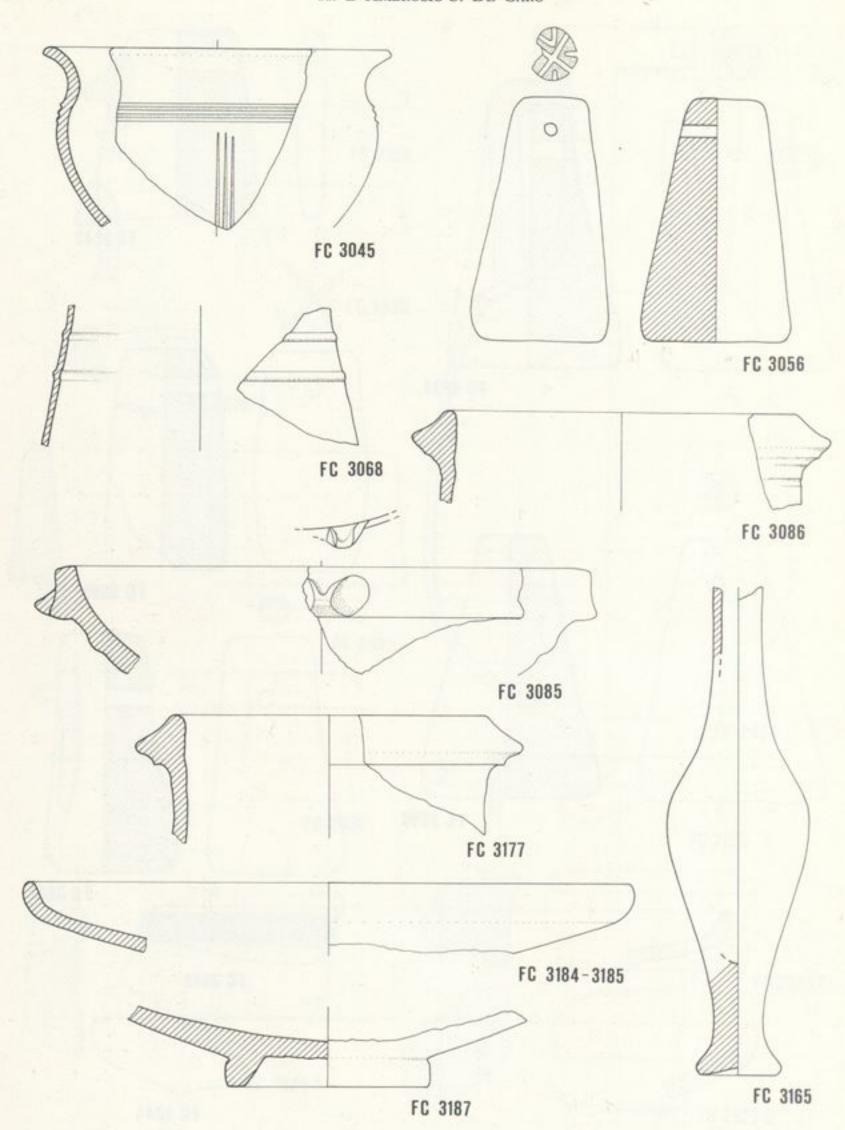
Materiali dall'atrio, n. 2025, dal riempimento sotto il pavimento in lavapesta; da nn. 2334 a 2403, sotto il pavimento in calce; scala 1:2.



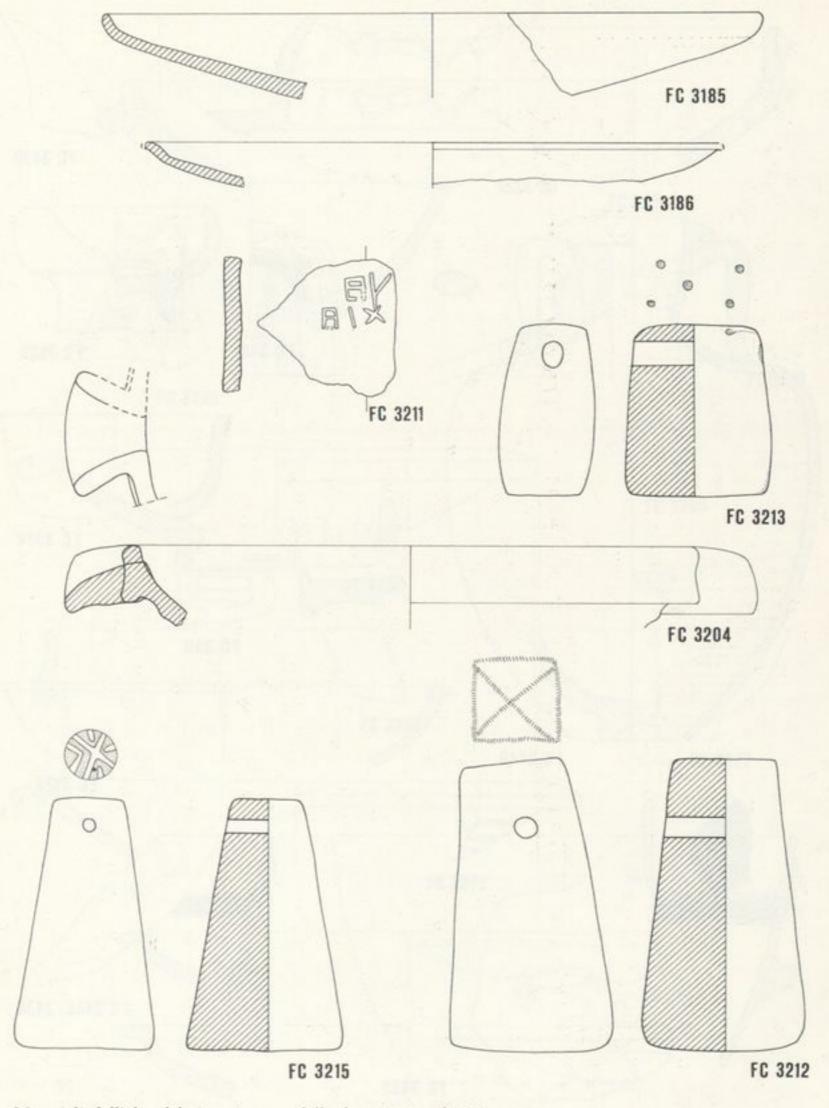
Materiali (nn. 2636, 2639, 2656), dall'atrio, accosto alla parete est, sotto il più tardo rifacimento del pavimento in lavapesta; nn. 2394 e 2634, *ibidem*, sotto il pavimento in calce; da nn. 2925 a-f, a 2936, dall'ala, riempimento tra il piano in lavapesta ed il piano in calce; scala 1:2, n. 2634, 1:6.



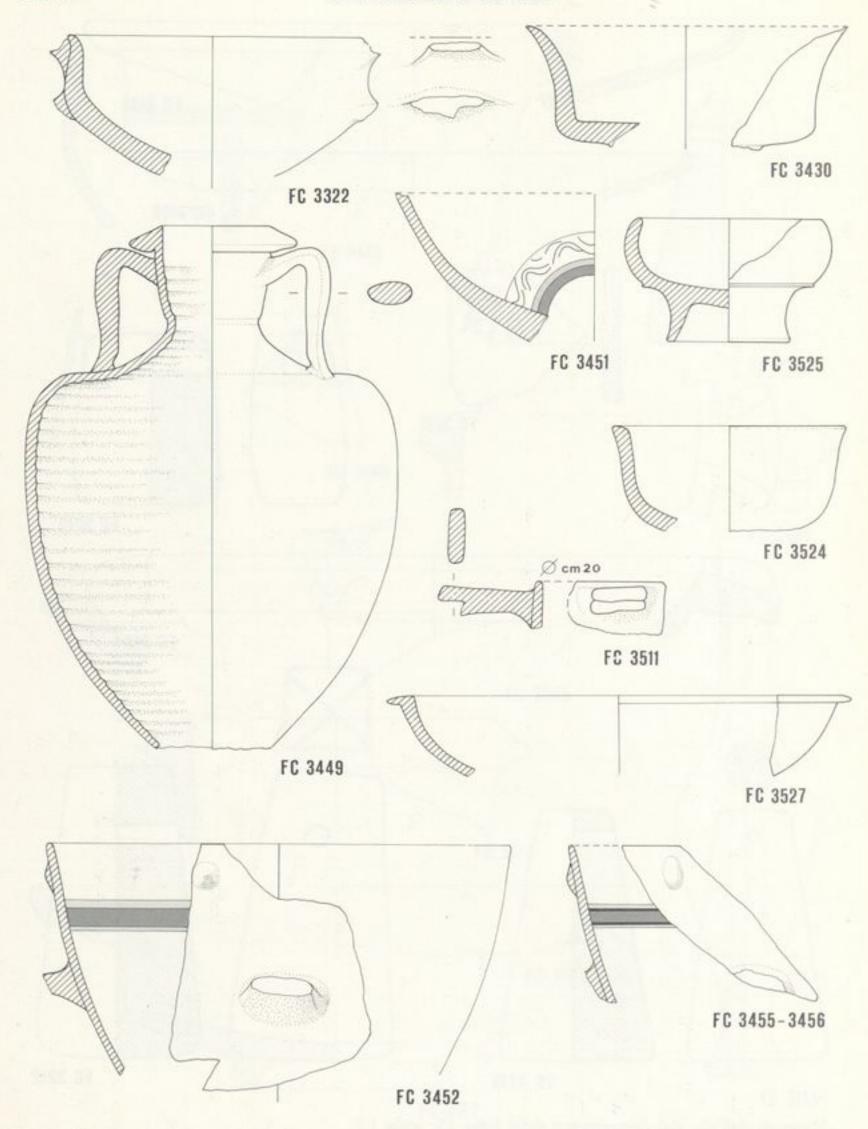
N. 2642, dall'atrio, sotto il più tardo rifacimento in cocciopesto del pavimento in lavapesta, accosto alla parete est; da nn. 2994 a 3044, dall'ala, riempimento della fossa 15; scala, 1:2.



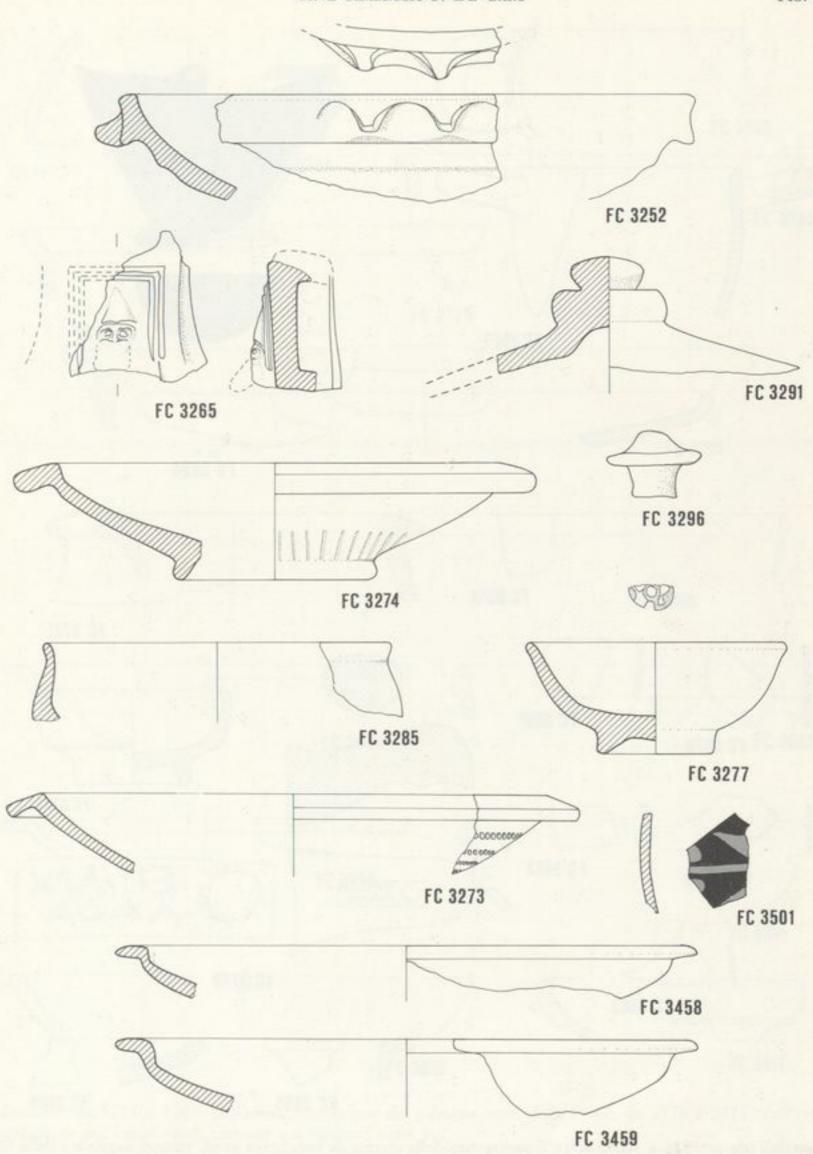
Materiali dall'ala, dal riempimento della fossa 15; scala 1:2.



Materiali dall'ala, dal riempimento della fossa 15: scala 1:2.



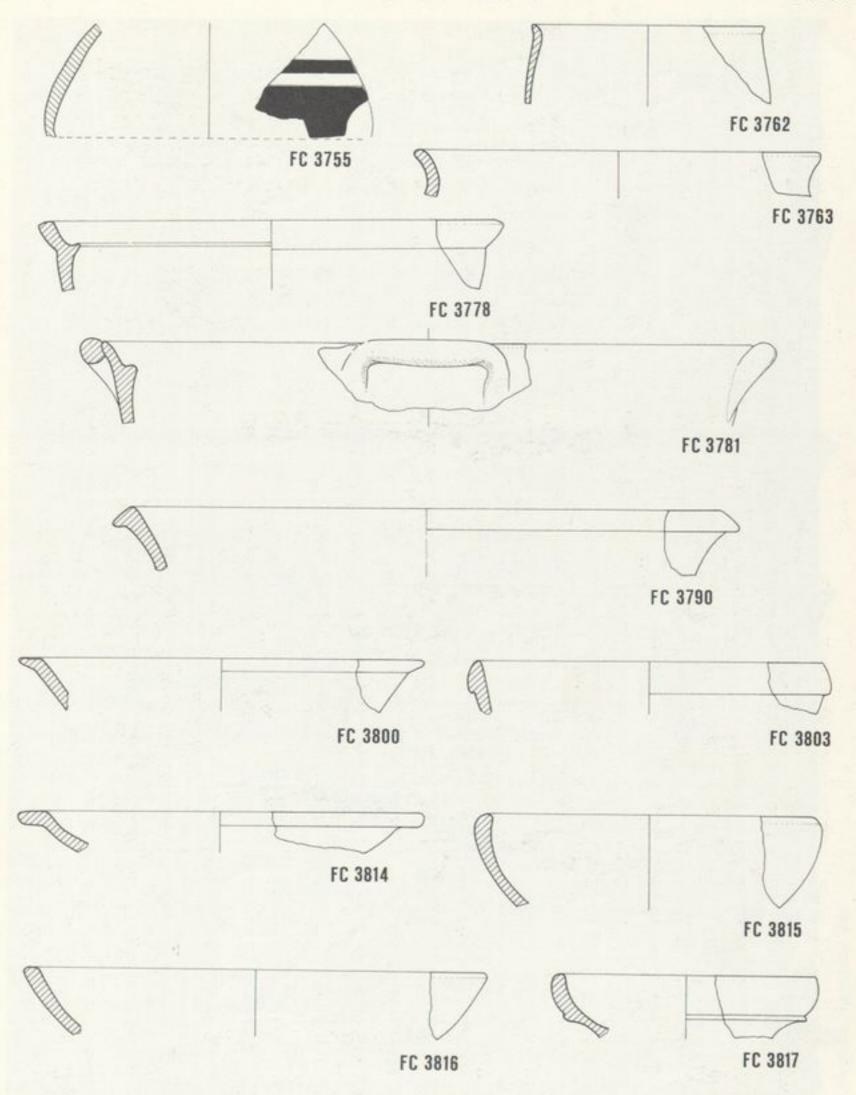
Materiali (da n. 3451 a 3456) dall'area dell'atrio, sotto il pavimento della stanza da banchetto nord; nn. 3430, 3449, 3524, 3525, 3527, *ibidem*, ma settore inquinato dalla fossa 14; n. 3322, dall'ala, fossa 15; scala 1:2; n. 3449, 1:6.



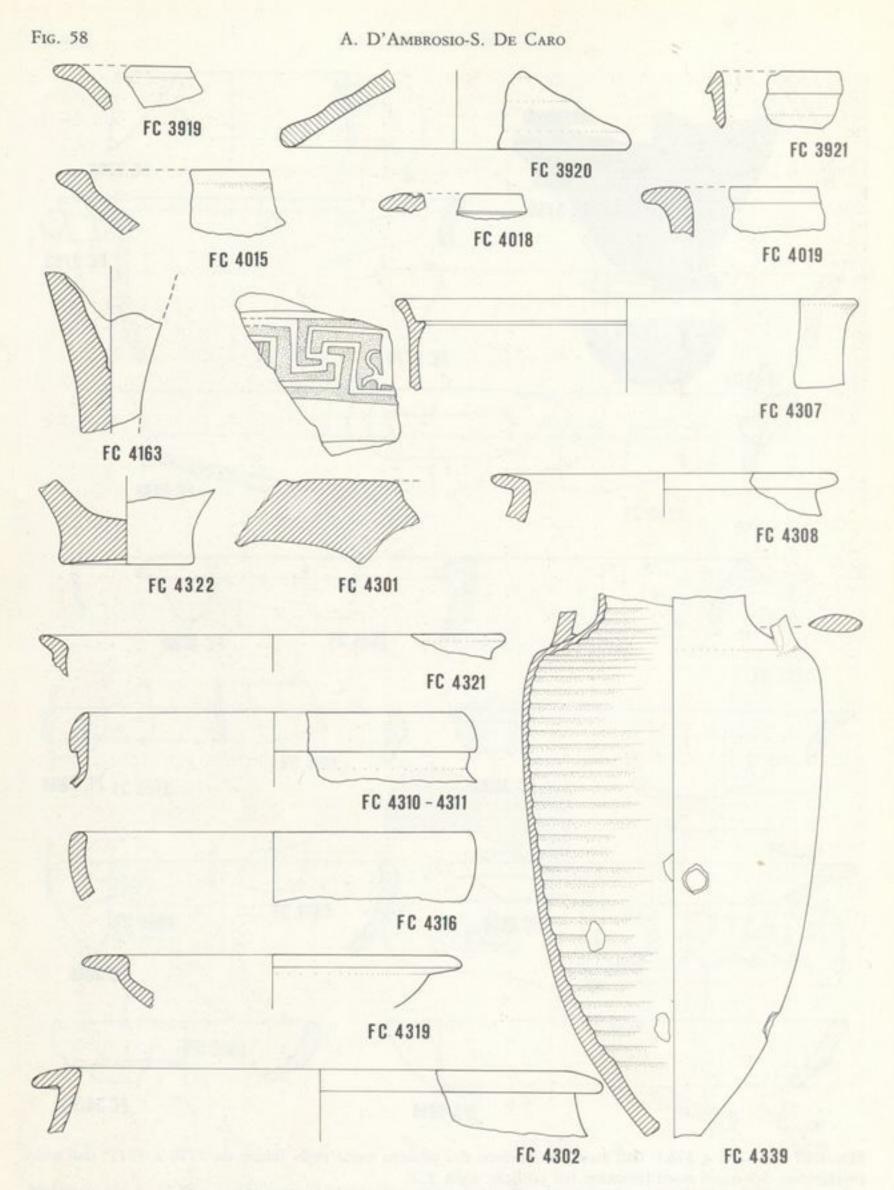
Materiali (nn. 3458 a 3501) dall'area dell'atrio, sotto il pavimento della stanza da banchetto nord; nn. 3252 a 3296, dall'ala, fossa 15: scala 1:2.



Materiali (da n. 3526 a 3638) sotto il pavimento della stanza da banchetto nord, settore inquinato dalla fossa 14: nn. 3720 a 3731, dall'area dell'atrio, sotto il pavimento della stanza da banchetto sud; scala 1:2.



Materiali (da 3755 a 3763) dall'atrio, fondazione del pilastro ovest della fauce; da 3778 a 3817, dall'atrio, fondazione del muro nord, comune col tablino; scala 1:2.



Materiali (nn. 4015-4019) dall'atrio, dalla fondazione del pilastro est della fauce; nn. 3919-21, da sotto il pavimento della stanza da banchetto nord, settore inquinato dalla fossa 14; n. 4163 dall'ala, fondazione del muro sud; da n. 4301 a 4322, dal tablino, sotto le schegge accosto la porta D; n. 4339, *ibidem*, tra il piano in ciottoli g e la fossa 2; scala 1:2, 4339, 1:6.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO MCMXCI NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S. S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI